

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SIENA  
DIPARTIMENTO DI STORIA**

GAETANO GRECO

Lezioni

di

STORIA DELLA CHIESA

I

Le persone e le istituzioni

**Appunti e materiali di lavoro**

## Il Cristianesimo dalle persecuzioni al potere

Il Cristianesimo è nato all'interno del mondo ebraico, nella regione della Galilea occupata dai Romani, presentandosi agli inizi come una piccola setta, i cui membri erano convinti di aver vissuto per alcuni anni con un Maestro: **Gesù il Messia, l'Unto del Signore**. Questi, dopo essere stato ucciso intorno al **30 d. C.** dai Romani con la pena terribile ed infamante della crocifissione (la colpa attribuitagli era la sedizione politica!), era risorto a nuova vita e poi era asceso direttamente in Cielo. I suoi discepoli vivevano nell'attesa di un prossimo ritorno del Maestro: osteggiati dagli altri Ebrei (come emerge dal martirio di Stefano), vivevano in comunità ritirate e la loro opera di proselitismo doveva essere abbastanza cauta e soprattutto limitata agli ambienti ebraici.

In questo quadro s'inserisce la figura di **Saul** o **Paolo di Tarso**, ebreo ellenizzato e cittadino romano: a lui si dovrebbe la composizione delle prime opere cristiane (le *Lettere paoline* sono databili fra il **50** ed il **64 d. C.**), che precedono la scrittura degli stessi *Vangeli* (databili fra il **70** ed il **90 d. C.**). Dopo aver partecipato direttamente alla persecuzione dei Cristiani, Paolo si sarebbe convertito alla nuova religione e, dopo uno scontro con il capo riconosciuto della comunità cristiana di Gerusalemme (l'apostolo **Pietro**), avrebbe impresso una svolta fondamentale nella strategia di apostolato dei Cristiani. Questi potevano accettare nuovi convertiti anche fra le «genti», cioè al di fuori del popolo eletto dell'Antico Testamento, e per accettare i nuovi arrivati non dovevano chiedere più la preventiva circoncisione dei maschi, essendo sufficiente solo il battesimo.

Da allora, si accelerò l'espansione del Cristianesimo, anche a causa della diaspora ebraica del **70 d. C.** (in seguito alla distruzione del tempio di Gerusalemme da parte dell'esercito di Tito Flavio Vespasiano) e grazie alla frenetica attività degli stessi apostoli (Pietro e Paolo in testa) e dei loro discepoli, sia all'interno dell'Impero Romano (sfruttando la fitta rete di comunicazioni marittime e terrestri), sia all'esterno, verso le regioni centrali dell'Asia e lungo il bacino del Nilo. All'interno dell'Impero romano, il proselitismo interessò soprattutto gli ambienti urbani. Le zone di prima cristianizzazione appaiono:

- oltre la Galilea, le regioni di Antiochia, Edessa, Melitene. Sebastea, Sardi, Efeso e Nicodemia in Asia Minore,
- l'isola di Cipro,
- Corinto nel Peloponneso,
- Alessandria, Tolemaide e Cartagine nell'Africa Settentrionale
- il Lazio e la Campania in Italia
- Marsiglia, Arles, Vienne e Lione in Gallia Meridionale
- la regione di Malaga nella Penisola Iberica.

Ovviamente, nei primi decenni la nuova religione continuò ad apparire come una setta interna all'ebraismo: una setta litigiosa, portatrice di conflitti e turbative dell'ordine pubblico.

L'espansione vivace del Cristianesimo sarebbe stata oggetto ben presto di interventi repressivi e persecutori da parte delle autorità religiose ebraiche, in un primo tempo, e soprattutto di quelle politiche romane.

**36.** Il diacono **Stefano** (detto il **Protomartire**) venne lapidato a Gerusalemme per ordine del Sinedrio.

**64.** Secondo la leggenda, l'imperatore **Nerone** avrebbe attribuito ai Cristiani la responsabilità dell'incendio di Roma. Probabile martirio, in quel periodo, degli apostoli **Pietro**

(crocifisso) e **Paolo** (decapitato: la pena «più dolce» gli spettava in quanto cittadino romano).

**67.** Altra possibile data del martirio a Roma degli apostoli **Pietro e Paolo**.

**94/95.** Persecuzione dell'imperatore **Domiziano**: fu esiliata - secondo la tradizione - pure sua figlia **Flavia Domitilla**

Cominciò a formarsi in quel tempo il corpo delle accuse che furono rivolte sempre più spesso nei confronti dei cristiani per motivare la loro persecuzione: l'attività sediziosa, legato al loro messianismo; la «misantropia» o «odium humani generis» (accusa rivolta anche ai giudei), cioè il vivere secondo usanze proprie e diverse da quelle delle altre genti; l'adorazione della testa di un asino; il crimine rituale, consistente nell'immolare un bambino durante le cerimonie di iniziazione per mangiarne le carni<sup>1</sup>; l'incesto praticato dopo un banchetto nei giorni di festa; l'infedeltà allo Stato romano ed al suo imperatore (rifiuto di prestare il servizio militare, per esempio).

**112/113.** Lettera di **Plinio il Giovane**, funzionario in Bitinia (Asia Minore) all'Imperatore **Traiano** sulle condizioni della perseguibilità dei Cristiani. Nel suo rescritto, l'imperatore confermò la condanna di questa "superstitio prava, immodica, externa" e la punibilità con la morte dei Cristiani in quanto colpevoli di non rinnegare il *nomen christianum* e di non sacrificare all'immagine dell'imperatore; tuttavia ordinò che non fossero accettate le denunce anonime e che non si promuovessero indagini contro di loro.

**117-138.** In un suo rescritto a Minicio Fundano, riprendendo la posizione già espressa da Traiano l'imperatore **Adriano** ammise la condanna dei Cristiani soltanto in seguito a regolare processo e solo per l'effettiva trasgressione di leggi dell'Impero (le denunce false venivano sanzionate con pene). Secondo la leggenda, nel **125** sarebbe stato martirizzato papa **Sisto I**.

**177-178.** Sotto l'imperatore **Marco Aurelio** ci furono dure persecuzioni contro i culti orientali, e quindi anche contro il Cristianesimo. Si ricorda in particolare l'esecuzione di Cristiani a Lione (i «martiri lionesi») ad opera di una folla inferocita, alla ricerca di un capro espiatorio di fronte a situazioni di crisi concreta (come la peste, per esempio). Del resto, Marco Aurelio giudicava i Cristiani pessimi cittadini, per la loro avversione nei confronti dei valori e dei costumi della civiltà romana e per la loro negazione di quelle divinità che incarnavano le credenze tradizionali.

**202-211.** Sotto l'imperatore **Settimio Severo**, che emanò editti contro Ebrei e Cristiani, la persecuzione contro i Cristiani ("catecumeni" compresi, per cercare di colpire il proselitismo) si trasformò in persecuzione contro la Chiesa cristiana, contro la sua organizzazione, che certamente già allora doveva apparire assai robusta.

**235.** L'imperatore **Massimino il Trace** condannò i membri delle gerarchie ecclesiastiche ai lavori forzati nelle miniere della Sardegna. Qui morirono di stenti e sofferenze il papa **Ponziano** e l'antipapa **Ippolito**.

**249-251.** Con l'imperatore **Decio** iniziò la prima vera persecuzione sistematica nei confronti della Chiesa e dei Cristiani in tutto l'Impero romano. Con un editto generale s'impose a tutti gli abitanti dell'Impero di confessare la religione dello Stato facendo un'offerta agli dei e partecipando al banchetto del tradizionale sacrificio in onore di Giove agli inizi dell'anno. Poi, con un'altra legge, furono istituite delle commissioni apposite con il compito di verificare il sacrificio agli dei romani ed al genio protettore dell'imperatore, nonché di rilasciare i certificati (*libelli*) agli adempienti. In una situazione così drammatica

---

<sup>1</sup> Si noti che in seguito gli stessi cristiani utilizzarono la stessa accusa per criminalizzare gli ebrei.

nella comunità cristiana emersero comportamenti assai diversificati: alcuni cristiani si presentarono provocatoriamente davanti alle autorità imperiali per affermare pubblicamente la propria fede e subire il martirio; altri si limitarono a non obbedire e a rimanere fermi nella propria fede, accettando il rischio di incorrere nelle pene previste dalle leggi pur di «confessare» la loro fede (gli *stantes*); molti Cristiani obbedirono spontaneamente alle leggi e bruciarono l'incenso (i *thurificati*), oppure abiurarono pubblicamente (questi apostati sono chiamati *lapsi*) o ancora si procurarono falsi certificati di adempimento alle prescrizioni dell'imperatore, ricorrendo ai buoni uffici di magistrati compiacenti per amicizia o per corruzione (costoro furono chiamati *libellatici*). In questa fase si colloca il martirio di papa **Fabiano**. Fra gli effetti di questa persecuzione vi fu pure la nascita di un forte movimento scismatico nell'Africa nord-occidentale: quei **donatisti**, che non riconoscevano la validità dei sacramenti amministrati da ecclesiastici traditori e peccatori.

**257-258.** Con un primo editto l'imperatore **Valeriano** richiese espressamente ai vescovi, ai sacerdoti ed ai diaconi il riconoscimento della religione dello Stato, sotto pena dell'esilio, e proibì ai Cristiani le riunioni di culto e la frequentazione delle catacombe (i cimiteri dei Cristiani), chiudendo e confiscando i loro luoghi di culto. L'anno dopo, fu comminata la pena di morte immediatamente per i vescovi, i sacerdoti ed i diaconi, nonché la degradazione (e la confisca dei beni) per i senatori, i funzionari ed i cavalieri romani aderenti alla nuova religione, con l'applicazione della pena di morte per quelli di loro che restavano fedeli al Cristianesimo (mentre per le donne la pena massima era costituita dall'esilio e dalla perdita delle proprietà).

A Roma furono catturati ed uccisi papa **Stefano I** (257) e papa **Sisto II** (258) ed a Cartagine la stessa sorte toccò al vescovo **Cipriano**.

**260.** Con un editto di tolleranza l'imperatore **Gallieno** non solo sospese le persecuzioni, ma anche restituì ai vescovi le proprietà ecclesiastiche già confiscate: questa fase di relativa tolleranza durerà una quarantina di anni anche se con qualche interruzione, come, per esempio, nel

**274.** durante la persecuzione dell'imperatore **Aureliano**, che pure era un sostenitore del monoteismo solare come culto imperiale.  
e nel

**283.** quando morì a Roma il papa **Eutichiano**, martire sotto l'imperatore **Numeriano**.

**303-304.** Dopo aver già decretato nel **296** la persecuzione nei confronti dei **manichei**, con quattro editti emanati a Nicomedia fra il 23 febbraio 303 ed il febbraio 304 l'imperatore **Diocleziano** scatenò in tutto l'Impero romano una durissima persecuzione contro la Chiesa ed i Cristiani: a) nelle persone, private dei diritti civili, imprigionate (in un numero così grande da creare problemi di sovraffollamento nelle carceri) e poi condannate a morte in caso di rifiuto del sacrificio; b) nei luoghi sacri, saccheggiati e distrutti; c) nei beni, requisiti; d) nei libri sacri, confiscati e bruciati. In questi anni si colloca il martirio di **Marcellino**, vescovo di Roma. Inventore di quella riforma istituzionale dell'Impero, che prese il nome di **Tetrarchia**, e fautore di una legislazione sociale rivolta alla pacificazione e all'adozione di costumi umanitari, Diocleziano temeva proprio gli effetti destabilizzatori del Cristianesimo (per esempio, sull'unità e la coesione dell'esercito) su una compagine imperiale, che pareva avesse ritrovato una sua solidità.

**311 aprile 30.** L'imperatore **Galerio**, che pure aveva applicato con estremo rigore le leggi di Diocleziano, sospende le persecuzioni ed emana un editto di libertà di culto per i Cristiani.

**313 febbraio.** A Milano, dopo la battaglia del ponte Milvio, gli Augusti **Costantino** e **Licinio** concessero la piena ed illimitata libertà di religione sia ai Cristiani, sia a tutti gli aderenti

agli altri culti. Furono anche restituiti i beni confiscati alle chiese ed alle persone per motivi di fede.

**318 giugno 23.** Con un decreto di Costantino venne concesso il diritto di proprietà per la Chiesa, che fu riconosciuta come istituzione giuridica, e pertanto poteva ricevere anche beni in eredità. Furono anche proibiti i sacrifici privati dei pagani.

**354-357.** L'imperatore **Costanzo** comminò la pena di morte contro i pagani che continuavano a compiere sacrifici agli dei e tre anni dopo, in occasione del suo unico viaggio a Roma, fece rimuovere l'altare della Vittoria dall'aula del Senato.

**361-363.** L'imperatore **Giuliano**, detto **l'Apostata**, tentò di ravvivare il politeismo, confermando la piena libertà e l'uguaglianza di tutti i culti, ma favorendo il culto pagano (grazie anche alla restituzione di beni e templi ed alla riorganizzazione del clero pagano locale). Inoltre, nel maggio del **362** promulgò la legge *De doctoribus et magistris*, che - imponendo come criterio di scelta dei maestri il principio "moribus primum, deinde facundia" - consentiva di favorire i maestri pagani a danno di quelli cristiani.

**382.** Per ordine dell'imperatore **Graziano** furono confiscati i beni dei templi pagani e fu tolto nuovamente l'altare della Vittoria, simbolo della religione romana, dalla curia senatoriale. Due anni dopo, **Simmaco** chiese all'imperatore **Valentiniano** di rimettervela; ma questi, su consiglio del vescovo di Milano **Ambrogio**, non accolse l'istanza, che venne ripetuta pure inutilmente nei decenni successivi.

**391.** Sotto l'imperatore **Teodosio** (379-395), con l'editto di **Tessalonica** il Cristianesimo si trasformò in religione di Stato: fu vietato il paganesimo ed i templi pagani vennero chiusi o distrutti.

**409.** I vescovi furono incaricati di scegliere - insieme ai notabili - i "difensori delle città" per il sostegno degli umili.

**412.** Sotto l'imperatore **Onorio** le chiese ed il clero ottengono esenzioni fiscali.

**415.** Ad Alessandria venne massacrata la studiosa **Ipazia**, figlia dell'astronomo Teone ed insegnante nel Serapeo, accusata di eresia; la folla cristiana bruciò i depositi della famosa biblioteca.

**419.** Le chiese cristiane ottennero il riconoscimento del diritto di asilo, che con il tempo si estese anche agli edifici annessi e ad altri spazi consacrati, come i cimiteri. Questo privilegio verrà soppresso assai tardi dagli Stati, sullo scorcio dell'età moderna (nel 1743 in Slesia, nel 1769 in Toscana, nel 1774 in Prussia, nel 1776 in Austria), e poi dalla Rivoluzione Francese e dall'Impero napoleonico, per poi riemergere - sia pure in forme attenuate e nei limiti delle esigenze dell'ordine pubblico - nell'età della Restaurazione.

**429-439.** In questo periodo furono promulgate centocinquanta leggi in difesa ed a maggior gloria del Cristianesimo.

**435.** Durante il suo impero **Valentiniano III** emanò la pena di morte contro i pagani.

**N.B.** Quanto agli **Ebrei**, che erano presenti in molte città dell'Impero Romano (soprattutto a Roma!), la Chiesa fece propria l'opinione espressa da S. Agostino: gli Ebrei sono i testimoni dell'Antico Testamento (la vecchia alleanza fra Dio e il suo popolo) e, pertanto, non possono essere allontanati dalla società cristiana, né possono essere perseguitati per la loro fede; tuttavia, poiché rifiutano il Nuovo Testamento (la nuova alleanza fra Dio e il suo popolo), devono vivere separati e distinti dai Cristiani stessi.

## L'organizzazione delle Chiese cristiane

L'espansione del Cristianesimo interessò inizialmente le città del bacino orientale del Mar Mediterraneo, rivolgendosi soprattutto agli strati medi ed inferiori delle popolazioni urbane, e solo raramente ai membri dell'aristocrazia ed i contadini.

Dopo le prime comunità (*ecclesiae*) guidate personalmente dagli **Apostoli** (non soltanto i **dodici**, ma anche **Paolo** ed altri) si affermarono nuove gerarchie delle Chiese cittadine, secondo un modello organizzativo che potremmo definire «monarchico». Al vertice d'ogni comunità vi era l'

- **Episcopo** o **vescovo** (= sorvegliante): il presidente delle comunità locali e – secondo le fonti – il «successore degli Apostoli». Questo termine si diffuse a partire dalla fine del I secolo, ma a lungo ha convissuto con altri nomi (per esempio, **parroco**), ai quali possiamo attribuire lo stesso significato in quei secoli.

A parte i casi di vescovi nominati direttamente dagli apostoli, le testimonianze dei primi secoli ricordano l'**elezione** dei vescovi da parte del clero e del popolo della comunità (anche se non è chiaro il peso effettivo della partecipazione elettorale dei laici rispetto agli ecclesiastici). In ogni caso, la **consacrazione** del nuovo vescovo era di competenza di altri vescovi: per esempio, nel caso romano i vescovi delle diocesi suburbane consacravano il vescovo di Roma.

Il territorio subordinato all'autorità pastorale e giurisdizionale del vescovo comprendeva la **civitas** ed il suo **suburbium**. Con la crescita delle comunità cristiane cittadine, i territori delle città più popolose vennero divisi in distretti:

- le **regiones diaconales** (se rette da diaconi): per esempio, al tempo del pontificato di **Fabiano** (236-250) Roma era suddivisa in sette diaconie

oppure

- le **regiones presbiteriales** (se rette da presbiteri), tutte però subordinate al vescovo.

Il vescovo inviava anche diaconi o sacerdoti (**curatores excurrentes**) anche nei sobborghi.

Nelle comunità cristiane erano presenti altre due figure di ministri del sacro: i

- **Presbiteri** o **sacerdoti** (= anziani), che costituivano il collegio di consiglieri del vescovo ed i

- **Diaconi** (= ministri), che avevano funzioni sia di natura caritativa (nei confronti dei poveri della comunità), sia di cura d'anime (come il battesimo e la predicazione)

Questi presbiteri e diaconi potevano essere eletti, secondo i casi, dal vescovo stesso o dal popolo o da ambedue insieme.

Sin dai tempi apostolici non mancavano elementi femminili, come

- le **diaconesse**, le **vedove**, le **vergini consacrate**: incaricate agli inizi della cura dei poveri e degli ammalati, furono impiegate anche in servizi sacrali, dall'assistenza al battesimo delle donne al portare l'eucarestia, dall'insegnamento ai catecumeni alla cura di chiese riservate alle donne.

Nelle Chiese antiche erano presenti anche i

- **carismatici**: profeti, profetesse, dotti ed evangelisti, missionari, che erano dotati di una sorta di patente da parte delle Chiese.

L'espansione, assai più lenta, del Cristianesimo nelle campagne portò anche qui alla formazione di nuove comunità, anch'esse autonome, con il loro clero e con un proprio presidente:

- il **Corepiscopo**: il vescovo di campagna, che aveva la cura d'anime ordinaria nella sua comunità, è attestato già verso la fine del II secolo, ma si diffuse soprattutto nel III secolo. Tuttavia, rimase pur sempre un istituto della Chiesa orientale e non assunse l'importanza dei vescovi cittadini.

Un fattore fondamentale di aggregazione e di unità fra le Chiese cristiane fu costituito dai

- **Concili** o **Sinodi** (= assemblea). Ricalcate sull'esempio delle riunioni provinciali annuali della religione ufficiale romana (riunioni solenni, tenute in un sacrario o nella capitale della provincia, dirette dal pontefice della provincia ed alle quali intervenivano sia rappresentanti dello Stato (i decurioni), sia i funzionari del culto dello Stato), queste assemblee erano riunioni ecclesiastiche (non solo a livello provinciale e non ristrette ai vescovi o ai loro rappresentanti di un determinato territorio), delle quali si hanno notizie a partire dalla metà del II secolo. Da questo secolo fino alla "riforma gregoriana" dell'XI secolo sono stati un vero e proprio organo ordinario di governo della Chiesa. Sono stati importantissimi per la discussione dei problemi teologici e per lo sviluppo del diritto ecclesiastico.

Quanto al singolo Cristiano, questi apparteneva alla comunità nella quale riceveva la comunione e, quando si trasferiva altrove, si procurava uno scritto di raccomandazione e di assicurazione che stava in **communio** con la Chiesa, in modo da poter essere ammesso alla communio anche nella nuova comunità, nella nuova Chiesa locale.

La Chiesa locale formava una communio chiusa: il suo vescovo era legato ad essa in modo particolare e proprio tramite lui le singole chiese erano unite tra di loro in communio.

La pena per gli indempienti al **canone** (= regola) disciplinare e per gli eretici consisteva proprio nella **excommunicatio**: rottura con la comunità, alla quale si era riammessi solo dopo la penitenza e la riconciliazione. Questa pena era applicata sia al singolo fedele da parte del vescovo, ma anche ad un vescovo da parte degli altri o persino da parte della sua comunità (per sospetto di eresia, per insediamento illegittimo, etc.).

## I Regni Romano-Barbarici, Bisanzio e gli Arabi: i problemi della Chiesa di Roma

Fra il **325** ed il **476** il Cristianesimo si espande verso l'aristocrazia ed i contadini. Nel **IV secolo** i Vescovi crescono da 5/6 ad una cinquantina in Italia e da 22 a 70 in Gallia. Inoltre, proprio in questo secolo furono precisati tre grandi principi fondamentali dell'organizzazione ecclesiastica:

- a) la separazione fra il clero ed il laicato;
- b) l'esclusione delle donne dal sacerdozio, dall'amministrazione dei sacramenti e dall'insegnamento;
- c) la preminenza indiscussa dei Vescovi.

Il quadro dell'organizzazione ecclesiastica nelle province e nelle regioni è ancora contrassegnato dai concili, dai sinodi e dalle adunate.

**IV sec.** Il goto **Ulfila** o **Wulfila** (311-383), consacrato vescovo da Eusebio di Cesarea, traduce la Bibbia in gotico e con un'intensa attività missionaria converte i **Germani** all'Arianesimo («subordinazionista» in campo teologico trinitario, tendenzialmente «dualista» in campo etico), di cui è un tenace propagatore.

**432-461.** In **Irlanda** si svolge l'apostolato di **s. Patrizio** (un inglese di famiglia romano-bretona). Il cristianesimo celtico-irlandese ha alcune caratteristiche peculiari:

- a) ricchezza di iniziative missionarie (dall'Inghilterra fino - addirittura - all'Italia, in una sorta di processo a ritroso: dalla periferia verso Roma)
- b) resistenza al modello romano tanto in campo liturgico (dalla fissazione della data della Pasqua alla forma particolare della tonsura ai riti per l'amministrazione dei sacramenti e per la consacrazione dei vescovi), quanto in campo istituzionale (primato della vita ascetica e contemplativa, scelta di una chiesa monastica al posto della chiesa episcopale), con il rifiuto di riconoscere l'autorità della sede primaziale di Canterbury
- c) esercizio ascetico: continui digiuni (due settimanali, nonché la pratica del digiuno «contro qualcuno», per fare trionfare il diritto o la propria volontà contro un avversario), tre quaresime annuali, veglie estenuanti con recita ininterrotta di preghiere, mortificazioni fisiche (immersioni nell'acqua fredda, per esempio, ma nel contempo rifiuto della pulizia corporale), ripetute genuflessioni, austerità nell'abitazione, silenzio, ritiro ed isolamento;
- d) pratiche penitenziali individuali, private e ripetibili, con la compilazione di **libri penitenziali**, nei quali per ogni colpa è prevista un'apposita penitenza, tenendo conto tanto della gravità delle colpe quanto della qualità personale del colpevole (più alta è, più grave è la colpa!): insomma, una sorta di tariffario dei peccati.

**493-553.** L'Italia è dominata dagli **Ostrogoti** guidati nel primo trentennio dal re **Teodorico**. Difficili sono i rapporti fra i vincitori, di fede ariana, ed i vinti, i cattolici ancora impegnati nell'amministrazione civile. L'aristocrazia romana propende sempre più apertamente per l'imperatore di Bisanzio, ed i suoi esponenti (a partire dallo stesso **Boezio**, al servizio di Teodorico come Maestro degli uffici) cadono in disgrazia presso il nuovo regime.

**535-553.** Sotto l'imperatore **Giustiniano i Bizantini**, comandati dai generali Belisario e Narsete, riconquistano l'Italia dopo una lunga e feroce guerra contro i Goti guidati dai re **Totila e Teia**.

Gli imperatori bizantini, pur attribuendo poteri politico-amministrativi ai vescovi, attuano una politica di pesante ingerenza nella vita della Chiesa. Giustiniano stesso ribadisce la sua autorità sui pontefici; l'elezione dei pontefici deve essere ratificata dagli imperatori; fra il 678 ed il 752 ben 11 pontefici su 13 sono greci o siriaci

**498 o 506.** **Clodoveo**, re dei **Franchi** e marito di **s. Clotilde** (della famiglia reale burgunda), si converte direttamente dal paganesimo al Cristianesimo ed insieme con il suo esercito si fa battezzare dal vescovo **Remigio** di Reims: Clodoveo è il primo sovrano germanico a compiere tale passo. Pesante è l'intromissione di Clodoveo nel governo della Chiesa. Nel **511** convoca a Orléans quello, che è stato ritenuto il primo concilio nazionale franco e che ha come oggetto la disciplina del clero ed il riconoscimento del diritto d'asilo alle chiese. La conversione di tutta la popolazione franca richiede però un processo lentissimo, che si può immaginare compiuto soltanto agli inizi dell'VIII secolo: a lungo rimangono l'idolatria, il culto degli alberi sacri, i sacrifici di animali, ed altre forme di religiosità che poi diventarono patrimonio delle pratiche clandestine della stregoneria. Durante il VI secolo, in Gallia si viene formando una vera e propria Chiesa nazionale, assai ricca, sotto la preminenza del vescovo di Lione: i sovrani Merovingi convocano i concili e nominano i vescovi (di estrazione sociale elevata), che, di fatto, sono dei loro subordinati (alcuni fungevano da consiglieri del sovrano, mentre i riottosi vengono eliminati assassinandoli). Sulla brutalità e la ferocia dei costumi della società franca pur dopo la conversione al cristianesimo rimane il memorabile documento dell'*Historia Francorum* di **Gregorio di Tours**.

**516.** Durante il debole regno di **Sigismondo**, i **Burgundi**, che si erano insediati in Savoia ed intorno al lago di Ginevra ad opera del generale Ezio, si convertono al cattolicesimo, ad opera di **Avito** e grazie soprattutto ai membri della famiglia reale. Vent'anni dopo i Burgundi sono vinti e conquistati dai Franchi.

**VI sec.** Inizia la cristianizzazione dell'Inghilterra, lungo due direttrici:

- una direttrice autonoma, da parte di missioni dei Monaci Irlandesi nel Settentrione. Sbarcato in **Scozia** nel **563**, il monaco **Colomba** fonda un monastero nell'isola di Hy (Iona) e inizia la conversione dei **Pitti** e dei **Caledoni**; nel **634** in Northumbria, su chiamata del principe **Oswaldo** il monaco **Aidano** insedia una forte comunità di monaci irlandesi con un importante *scriptorium*
- una più tarda direttrice «romana»: nel **596** Papa **Gregorio Magno** invia il monaco romano **Agostino** nel Sud. Viene convertito **Etelberto**, re del Kent, che concede ad Agostino il suo palazzo di **Canterbury** (**597**): questa diventa così la prima sede episcopale inglese, cui si aggiungono - già dal **604** - le sedi suffraganee di Londra e di Rochester.

**556.** **Carriarico**, re degli **Svevi** (stanzianti nel Nord-Ovest della Penisola Iberica), abbandona l'Arianesimo e si converte al Cattolicesimo, grazie anche all'opera di **Martino di Braga**, che era impegnato anche nella conversione degli Svevi stanziati nella Germania meridionale. Dal 585 il regno svevo di Galizia viene annesso allo Stato visigoto di Spagna.

**568-774. I Longobardi** - guidati da **Alboino** - invadono l'Italia. Nel giro di pochi anni ai Bizantini restano soltanto l'Istria, l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli (da Rimini ad Ancona), il Ducato di Roma, il Ducato di Napoli, la Calabria e la Sicilia.

**VII sec. I Longobardi**, già di fede ariana, si convertono lentamente al Cattolicesimo: un ruolo importante viene svolto dalla regina **Teodolinda**, grazie all'opera di papa Gregorio Magno.

**728.** Il re longobardo cattolico **Liutprando**, dopo una vittoriosa campagna militare contro i Bizantini, dona alla Santa Sede in un primo tempo la città di Sutri e successivamente pure l'Esarcato di Ravenna e la Pentapoli.

**587-589.** I **Visigoti** si erano insediati in **Spagna** alla metà del V secolo (sotto il loro re **Eurico**, figlio di **Teodorico**, 466-484) ed erano di fede ariana. Alla fine di una truculenta vicenda di complotti di famiglia e grazie all'opera del vescovo **Leandro di Siviglia**, il re dei Visigoti **Recaredo I**, figlio del re ariano **Leovigildo** (conquistatore della Galizia e primo sovrano visigoto ad avviare - dopo la persecuzione dei cristiani - la progressiva romanizzazione del suo regno consentendo i matrimoni misti fra i Germani e la popolazione locale), si converte al Cattolicesimo. Da allora anche in Spagna si viene formando uno stato nazionale cattolico con due teste: il sovrano e l'arcivescovo della capitale **Toledo** (di fatto **Primate** della Spagna, ma il titolo apparirà più tardi, nel 647); il governo politico è controllato da un'assemblea di vescovi, di abati, di preti e di personalità laiche ed anche i concili vengono presieduti dai sovrani e diretti dagli arcivescovi di Toledo. Con il III Concilio di Toledo (**589**), inizia la tradizione di collaborazione fra Chiesa e Stato in Spagna e, dal **653**, i concili si arrogano il diritto di designare i sovrani.

La Chiesa spagnola (e quindi lo Stato spagnolo) si caratterizza per la forte ostilità nei confronti degli stranieri, a partire dagli ebrei. Salito al potere nel **612**, il re visigoto **Sisebuto**, letterato e compilatore di vite di santi, vieta agli ebrei di seguire il loro culto, di seguire le loro leggi, di sottostare ai loro giudici. Cacciati dagli uffici pubblici, gli ebrei subiscono la confisca dei loro patrimoni e sono costretti a pagare la dispensa dal battesimo, fino a che, in seguito all'accusa formulata nei loro confronti di congiurare con gli ebrei africani (Concilio di Toledo del **694**), sono costretti o a convertirsi o ad andarsene dalla Spagna.

**590-591.** Il monaco irlandese **Colombano** (540-615 c., autore di opere famose come le *Regole* ed il *Penitenziario*, proveniente dal monastero di san Comgal a Bangor (nell'Irlanda settentrionale), si stabilisce con dodici compagni nella **Borgogna** del re ariano **Guntrano** ed iniziò una grande opera di evangelizzazione, caratterizzata da un'intensa opera di predicazione e dalla fondazione di numerosi monasteri (come quello di **Luxeuil**). Anche i suoi discepoli, fra i quali **san Gallo**, si dedicarono all'evangelizzazione dei Germani e gli **Alamanni** (nelle regioni attuali dell'**Alsazia** e della **Svizzera**), fondando monasteri, come la famosa abbazia di **San Gallo**. Incorso nell'ira della famiglia reale, Colombano fuggirà in Francia e finirà i suoi giorni in Italia, dopo aver fondato nel **614** il famoso monastero di **Bobbio** sull'Appennino ligure.

**fine VI sec.** - Papa **Gregorio Magno** avvia la conversione dei **Longobardi** stanziati in Italia, grazie anche alla collaborazione della regina **Teodolinda**.

**678-690.** Il monaco **Vilfrido di Ripon** e poi il suo discepolo **Vilibrordo** iniziano l'evangelizzazione della **Frisia**.

**716-739.** Nella prima metà di questo secolo si svolge l'opera evangelizzatrice del principale apostolo della Germania: **Bonifacio** (Winfrith del Devon, 672-754). A lui si devono la conversione della **Frisia**, dell'**Assia**, della **Turingia** e della **Baviera**, la fondazione di abbazie come **Fritzlar** e **Fulda** e di vescovadi come **Würzburg**, ed il rafforzamento dell'organizzazione ecclesiastica.

I suoi discepoli continueranno la sua opera, spingendosi anche in Scandinavia.

**724. Pirminio** dette inizio all'evangelizzazione degli **Alamanni**: viene fondato il monastero di **Reichenau**.

**1711.** I musulmani, che hanno già conquistato l'Asia Minore e la costa settentrionale dell'Africa, sbarcano nella penisola iberica, sconfissero i Visigoti e conquistano la Spagna. Solo la vittoria riportata da **Carlo Martello** (maggiordomo della dinastia merovingia di Austrasia) a **Poitiers** nel **732** bloccherà l'avanzata araba in Francia.

**727.** L'imperatore bizantino **Leone III Isaurico** scatena una politica iconoclastica (**iconoclasia** = distruzione delle immagini sacre, movimento contro il culto alle immagini ritenute indegne di rappresentare la gloria di Cristo e dei santi). Papa **Gregorio III** (731-741) condanna fermamente l'iconoclasia: la Chiesa di Roma si distacca nettamente da Bisanzio e si pone alla ricerca di una nuova protezione ad occidente. A sua volta, l'imperatore reagisce togliendo ai papi la giurisdizione spirituale (nonché le proprietà con le rendite connesse) su tutte le provincie ecclesiastiche dell'Italia meridionale, della Sicilia, dell'Illiria e della Grecia.

**751.** Papa **Zaccaria** (741-752) acconsente alla detronizzazione dell'ultimo re merovingio ed all'elezione a nuovo re di **Pipino il Breve**, che viene unto re dei Franchi dal legato pontificio.

**754.** Papa **Stefano II** (un italiano, 752-757) consacra nuovamente il re Pipino, insieme ai figli Carlomanno e Carlo, ed ottiene il suo aiuto contro i Longobardi

**773-774.** Su richiesta di papa **Adriano** (772-795) i Franchi - guidati dal re **Carlo** - sconfiggono **Desiderio**, re dei Longobardi, e conquistano il Regno Longobardo.

**800. XII.24/25.** Nella notte di Natale, a Roma **Carlo**, re dei Franchi, viene incoronato Imperatore da papa **Leone III** (795-816).

**772-784.** Le guerre di **Carlo**, re dei **Franchi**, contro i **Sassoni** portano - fra un massacro ed una devastazione - alla loro conversione forzata (pena la morte, secondo il principio del *compelle intrare*), nonostante le loro continue ribellioni contro la raccolta delle decime (l'ultima nell'**842**, repressa da **Ludovico il Germanico**, re di Baviera): alla fine del **IX secolo** è stata cristianizzata tutta la regione compresa fra l'Elba ed il Reno.

**IX sec., inizi.** Inizia la conversione al cristianesimo dei **Danesi** e degli **Svedesi**, che però attraversarono anche fasi di risveglio del paganesimo, mentre gli Scandinavi colpivano ed invadevano le regioni costiere del Nord.

**863.** Su richiesta del principe moravo **Ratislao**, l'imperatore bizantino **Michele III** invia in quella regione per una missione evangelizzatrice i fratelli **Costantino** (che da monaco ha assunto il nome di **Cirillo**) e **Metodio**, originari della Tessalonica. Costoro, dopo aver operato fra **Moravia**, **Slovacchia**, **Boemia**, **Serbia**, **Slesia**, **Cracovia** e **Pannonia** con scarso successo a causa della concorrenza da parte del cristianesimo romano-germanico, si

ritirano in **Bulgaria**, che riconquistano all'ortodossia. I due fratelli, però, portano una loro linea autonoma, destinata a grande successo nonostante le iniziali sconfessioni da parte della gerarchia ecclesiastica e la forte ostilità da parte del clero germanico. Infatti, lasciano in eredità a **Bulgari, Serbi e Russi** una liturgia ed una cultura religiosa in lingua dialettale (lo **slavonico**) elevata a dignità di lingua letteraria, per la quale adottano un nuovo alfabeto, dal quale i loro discepoli svilupparono una nuova scrittura (il **cirillico**).

**895.** Inizio della conversione al Cristianesimo da parte dei **Cechi** di **Boemia**: nel **973** sarà creato l'arcivescovato di **Praga**.

**912.** Si convertono definitivamente al Cristianesimo i **Normanni**, che – dopo ripetute, feroci incursioni nella Francia settentrionale – l'anno prima si erano insediati stabilmente nella regione intorno a **Rouen** grazie agli accordi di infeudazione stipulati fra il re **Carlo il Semplice** ed il loro capo **Rollone**.

**955.** L'imperatore **Ottone I** riprende la politica di cristianizzazione di Carlo Magno, con la conversione forzata. Nel **968** viene fondato l'arcivescovato di **Magdeburgo**, sulla frontiera orientale della Sassonia, per la conversione degli **Slavi** dell'Elba.

**966.** A quest'anno è datata la conversione dei **Polacchi** e del loro duca **Mieszko I**, della casata dei **Piasti**, dopo il suo matrimonio con la principessa ceca Dubravka.

**996.** Dalla Danimarca, grazie alle migrazioni dei Vichinghi, la cristianizzazione delle regioni nordiche raggiunge anche l'**Islanda**. Da qui si sarebbe estesa persino in **Groenlandia**.

**997-1038.** Dopo l'insuccesso incontrato dall'evangelizzazione dei **Magiari** tentata dal vescovo **Pilgrim** di Passavia, il re **Stefano I il Santo** dà all'Ungheria una robusta organizzazione ecclesiastica.

## I papi fra X e XI secolo e la Chiesa gregoriana

**IX/X secolo.** Mentre l'Occidente cristiano è attaccato su vari fronti (i Vichinghi sulle coste settentrionali ma anche nel Mediterraneo, gli Arabi nel Mediterraneo, gli Ungari sulla frontiera orientale), il papato versa in una situazione di gravissima crisi politica e morale. In questo periodo non mancano pontefici morti in carcere – come **Romano** (897), **Leone V** (903/904) – o assassinati – come **Stefano VI** (896-897), **Giovanni X** (914-928), **Stefano VIII** – o persino processati post mortem (**Formoso**, 891-896).

In questo periodo nell'elezione e nella deposizione dei pontefici ebbero un'influenza assai pesante alcune famiglie del patriziato romano – come i **Crescenzi** – ed alcune donne, come **Teodora** e **Marozia** (madri, mogli o amanti di pontefici).

**962.** Il 2 febbraio **Ottone il Grande di Sassonia** (il vincitore degli Ungari sulla Lech e degli Slavi presso il Recknitz) viene incoronato imperatore da papa **Giovanni XII** (figlio di Alberico II dei Conti di Tuscolo, signore di Roma, e nipote di Marozia, assunto al pontificato a 18 anni, dal 955 al 964). Il 13 febbraio dello stesso anno, questi avrebbe concesso il *Privilegium Othonis*: con questo atto, in cambio della conferma dei possedimenti italici già riconosciuti ai pontefici dagli imperatori carolingi, si stabiliva che l'elezione del pontefice dovesse essere sottoposta alla conferma dell'imperatore, al quale il nuovo papa doveva prestare giuramento di fedeltà.

Per rafforzare il potere imperiale nei confronti dei vassalli, divenuti sempre più riottosi ed infidi a causa del diritto di ereditarietà dei loro feudi, Ottone I investì i vescovi – giuridicamente celibatari – di contee e di altri feudi.

**999/1003.** In questi anni fu papa – con il nome di **Silvestro II** – Gerberto di Aurillac: già monaco benedettino, abate di Bobbio nel 983 per nomina dell'imperatore Ottone III, poi vescovo di Reims per designazione di Ugo Capeto, e nel 998 vescovo di Ravenna per volere di Ottone III, con il quale collaborò nell'opera di rinnovamento della cristianità. Silvestro II riconobbe la dignità regale in Ungheria di **Stefano I**, che nominò suo «legato» nella Chiesa magiara, e promosse anche la formazione di chiese nazionali fra gli Slavi ed in Polonia.

In forte conflitto con i Crescenzi, dovette abbandonare Roma, per tornarvi in seguito, sottomesso alla famiglia romana.

**1046/1047.** In questi anni fu papa – con il nome di **Clemente II** – Suitgero di Morsleben e Hornburg, un nobile sassone già vescovo di Bamberg. Confermò il *Privilegium Othonis*, che subordinava l'elezione del pontefice e dei vescovi detentori di regalie alla conferma dell'imperatore. Tuttavia, promosse una riforma ecclesiastica, convocando un sinodo per combattere la simonia.

**1049/1054.** In questi anni fu papa – con il nome di **Leone IX** – Brunone di Egisheim-Dagsburg, vescovo di Toul e cugino dell'imperatore Enrico III, che lo elesse pontefice durante una dieta a Worms. Questo pontefice favorì la riforma monastica cluniacense; inoltre, combatté la simonia ed il concubinato del clero.

Nel **1054**, i suoi legati – Umberto di Silvacandida, Federico di Lorena e Pietro d'Amalfi – scomunicarono il patriarca di Costantinopoli **Michele Cerulario**: la rottura – o **scisma** – fra le Chiese di Occidente e di oriente fu definitivo.

**1059/1061.** In questi anni fu papa – con il nome di **Niccolò II** – Gérard di Borgogna, già vescovo di Firenze. Aderente al partito della riforma, indisse il Concilio Lateranense, che emanò importanti provvedimenti disciplinari e normativi: proibì di assistere ai riti celebrati dai chierici concubinari; vietò ai laici di conferire i benefici ecclesiastici; riformò l'elezione dei pontefici, riservandola ai cardinali e lasciando al clero ed al popolo romani soltanto l'*acclamatio*.

Fu alleato dei Normanni, che si erano insediati nell'Italia meridionale.

**1061/1073.** In questi anni fu papa – con il nome di **Alessandro II** – Anselmo da Baggio, un milanese che, già vescovo di Lucca, fu eletto pontefice per iniziativa di Ildebrando da Soana. Continuò l'opera riformatrice di papa Niccolò II contro il clero concubinario e simoniaco.

Promosse le crociate contro i mussulmani in Spagna.

**1073/1085.** In questi anni fu papa – con il nome di **Gregorio VII** – il grossetano Ildebrando da Soana, già monaco cluniacense. Fautore, già da monaco, della sacralizzazione e romanizzazione della lotta agli infedeli in Spagna ed in Sicilia, incoraggiò e sacralizzò la guerra antisaracena, rivendicando nel contempo il dominio papale su vaste regioni europee. Entrato in aperto contrasto con l'imperatore, nel **1075** emanò il *Dictatus Papae*: un documento di conclamata affermazione della monarchia papale e della sua superiorità sopra gli altri poteri politici [vedi il testo più oltre]. Deposto dal Concilio di Worms, indetto dall'imperatore nel **1076**, Gregorio VII lo scomunicò e si rifugiò presso **Matilde**, contessa di Tuscia: nei suoi domini – a Canossa –, nel **1077**, accettò di riconciliarsi con **Enrico IV**. Gregorio VII fu deposto nuovamente da un altro sinodo nel 1080 e, occupata Roma dagli uomini di Enrico IV, il papa fu assediato in Castel S. Angelo, da dove si salvò soltanto grazie all'intervento dei Normanni di **Roberto il Guiscardo**: rifugiatosi presso di loro, morì a Salerno.

**1088/1099.** In questi anni fu papa – con il nome di **Urbano II** – il nobile francese Ottone di Lagery, già monaco cluniacense. Sostenitore della riforma del clero, rafforzò l'autorità del pontefice sui vescovi.

Nel **1095**, nel concilio di Clermont-Ferrand, lanciò il famoso appello per la crociata in Terrasanta.

**1099/1118.** In questi anni fu papa – con il nome di **Pasquale II** – Raniero da Ravenna, un monaco vallombrosiano o cluniacense. Costui propugnava una Chiesa povera: i vescovi avrebbero dovuto rinunciare a regalie e poteri politici, ma i re e gli imperatori non sarebbero intervenuti nelle loro elezioni. Questa soluzione fu accettata dal re **Filippo I** di Francia (1106), dal re **Enrico I** d'Inghilterra (1107) e dall'imperatore **Enrico V** (concordato di Sutri, del febbraio del 1111), ma fu rifiutata dalle gerarchie ecclesiastiche. Allora, nell'aprile dello stesso 1111, Enrico V strappò con la violenza la concessione di un privilegio pontificio, che riconosceva l'investitura dei vescovi da parte dell'imperatore e dei re. Nel **1112** un nuovo Concilio Lateranense abolì questo privilegio. Nel 1116, in un nuovo concilio Pasquale II abolì anche il concordato di Sutri e scomunicò l'imperatore. Di fronte ad una nuova discesa di Enrico V, Pasquale si rifugiò a Benevento, per tornare poi a Roma solo grazie all'esercito dei Normanni.

**1119/1124.** In questi anni fu papa – con il nome di **Callisto II** – Guido dei conti di Borgogna, che nel 1112 aveva presieduto il concilio francese di Vienne, durante il quale era stata condannata come eretica l'investitura dei vescovi da parte dei laici. Nel **1122**, accettò di stipulare con Enrico V il **concordato di Worms**. Con questo atto, veniva riconosciuta l'investitura politica dei vescovi da parte dell'imperatore e dei re, che potevano anche presenziare all'elezione dei nuovi vescovi: nei paesi ultramontani l'investitura reale e l'omaggio dell'investito al re avrebbero preceduto la consacrazione episcopale, mentre in Italia la consacrazione avrebbe preceduto l'investitura politica.

## GREGORIO PP. VII, *Dictatus Papae* (1075)

- 1) Quod Romana Ecclesia a solo Domino sit fundata.
  - 2) Quod solus romanus pontifex iure dicatur universalis.
  - 3) Quod ille solus possit deponere episcopos vel reconciliare.
  - 4) Quod legatus eius omnibus episcopis presit in concilio, etiam inferioris gradus et adversus eos sententiam depositionis possit dare.
  - 5) Quod absentes papa possit deponere.
  - 6) Quod cum excommunicatis ab illo inter cetera nec in eadem domo debemus manere.
  - 7) Quod illi soli licet pro temporis necessitate novas leges condere novas plebes congregare, de canonica abbatiam facere, et e contra divitem episcopatum dividere et inopes unire.
  - 8) Quod solus possit uti imperialibus insigniis.
  - 9) Quod solius pape pedes omnes principes deosculentur.
  - 10) Quod illius solius nomen in ecclesiis recitetur.
  - 11) Quod hoc unicum est nomen in mundo.
  - 12) Quod illi liceat imperatores deponere.
  - 13) Quod illi liceat de sede ad sedem, necessitate cogente, episcopos transmutare.
  - 14) Quod de omni ecclesia, quocumque voluerit, clericum valeat ordinare.
  - 15) Quod ab illo ordinatus alii ecclesiae preesse potest, sed non militare; et quod ab aliquo episcopo non debet superiorem gradum accipere.
  - 16) Quod nulla synodus absque praecepto eius debet generalis vocari.
  - 17) Quod nullum capitulum nullusque liber canonicus habeatur absque illius auctoritate.
  - 18) Quod sententia illius a nullo debeat retrac-tari, et ipse omnium solus retractare possit.
- 1) Che la Chiesa Romana è stata fondata da Dio solo.
  - 2) Che soltanto il Pontefice Romano è a buon diritto chiamato universale.
  - 3) Che egli solo può deporre o ristabilire i vescovi.
  - 4) Che un suo messo, anche se inferiore di grado, in concilio è al di sopra di tutti i vescovi, e può pronunziare sentenza di deposizione contro di loro.
  - 5) Che il Papa può deporre gli assenti.
  - 6) Che non dobbiamo aver comunione o rimanere nella stessa casa con coloro che sono stati scomunicati da lui.
  - 7) Che a lui solo è lecito promulgare nuove leggi in rapporto alle necessità del tempo, radunare nuove congregazioni, rendere abbazia una canonica e viceversa, dividere un episcopato ricco e unire quelli poveri.
  - 8) Che lui solo può usare le insegne imperiali.
  - 9) Che tutti i principi devono baciare i piedi soltanto al Papa.
  - 10) Che il suo nome deve esser recitato in chiesa.
  - 11) Che il suo titolo è unico al mondo.
  - 12) Che gli è lecito deporre l'imperatore.
  - 13) Che gli è lecito, secondo la necessità, spostare i vescovi di sede in sede.
  - 14) Che ha il potere di ordinare un chierico da qualsiasi chiesa, per il luogo che voglia.
  - 15) Che colui che è stato ordinato da lui può essere a capo di un'altra chiesa, ma non sottoposto, e che da nessun vescovo può ottenere un grado superiore.
  - 16) Che nessun sinodo può esser chiamato generale, se non comandato da lui.
  - 17) Che nessun articolo o libro può esser chiamato canonico senza la sua autorizzazione.
  - 18) Che nessuno deve revocare la sua parola e che egli solo lo può fare.

- |   |   |
|---|---|
| 19) Quod a nemine ipse iudicari debeat.   | 19) Che nessuno lo può giudicare.   |
| 20) Quod nullus audeat condemnare Apostolicam Sedem appellantem.  | 20) Che nessuno osi condannare chi si appella alla Santa Sede.  |
| 21) Quod maiores cause cuiuscunque ecclesie ad eam referri debeant.   | 21) Che le cause di maggior importanza, di qualsiasi chiesa, debbono esser rimesse al suo giudizio.   |
| 22) Quod Romana Ecclesia nunquam erravit nec in perpetuum, scriptura testante, errabit.   | 22) Che la Chiesa Romana non errò e non errerà mai e ciò secondo la testimonianza delle Sacre Scritture.  |
| 23) Quod romanus pontifex, si canonice fuerit ordinatus, meritis beati Petri indubitanter efficitur sanctus, testante sancto Ennodio Papiensi episcopo, ei multis sanctis patribus faventibus, sicut in decretis beati Symachi papae continetur | 23) Che il Pontefice Romano, se ordinato do-po elezione canonica, è sicuramente santificato dai meriti del beato Pietro, ce lo testimonia sant'Ennodio, vescovo di Pavia, col consenso di molti Santi Padri, come è scritto nei decreti del beato Simmaco papa. |
| 24) Quod illius precepto et licentia subiectis liceat accusare.   | 24) Che ai subordinati è lecito fare accuse dietro suo ordine e permesso.   |
| 25) Quod absque synodali conventu possit episcopos deponere et reconciliare.  | 25) Che può deporre e ristabilire i vescovi anche senza riunione sinodale.  |
| 26) Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romane Ecclesie.  | 26) Che non dev'essere ritenuto cattolico chi non è d'accordo con la Chiesa Romana.   |
| 27) Quod a fidelitate iniquorum subiectos potest absolvere.   | 27) Che il Pontefice può sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso gli iniqui.   |

## **Il Primato della Chiesa di Roma**

Uno dei problemi più combattuti della storia della Chiesa è certamente quello del **Primato** del Vescovo di Roma: un primato che non è riconosciuto nella sua pienezza dalle altre chiese cristiane.

- Per i sostenitori del primato del vescovo di Roma la base teologica fondamentale è costituita dalle parole rivolte da Cristo a Pietro<sup>2</sup>:

« Beato te, Simone, figlio di Giona, perché non la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli e ciò, che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli e ciò, che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli ».

Da Pietro il primato sarebbe passato ad i suoi successori, cioè ai vescovi di Roma. Pertanto il primato troverebbe il suo fondamento nella volontà divina, e non su una contingenza politica (Roma capitale dell'Impero).

In realtà, però, Gesù avrebbe usato espressioni simili rivolgendosi anche agli altri suoi discepoli: “« In verità vi dico, tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche nei cieli »” (MATTEO, 18,18)<sup>3</sup>.

- Vi è poi la precocità delle testimonianze sul ruolo particolare, preminente, assunto dal vescovo di Roma.

**95/97.** In questi anni vi fu un intervento di **Clemente** (IV Vescovo di Roma, dall'89 al 97)<sup>4</sup> per dirimere - con una sua *Epistola ai Corinti* in 65 capitoli - i dissidi interni della comunità cristiana di Corinto. Questa sarebbe una delle prime testimonianze di quella «sollicitudo omnium ecclesiarum», che avrebbe sempre caratterizzato la Chiesa di Roma: la sua assidua presenza nelle discussioni dottrinali e giuridiche, con lettere sinodali o personali dei papi o con l'invio di legati alle varie chiese occidentali ed orientali.

**II sec.** Testimonianza di **Ireneo di Lione** sul ruolo del Vescovo di Roma come giudice sulle controversie di opinione fra le diverse comunità.

Anche **Tertulliano** e **Cipriano** confermavano questo ruolo, come garanzia dell'unità della Chiesa; persino alcune correnti eterodosse dell'epoca (come i Montanisti ed i Donatisti) tentarono di ottenere il riconoscimento delle loro dottrine da Roma.

**189/199.** In questi anni si colloca il tentativo condotto dal papa **Vittore I** di unificare, tramite concili da lui indetti in tutte le parti della Cristianità, la liturgia della Pasqua facendola celebrare - ad Occidente come ad Oriente - la domenica successiva al plenilunio di marzo.

- Ben presto questo primato fu oggetto di una lotta nella gerarchia e fra i teologi.

**217-222.** Il vescovo di Roma **Callisto I** sosteneva il primato del vescovo di Roma contro **Tertulliano** (che pure aveva difeso l'apostolicità della cattedra romana) ed **Origene**.

---

<sup>2</sup> In MATTEO, 16,17-19. Simone era stato il primo a riconoscere in Gesù il “Figlio del Dio Vivente”.

<sup>3</sup> Cfr. anche il testo di GIOVANNI 20,21, nel quale Gesù, dopo la Resurrezione, si rivolge così ai suoi discepoli: “« Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi »”.

<sup>4</sup> La serie dei suoi predecessori sarebbe costituita da **Pietro**, **Lino** (67-76) e **Anacleto**

Intanto, **Cipriano** difendeva la semplice “primazia d’onore” di Pietro, ma nel contesto della parità giuridica di tutti i vescovi.

**325.** Il Concilio di **Nicea** affermò l’equiparazione spirituale dei quattro **Patriarcati**. Oltre a Gerusalemme, i patriarcati erano Roma (l’unico nell’Occidente), Antiochia ed Alessandria:

“Antiqua consuetudo servetur per Aegyptum, Lybiam et Pentapolim, ita ut Alexandrinus episcopus horum omnium habeat potestatem, quia et urbis Romae episcopo parilis mos et. Similiter autem et apud Antiochiam ceterasque provincias sua privilegia servantur ecclesiis”<sup>5</sup>.

**343-344.** Il Concilio di **Sardica** si esprime nella direzione di far considerare il vescovo di Roma come il custode ed il maestro dell’ortodossia.

**382.** Nel Concilio di Roma da lui convocato, **Damaso I** (366-384), che non era stato invitato al II Concilio Ecumenico di Costantinopoli dell’anno prima, si batté per affermare che l’autorità dottrinale del vescovo di Roma non proverrebbe da un concilio, ma sarebbe trasmessa direttamente da Cristo a Pietro (sulla base del testo di MATTEO sopra riportato del martirio dello stesso apostolo). La Chiesa di Roma veniva presentata come **sede apostolica**, mentre gli altri Vescovi venivano definiti “figli”.

L’imperatore **Teodosio** riconobbe il vescovo di Roma come il custode della vera fede e come la massima autorità religiosa.

**384-399.** Papa **Siricio** – adottando lo stile «giuridico-militare» dei decreti imperiali – redasse le costituzioni pontificie (*Decretalia constituta*), nelle quali era attestata l’identità del vescovo di Roma con l’apostolo Pietro. Tale dottrina venne ripetuta da Siricio anche nelle sue lettere ai vescovi italiani. Pare anche che con lui s’iniziasse ad usare il termine **Papa**, di origine greca (*páppas*) e riferito in genere al clero.

**401-417.** Il papa **Innocenzo I** si premurò di far riconoscere e rispettare la sua autorità, svolgendo un’accentuata attività legislativa, in campo liturgico e dottrinale. In seguito al suo intervento di condanna come eretica della dottrina di Pelagio, s. Agostino pronunciò una frase destinata anche in futuro a sottolineare il primato dottrinale della Santa Sede: “Roma locuta est, causa finita est”.

**440-461.** **Leone I Magno** è stato ritenuto per lungo tempo il massimo esponente ed il vero fondatore del primato romano. Nel **451** Leone protestò contro quella dichiarazione, stilata dai centocinquanta vescovi presenti nel Concilio di Calcedonia [canone XXVIII]<sup>6</sup>, che stabiliva la parità di rango fra il vescovo di Roma e quello di Costantinopoli (quale “più giovane Roma”), che gode in Oriente dello stesso primato che la Chiesa di Roma gode nella cristianità occidentale:

[...] de primatu sanctae ecclesiae Constantinopolitanae civitatis iunioris Romae; quia sedis magnae Romae, pro eo quod regnaret, sancti patres statuerunt ei primatum, ita nunc et nos in hoc constitutum firmantes venerabiles centum et quinquaginta [episcopi], primatum reddimus iuniori Romae, rationaliter iudicantes [...].

Papa Leone I usò anche quei titoli pagani di **Pontifex maximus** e di **Summus Pontifex**, che non erano più usati dagli imperatori.

**445.** In quest’anno un editto dell’imperatore **Valentiniano III** confermò il primato del vescovo di Roma sull’Occidente (Italia, Spagna, Nordafrica, Gallia meridionale):

---

<sup>5</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* [d’ora in avanti: *C.OE.D.*], curantibus J. ALBERIGO, J. A. DOSSETTI PERIKLE, P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, consultante H. JEDIN, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1973 (3.a ed.), pp. 8-9.

<sup>6</sup> *C.OE.D.*, p. 100.

successori dell'apostolo Pietro, investito da Cristo di poteri straordinari, i vescovi di Roma sono "Vicarii Christi", ai quali è demandata la suprema giurisdizione (Matteo 16,18), la suprema amministrazione della Chiesa (Giovanni 21,15-17)<sup>7</sup> ed il sommo magistero (Luca 22,32)<sup>8</sup>.

**492-496.** Papa **Gelasio I** formulò - in una lettera del **494** diretta all'imperatore **Anastasio** - la teoria papale dei rapporti fra Chiesa e Stato. Secondo questa dottrina, i vescovi sono responsabili di fronte a Dio per i sovrani laici, ai quali i sacerdoti sono superiori in quanto dispensatori dei sacramenti: ciò significa che i sovrani sono subordinati ai vescovi perché - essendo anch'essi membri della Chiesa - sono soggetti alla disciplina ecclesiastica. Questa teoria viene definita **Teoria dei due poteri** ed è all'origine della **Teoria delle due spade** del Medioevo.

**498-514.** Durante il pontificato di **Simmaco**, accusato di malversazioni dai suoi avversari appartenenti alla fazione filobizantina, si stabilirono due principi:

a) vivo un papa, nessuno può occuparsi della nomina del suo successore (Sinodo di S. Pietro, del **499**, con la compilazione del falso protocollo, noto con il nome di *Constitutum Silvestri*);

b) il papa non può essere giudicato da nessun uomo (Sinodo Palmare del **501** a Roma: "Summa sedes a nemine iudicatur").

**590-604.** Il papa **Gregorio I Magno** si attribuì il titolo di "Servus servorum Dei" (derivato da una locuzione di Agostino) e fondò il potere temporale dei pontefici, diventando il vero sovrano temporale di Roma, sulla quale assunse funzioni politiche ed amministrative.

## La scelta del pontefice

**1352.** In occasione dell'elezione di papa Innocenzo VI vennero formalizzate le **capitolazioni** fra gli elettori ed i candidati: "capitula d'impegni che il candidato sottoscrive e assume come proprio programma" [MELLONI, *Il conclave*, p. 49; cfr. MOLLAT, *Les Papes d'Avignon 1305-1378*]. Nel 1378 questi *capitula* furono formalizzati. Le capitolazioni furono proibite a partire dal **1562**.

---

<sup>7</sup> Gesù, prima di accomiarsi dai suoi discepoli, dice a Simon Pietro: "«Pasci i miei agnelli» [...] «Pasci le mie pecorelle» [...] «Pasci le mie pecorelle»".

<sup>8</sup> Dopo l'ultima cena e prima del suo arresto nell'orto del Getsemani, Gesù impartisce una lezione di umiltà ai suoi discepoli e poi dice a Pietro: "« Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede e tu, quando ti sarai riavuto, conferma i tuoi fratelli »".

## La Corte e gli uffici papali

### I. I Cardinali

La presenza dei **cardinali** nella Chiesa di Roma risale almeno all'Alto Medio Evo. Il termine **Cardinales**, attribuito a **presbyteri** e ad **episcopi**, si trova usato per la prima volta nel *Liber pontificalis* a proposito del pontificato di papa Stefano III (768-772), dove si indicavano

- con **presbyteri cardinales** i 28 sacerdoti a capo di chiese cittadine romane (quindi si trattava di sacerdoti appartenenti a quel **presbyterium** romano, che si occupava della cura di alcune chiese parrocchiali: quelle «chiese titolari», che passarono da 18 a 28 fra il IV e l'XI secolo)
- con **episcopi cardinales** i sette vescovi dei sobborghi di Roma, cioè delle **diocesi suburbicarie** (Ostia, Albano, Palestrina, Porto e Silva Candida, Velletri sostituita poi da Sabina, Gabii unita poi a Labicum, e Tuscolo dal 1073).

Mentre fino alla metà del XII secolo vennero nominati cardinali solo ecclesiastici «romani», cioè chierici che prendevano in titolo esclusivamente chiese o diocesi romane, invece dall'XI secolo questo titolo fu attribuito anche a ecclesiastici già titolari di altre chiese e diocesi, persino non italiane, ed anche ad abati di importanti monasteri. Anzi, durante la «cattività avignonese» (1309-1377) su 134 cardinali ben 96 furono di nazionalità francese.

Già nel X secolo, poi, cominciò ad essere usata la denominazione di quella, che in seguito diventerà la terza classe:

#### -- i **cardinali diaconi**

I cardinali venivano nominati personalmente dal pontefice ed il loro numero era assai variabile, fra le cinque decine e le due.

A partire dal pontificato di Clemente V (1305-1314) i diversi sovrani e principi secolari chiesero ed ottennero la nomina a cardinali di chierici loro parenti, o membri delle famiglie al potere o loro consorti. Un simile successo arrivò in particolare agli imperatori, al re di Francia, al re di Portogallo, ai sovrani spagnoli, alla Repubblica di Venezia. Nacque così il sistema dei

#### -- **cardinali protettori**

che poi si estese anche ai grandi Ordini regolari.

Nella prima metà del Quattrocento, questa rappresentanza delle «nazioni» indusse ad ipotizzare un maggiore ruolo dei cardinali all'interno del governo della Chiesa. Nell'ambito di quell'ecclesiologia «conciliatorista», che sosteneva la superiorità dei Concili generali della Chiesa sul papa, si chiedeva che i cardinali assumessero il ruolo di co-governatori della Chiesa al fianco del papa: di fatto quest'ultimo sarebbe stato sottoposto al loro costante controllo.

Alla seconda metà dell'XI secolo risale la nascita del

- **Collegio cardinalizio**, con una sua organizzazione istituzionale, organizzativa e finanziaria.

### II. La Curia Romana

- Il termine **Curia Romana** [da ora = **CR**] appare per la prima volta come concetto dello stato curiale pontificio nel 1089.

Questa Curia si trovava materialmente nel

- **Palatium Lateranense** (già sotto papa Valentino, nell'827).

I suoi principali funzionari erano chiamati

- **iudices palatini**:

- **primicerius notariorum**: il capo del collegio notarile papale (menzionato già per il IV secolo) [N. B.: il termine «primicerio» significa «primo nelle *tabulae ceratae*», primo dell'elenco]

- **secundicerius notariorum**,

- **arcarius**: funzionario supremo delle finanze

- **sacellarius**

- **protoscriniarius, archiscrinarius o scriniarius sacri palatii**, al quale era affidato lo **scrinium**, cioè l'archivio dei documenti

- **notarii o scrinarii**, presenti sin dall'inizio (forse su imitazione della burocrazia imperiale) ed organizzati corporativamente in una **schola notariorum** e posti alle dirette dipendenze del primicerius notariorum

- **primicerius defensorum**: amministratore supremo della giustizia

- **nomenculator**: funzionario supremo per l'assistenza sociale.

Nel IX sec. appare anche il titolo di

- **cancellarius sacri palatii Lateranensis**: dalla metà dell'XI secolo quest'ufficio era affidato ad un cardinale; a partire da papa Gregorio VII questa figura fu sostituita da un **vicecancelliere**

accanto al quale vi era anche il

- **bibliothecarius** (attestato già nella prima metà del IX secolo, sotto papa Pasquale II)

Dal XII secolo con il termine **CR** si intendeva anche la stessa Chiesa di Roma, per cui si usava indifferentemente al posto di **Ecclesia romana**, o **veneranda apostolica Ecclesia**. L'attributo di «romana» fu sempre più comunemente riferito non al fatto che si trovasse fisicamente a Roma, ma che operasse al servizio del Pontefice romano, capo della Chiesa cattolica: «ubi Pontifex ibi Roma».

-- Fra gli organi principali della **CR** si segnalano:

### 1. la **Cancelleria Apostolica**

- anticamente e fino al XIII secolo era l'apparato centrale della burocrazia papale

- era diretta da un cardinale

- da quest'ufficio passavano tutte le disposizioni papali

- il suo personale era composto da

a. **protonotari**, ai quali spettava la composizione dei documenti più importanti, come le **bolle** papali

b. **abbreviatores**, cioè gli assistenti **de Parco maggiore** (di I livello) o **de Parco minore** (di II livello): a loro toccava riassumere i rapporti, che pervenivano alla Cancelleria, e preparare gli abbozzi dei documenti da rilasciare (le **minute**)

c. **scriptores**, cioè gli scrivani, che dovevano elaborare il testo definitivo dei documenti.

### 2. la **Reverenda Camera Apostolica**

- era il più importante ufficio finanziario della **CR**

- questa denominazione appare dal 1017, mentre prima si usava il nome di **fiscus**

- era diretta da un **Camerarius** o **Camerlengo** (dal XV sec. un cardinale)

- godeva anche di giurisdizione civile e penale

- i suoi impiegati erano definiti **chierici di Camera** (dalla metà del XV secolo erano sette), fra i quali vi era il **Tesoriere** (= capo della sezione finanziaria) e l'**Auditore di Camera** (= il giudice disciplinare degli impiegati della **CR** e la suprema istanza amministrativa della Santa Sede)

- da questo ufficio dipendevano anche i **collettori** ed i **subcollettori apostolici**, che erano incaricati di raccogliere le tasse curiali.

### 3. il **Concistoro**

- era un'assemblea consultiva, posta sotto la presidenza del pontefice: sostituiva il Presbiterio ed i Sinodi romani, e si stabilizzò nell'XI secolo
- vi partecipavano soltanto i **cardinali** (in questo caso si parlava di **concistoro segreto**) oppure anche altri chierici e persino laici (**concistoro pubblico**)

### 4. la **Sacra Penitenzieria**

- Sin dal VII secolo il vescovo di Roma era coadiuvato da un **penitenziere**, per giudicare nel «foro interno» dei fedeli.
- Sin dal XII secolo a Roma operavano quei **penitenzieri**, poi riuniti in un collegio, ai quali il pontefice conferiva il compito di concedere l'assoluzione dai peccati riservati alla sua cognizione e la liberazione dalle relative censure. La Sacra Penitenzieria, perciò, si sviluppò come ufficio preposto all'emanazione di riserve, dispense ed assoluzioni papali: una prassi che si sviluppò nel XII secolo e che venne ratificata dal Concilio Lateranense del 1139.
- Sin dal XII secolo questo ufficio era diretto da un cardinale, il **Penitenziere Maggiore**: questi, diretto collaboratore del pontefice e confessore dei cardinali, non di rado era un esperto di questioni giuridiche. alle sue dipendenze operavano i **penitenzieri minori** (scelti anche fra i membri degli ordini mendicanti e appartenenti alle diverse nazioni della cristianità) e un folto stuolo di collaboratori (uditori, notai, scrittori, sigillatori, correttori e procuratori).
- Nel 1338 la bolla *In agro dominico* stabilì lo statuto della congregazione, nonché le formule e le tariffe delle sue lettere. Altre riforme seguirono nel 1569 con papa Pio V, nel 1692 e nel 1744 con Benedetto XIV.

### 5. la **Sacra Rota Romana**

- Era il tribunale giuridico che riguardava principalmente – ma non soltanto – il «foro esterno» del fedele; nei secoli dell'età moderna le sue sentenze vennero raccolte e pubblicate, con un enorme influsso sulla giurisprudenza anche in materie civili (dalle quali, peraltro, i suoi giudici traevano non pochi spunti e criteri di giudizio)
- Il tribunale nacque per dirimere le cause, che in grandissima quantità venivano portate in appello davanti al pontefice, ed era composto da cappellani papali, che dal XII secolo erano chiamati **auditores Sacri Palatii Apostolici**: fra questi si annoverarono insigni canonisti, sia nel Medioevo che nell'Età Moderna.
- Questi auditori all'inizio stendevano le conclusioni delle cause; poi, a partire dal pontificato di Innocenzo III (1212), furono incaricati di pronunciare le sentenze, che però il papa si riservava sempre di confermare o meno.
- Il tribunale fu riorganizzato sotto papa Giovanni XXII nel 1331 ed assunse il nome di **Rota** solo con la costituzione *Romani Pontificis* di papa Martino V (1424).
- In epoca moderna si occupò sempre più di affari profani, ma – al contrario di quanto si pensa – conservò la sua giurisdizione in alcuni settori ecclesiastici assai rivelanti per la vita concreta dei fedeli: nullità dei matrimoni, voti dei religiosi, affari beneficiari e controversie di giuspatronati.

### 6. la **Segnatura**

- ne è ignota l'origine
- questo ufficio preparava per la decisione le eventuali questioni più importanti in campo
  - a) amministrativo: **Segnatura di grazia**
  - b) giudiziario: **Segnatura di giustizia**

- i suoi componenti si chiamavano
  - a) **Referendari Apostolici**
  - b) **Referendari Signaturae**
- i due tribunali della Segnatura erano autonomi l'uno dall'altro.

#### 7. la **Dataria**

- questo ufficio si sviluppò nel XIV secolo dalla Cancelleria Apostolica
- si occupava del disbrigo di petizioni su dispense, indulti, benefici riservati, suppliche, etc.
- già dagli anni di papa Innocenzo VIII il suo presidente – il **Datarario** – era un cardinale

#### 8. la **Segreteria di Stato** o **Camera Segreta**

- questo ufficio nacque sotto il pontificato di papa Martino V (1417/1431), con il quale il papa assunse sempre di più la duplice veste di capo della Chiesa universale e di monarca assoluto dello Stato della Chiesa (il «sovrano pontefice»)
- il suo compito specifico era quello di curare le relazioni internazionali con gli altri principi, di attendere alla corrispondenza diplomatica della Santa Sede.

Già dal XIV secolo, i funzionari curiali di rango più elevato, ma non appartenenti al ristretto numero dei cardinali, vennero indicati con il nome di

#### -- **prelati**

Inoltre, dopo il Mille crebbe e si sviluppò la diplomazia papale. Gli ambasciatori papali di vennero a dividere in due categorie:

- i **legati romani**: ambasciatori muniti di alcune potestà eccezionali ed incaricati di effettuare una missione temporanea e con caratteristiche determinate; talora questo ufficio è stato concesso dai pontefici al titolare pro-tempore di un'importante sede vescovile (si parlava di **legati nati**); quando, poi, l'incarico era particolarmente rilevante si parlava di **legati a latere**, ed esistevano persino **legati nati cum potestate a latere**
- i **vicari della Sede Apostolica**: titolari ufficiali della potestà di vicario del papa, con incarico a tempo indeterminato e con delega permanente, e quindi con un rango generalmente superiore a quello dei legati.

In seguito, dalla confluenza delle funzioni delle legazioni papali e delle funzioni dei collettori (cioè degli incaricati della riscossione delle imposte papali) nascerà la nuova figura dei

- **nunzi apostolici**, titolari delle **nunziature**: il loro ufficio si consolidò giuridicamente con il pontificato di papa Sisto IV (1471-1484).

### **III. La venalità degli uffici**

Nel corso del XV secolo prese forma e consistenza nella **CR** quel fenomeno, che è noto con il nome di **venalità degli uffici**: per soddisfare la sempre crescente ed inesauribile sete di denaro della Corte papale (soprattutto durante la «cattività avignonese» e lo Scisma d'Occidente), si ricorse all'uso di mettere in vendita una parte degli uffici della **CR** (i cosiddetti **officia vacabilia seu venalia**). Gli acquirenti (detti **vacabilisti**) compravano sia le funzioni, sia i proventi dell'ufficio (i proventi talora variavano perché provenivano dalle tasse pagate dai postulanti sugli atti forniti dall'ufficio); con il tempo, sia per garantirsi meglio, sia per trasmettere ai propri eredi l'ufficio acquistato, questi acquirenti si organizzarono in **collegi** (per esempio dei protonotari, degli abbreviatori, degli scrittori).

Alcune tappe di questo fenomeno possono essere indicate nell'opera particolare di alcuni pontefici, come

- **Pio II (1458-1464)**, che nel 1463 creò l'ufficio venale dei
  - **Collegio dei Settanta Abbreviatori**
    - soppresso dal papa successivo, **Paolo II (1464-1471)**
- **Sisto IV (1471-1484)**, che creò due categorie di uffici venali
  - i **100 Sollecitatori**, nel 1482
  - i **72 Notai della Curia Romana**, nel 1483
- **Innocenzo VIII (1484-1492)**, che accrebbe il numero dei membri dei collegi già esistenti e creò altri due uffici e collegi
  - i **52 Piombatori delle Bolle Pontificie**, nel 1486
  - i **30 Segretari dei Brevi**, nel 1487
- **Alessandro VI (1492-1503)**, che raddoppiò il numero dei membri del collegio dei
  - **52 Collettori**, portandolo a **104**, nel 1497e creò l'ufficio venale degli
  - **81 Scrittori di Brevi**
- **Giulio II (1503-1513)**, che creò il collegio dei
  - **101 Scrittori dell'Archivio**, nel 1506e istituì l'ufficio dei
  - **141 Porzionari della Ripa**, i quali percepivano una quota dei diritti riscossi dalla Dogana del Porto di Ripa sul Tevere
- **Leone X (1513-1521)**, che ampliò
  - i **141 Porzionari della Ripa** fino al numero di **612**creò
  - **60 Cubiculari pontifici**
  - **140 Scutiferi pontifici**inoltre, istituì
  - i **401 Cavalieri di S. Pietro**, nel 1520: un titolo meramente onorifico, ma non privo di un suo valore venaleinfine, promosse la nascita delle prime
  - **Societates officiorum**, che si occupavano di rastrellare i risparmi per finanziare l'acquisto degli uffici vacabili
- **Clemente VII (1523-1534)**, che istituì il primo
  - **Monte della Fede**, nel 1526, per rastrellare risparmi per sovvenire alle esigenze finanziarie della Corte papale
- **Pio IV (1559-1565)**, che creò nuovi
  - **Monti**e nuovi Collegi, come quello dei
  - **375 Cavalieri Pii**, nel 1560.

#### IV. Le Congregazioni cardinalizie

Oltre alla **Segreteria di Stato**, l'età moderna ha conosciuto un'altra importantissima innovazione nel campo dell'organizzazione del governo papale:

- le **Congregazioni cardinalizie**: commissioni specializzate per particolari campi d'intervento sia del governo politico dello Stato pontificio, sia del governo spirituale della Chiesa.

La prima Congregazione cardinalizia fu la

- la **Congregazione per il Santo Ufficio dell'Inquisizione cattolica**, istituita da papa Paolo III con la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio del **1542**, con competenze illimitate nei campi della dottrina e dei sacramenti per la difesa dell'ortodossia della fede.

Nei decenni seguenti furono create altre Congregazioni, che trovarono poi una sistemazione con la bolla *Immensa aeterni Dei* (1588) di papa Sisto V, ed ancora altre ne furono istituite nei secoli successivi. Queste Congregazioni erano presiedute da un cardinale, chiamato **prefetto**.

Ricordo le principali:

- la **Congregazione del Concilio**: creata con il motu proprio *Alias nos* del 2 agosto 1564 da papa Pio IV, che le attribuì l'interpretazione ufficiale dei documenti e dei decreti emanati dal Concilio di Trento.
- la **Congregazione dell'Indice**: dal 1571 questa Congregazione doveva curare e tenere aggiornata la lista degli autori e delle opere giudicati in contrasto con i dogmi, i precetti morali, la Sacra Scrittura e la disciplina cattolica.
- la **Congregazione dei Regolari**: fu istituita da papa Sisto V con il motu proprio *Romanus Pontifex* del 27 maggio 1586 per la direzione dei religiosi nel mondo.
- la **Congregazione dei Vescovi**: fu istituita da papa Sisto V nel 1587 per controllare l'operato degli ordinari diocesani.
- la **Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro**: sulla base di un ufficio esistente già ai tempi di papa Giulio II (costituzione *Liquet Omnibus* dell'11 gennaio 1510), questa Congregazione impegnata alla ricostruzione ed al mantenimento della Basilica di S. Pietro fu istituita da papa Clemente VIII.
- la **Congregazione dei Riti**: fu creata da papa Sisto V con la bolla *Immensa aeterni Dei* del 22 gennaio 1588 per risolvere le questioni concernenti la liturgia, l'amministrazione dei sacramenti, le feste, il cerimoniale e i processi di beatificazione e di canonizzazione.
- la **Congregazione Concistoriale**: nata nel 1588 e presieduta direttamente dal pontefice, doveva provvedere alla scelta dei vescovi e alla creazione delle nuove circoscrizioni diocesane, ma nel corso del XVII secolo perse la sua importanza di fronte alla crescente pressione dei sovrani.
- la **Congregazione dell'esame dei vescovi**: nata nel 1592, per valutare i nuovi candidati al vescovado, di fatto la sua rilevanza sfumò dopo il 1640.
- la **Congregazione della visita apostolica**: dal 1592, per organizzare le ispezioni straordinarie di inviati del pontefice.
- la **Congregazione delle indulgenze**: istituita da papa Clemente VIII, era scomparsa con la fine del suo pontificato, ma risorse nel 1699.
- la **Congregazione per gli affari dei Greci**: fu istituita nel 1593 da papa Gregorio XIII per occuparsi dei cattolici di rito bizantino e della diffusione del cristianesimo in Oriente.
- la **Congregazione dei Vescovi e Regolari**: creata nel 1601 grazie all'unione della Congregazione dei Vescovi con la Congregazione dei Regolari, controllava i turbolenti rapporti fra questi ultimi ed i vescovi italiani.
- la **Congregazione "de Propaganda Fide"**: dopo un secolo di alterne vicende, fu istituita definitivamente da papa Gregorio XV con la costituzione *Inscrutabili* del 22 giugno 1622, con lo scopo di occuparsi di tutti gli affari che riguardavano le missioni dentro e fuori l'Europa.
- la **Congregazione dell'Immunità ecclesiastica**: fu istituita da papa Urbano VIII nel 1626 per trattare le controversie che nascevano con la violazione dei privilegi, personali e «reali», dell'immunità ecclesiastica.
- la **Congregazione della residenza dei Vescovi**: fu istituita da papa Urbano VIII con la costituzione *Sancta Synodus* del 12 dicembre 1634 con l'obbligo di trattare le questioni che riguardavano l'adempimento dell'obbligo dei vescovi di risiedere nelle loro rispettive diocesi.

- la **Congregazione sopra lo stato dei Regolari**: fu istituita da papa Innocenzo X con la costituzione *Inter coetera* del 17 dicembre 1649, per limitare la crescita dei religiosi in Italia.
- la **Congregazione della disciplina regolare**: a partire dal 1694 questa nuova congregazione assorbì le funzioni di quella sui religiosi voluta da papa Innocenzo X alla metà del secolo

## Diocesi e Vescovi

Si potrebbe immaginare una carta della Cristianità tardo-antica e dell'età medievale suddivisa a livello più basso in circoscrizioni territoriali dotate di pienezza dei poteri spirituali nell'amministrazione dei sacramenti. Questi distretti erano, e sono tuttora, le

- **diocesi**: evoluzione delle comunità cristiane cittadine, che si sono espanse anche nelle rispettive campagne.

A capo di ogni diocesi vi era il

- **vescovo**

Poiché nel mondo romano vi era un grandissimo numero di città, altrettanto grande poteva essere il numero dei vescovi; d'altronde, dove il reticolo urbano era più fitto, qui erano più numerose le diocesi. Così, nell'Italia peninsulare o nell'attuale Francia meridionale, dove l'urbanizzazione romana era stata più intensa, vi era un maggior numero di diocesi, che, di contro, avevano dimensioni territoriali più ridotte rispetto ad altre zone della stessa area occidentale della cristianità.

Sul modello della distrettuazione civile dell'Impero romano, non di rado un certo numero di diocesi componeva una **provincia ecclesiastica** o **eparchia**, a capo della quale vi era il

- **metropolita** o **arcivescovo**: un vescovo di rango superiore, sotto la cui autorità operavano, nelle rispettive diocesi,

- **i vescovi suffraganei**.

L'esistenza di queste province e delle chiese metropolitane è attestata dagli inizi del IV secolo (Concilio di Nicea del 325, canoni 4 e 5) e, anche se si può presumere un certo influsso dell'organizzazione civile romana, la loro formazione ha avuto origini diverse, secondo i tempi e i luoghi. Per esempio, in Italia, nel IV secolo Milano è diventata chiesa metropolitana di fatto, perché era il centro cittadino principale della sua regione e perché per alcuni anni fu residenza dell'Imperatore: in Italia Milano è stata la prima chiesa metropolitana, e ad essa sono seguite poi Aquileia (la cui sede fu trasferita a Grado nel 568, di fronte alle invasioni longobarde) e Ravenna. In Inghilterra, invece, fu papa Gregorio Magno ad elevare le diocesi di York e di Canterbury a sedi metropolitane, ciascuna delle quali contava su ben dodici diocesi suffraganee. D'altronde, vi erano anche grandi aree della cristianità nelle quali il titolo di metropolita spettava al vescovo più anziano nell'ordinazione sacra: come in Africa o in Gallia.

Si noti, però, che non sempre le diocesi erano accorpate in province più ampie, sottoposte all'autorità ed al controllo di un metropolita: molte diocesi erano esenti da questa subordinazione, perché – si diceva – erano soggette direttamente alla Santa Sede.

D'altra parte, nel corso dei secoli si verificarono casi di promozione di vescovadi ad arcivescovadi a titolo semplicemente onorifico: cioè questi arcivescovi non avevano sotto di loro vescovi suffraganei. In questi casi gli arcivescovi non erano metropolitani.

A livello ancora superiore possiamo trovare

- **i patriarchi**: questi erano i vescovi delle antiche comunità cristiane di Gerusalemme (il cui titolo fu riconosciuto però solo alla metà del V secolo), Antiochia (dal III secolo c.), Alessandria d'Egitto (fondata dall'apostolo Marco, dopo il 43 d. C., e con un centinaio di diocesi suffraganee fra Egitto, Libia e Pentapoli), Costantinopoli (la «seconda Roma», con preminenza uguale a quella della prima) e, più tardi, Aquileia (il cui titolo passò poi a Venezia). Roma, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Gerusalemme furono riconosciute come sedi patriarcali dagli stessi imperatori: Giustiniano riconobbe e codificò questo loro

ruolo nell'organizzazione ecclesiastica dell'Impero romano (*Novella 123*, cap. 3, 1° maggio 546).

Infine non mancavano neppure

- i **primati**: vescovi superiori quanto ad autorità agli stessi metropolitani, perché la loro giurisdizione spirituale si estendeva ad intere regioni o persino ad intere «nazioni». Presenti già nel IV secolo.

Una figura particolare di vescovi, presenti frequentemente nell'età moderna (fino al 1882), erano

- i **vescovi in partibus infidelium**: titolari di diocesi ormai conquistate dagli «infedeli» (per esempio, i Turchi), questi vescovi non godevano di un'effettiva giurisdizione spirituale su un popolo e sul suo territorio, ma potevano esercitare i poteri e le funzioni vescovili al servizio di altri vescovi e delle loro diocesi (in caso di loro inabilità, impotenza, assenza per servizio o per futili motivi). In questi casi, anch'essi venivano appellati **vescovi suffraganei**.

Non tutto il territorio della cristianità era però suddiviso nelle circoscrizioni diocesane. Qua e là, in Spagna come in Germania o in Italia vi erano dei distretti ecclesiastici sottoposti non ad un vescovo, bensì ad un

- **abate nullius dioecesis**, cioè ad un superiore o ad una superiora (non mancano i casi di badesse di monasteri)<sup>9</sup> regolari che possedevano un'autorità **quasi episcopale** nel territorio sottoposto alla loro giurisdizione.

Da queste figure presero esempio già nel Basso Medioevo le

- **prepositure nullius dioecesis**: chiese madri di centri urbani, di quasi-città, con un proprio distretto ecclesiastico rurale, sul quale il **preposito** o **proposto** (= il capo del collegio di chierici della chiesa madre) esercitava un potere quasi-episcopale (cioè senza tutta l'autorità e le prerogative specifiche di un vescovo, quali l'amministrazione della cresima o degli ordini sacri superiori).

Nell'esercizio delle loro funzioni i vescovi avevano dei collaboratori diretti, che svolgevano le loro funzioni presso la **Curia vescovile**, cioè l'ufficio per amministrare la diocesi: **cancelliere**, **notaio**, **segretario**, ecc. Fra questi ufficiali vescovili il principale è stato ed è tuttora

- il **vicario generale**: un ecclesiastico che, designato ed incaricato dal vescovo, coopera con questi nel governo della diocesi, e lo può sostituire in caso di sua legittima assenza.

In epoca moderna, poi, cominciarono ad apparire

- i **vicari foranei**: ecclesiastici designati ed incaricati dal vescovo per governare particolari distretti della diocesi, composti da più parrocchie o pievanati e posti fuori della città sede della cattedra episcopale.

## Capitoli e canonici

Dall'antico **presbyterium**, cioè dal corpo del clero locale che coadiuvava il vescovo nelle sue funzioni di culto ed amministrazione e che ne faceva le veci in sua assenza, trasse origine il

- **capitolo**: il corpo di chierici (**canonici**), che convivevano in comune nella casa del vescovo secondo precise regole (= **canones**) ispirate alla vita monastica.

---

<sup>9</sup> Come la Badessa de las Huelgas in Spagna

La **vita comune del clero** di queste **chiese cattedrali** fu assunta anche dai corpi delle chiese principali dei maggiori centri rurali e di altre importanti chiese cittadine, che formarono dei **collegi** (da cui il nome di **chiese collegiate**). L'età carolingia fu l'epoca d'oro di questo sistema, che però entrò in crisi già nel IX secolo.

Furono i vescovi, per primi, che separarono la loro

- **mensa episcopale**, cioè il patrimonio a loro diretta disposizione  
dalla

- **portio cleri, mensa canonicorum, massa canonica**, cioè dal patrimonio diretto al mantenimento del clero della sua chiesa, goduto pro indiviso dai canonici.

In seguito, anche i canonici non solo ottennero di poter avere una casa separata (**mansio**), ma anche provvidero a separare la loro mensa in due settori:

- la **massa comune**, che era goduta dai singoli canonici secondo il metodo delle **distribuzioni**, sulla base della partecipazione individuale al **coro** nelle funzioni religiose (partecipazione opportunamente segnalata con l'**appuntatura**);

- le **prebende**, cioè le porzioni patrimoniali divise ed assegnate a ciascun canonico, che le amministrava e godeva a titolo individuale.

Infine, si ricordi che alcuni capitoli canonicali avevano un numero prefissato di queste prebende canonicali (**Capitolo numerato o chiuso**), mentre altri capitoli non prevedevano un numero determinato di prebende e, di conseguenza, di canonici (**Capitolo non numerato o aperto**).

Poiché il Capitolo dei Canonici assicurava la continuità del potere vescovile durante la vacanza di quest'ufficio o l'assenza del suo titolare (per cui può essere considerato un **alter episcopus**, e come tale spesso si è comportato in molte aree della Cristianità), per esercitare queste funzioni ricorreva ad un

- **vicario capitolare**: un ecclesiastico (normalmente uno dei canonici) designato ed incaricato dal Capitolo dei Canonici della chiesa cattedrale della diocesi proprio per governare il vescovato in simili casi.

## I Sacramenti

Secondo la teologia cristiana, i **sacramenti** sono i segni sensibili, sacri, che sono stati istituiti permanentemente dallo stesso Gesù Cristo quali mezzi specifici di santificazione e di salvezza, per significare la grazia di Dio e per conferirla. Nel corso dei secoli si sono affermati nella Chiesa cristiana sette sacramenti, uno dei quali – l'**ordine sacro** – riservato al clero. Qui trattiamo solo dei sacramenti rivolti alla totalità dei fedeli.

### **Battesimo**

- Con questo sacramento l'individuo diventa membro della Chiesa.
- Sin dagli inizi la materia con cui veniva amministrato era l'acqua.
- Il Battesimo avveniva per immersione di tutto il corpo (in Oriente), o della maggior parte (in Occidente) per tre volte nell'acqua corrente o per infusione del capo.
- Il suo ministro originario era il vescovo, ma, aumentando il numero dei battezzandi, venne amministrato anche dai sacerdoti in un primo tempo sotto la presidenza del vescovo e poi da soli, fuori le città; erano presenti ed assistevano anche i diaconi e le diaconesse; tuttavia, già dal II secolo venne riconosciuta la validità del battesimo amministrato anche da laici. Infine, in Occidente, a partire dal VI secolo - con la diffusione del Cristianesimo nelle campagne - furono principalmente gli arcipreti delle chiese rurali dotate di fonte battesimale ad amministrare questo sacramento (che però poteva essere amministrato anche dagli altri sacerdoti). Anche se dal IV sec. fu vietato alle donne di amministrare questo sacramento, tuttavia in caso di necessità era lecito derogare a questo divieto.
- Agli inizi, tanto in Oriente quanto in Occidente, veniva amministrato in età adulta, dopo un periodo di preparazione dottrinale: il catecumenato. La durata del catecumenato era assai varia: anche solo pochi giorni, ma poteva durare anche 2-3 anni.
- La pratica sempre più diffusa d'impartire il battesimo anche ai bambini ed agli infanti portò allo sviluppo della figura degli sponsors, dai quali derivano i nostri padrini. Forse questi fungevano anche da mallevadori nei battesimi degli adulti Catecumeni. Dalla fine del VII secolo furono ammesse anche donne come madrine. In ogni caso, sia in Occidente che in Oriente, si prescriveva la presenza di un solo padrino per ogni battezzato. Niente impediva che un genitore fungesse da padrino per il proprio figlio: in ogni caso già dal VI secolo esisteva un impedimento matrimoniale fra il padrino e la sua figlia spirituale (*Cod. Iust.* 1. V, tit. IV, lex 2).
- Un problema che arrovellò non poco la gerarchia ecclesiastica era quello della dimostrabilità del Battesimo ricevuto, soprattutto per coloro che lo avevano ricevuto nell'infanzia: in genere si richiedeva l'intervento di testimoni giurati.

### **Confermazione o Cresima**

- La cresima è il sacramento della comunicazione dello Spirito Santo.
- Sin dagli inizi in questo rito era essenziale l'imposizione delle mani sul fedele e, forse anche agli inizi ma sicuramente dal IV sec., anche l'unzione con il crisma (composto essenzialmente da olio di oliva). In Occidente assunse maggior importanza la prima pratica, in Oriente la seconda.
- La consacrazione del crisma e la stessa amministrazione della cresima erano e rimasero di esclusiva pertinenza del vescovo. Questa esclusiva pertinenza vescovile venne ribadita da papa Eugenio IV in occasione del Concilio di Firenze del 1439.

- In Oriente Battesimo e Cresima venivano amministrati nella medesima ed unica cerimonia, con il risultato che verso il V secolo in quelle regioni anche i sacerdoti divennero ministri di questo sacramento.
- Questa differenza fra Occidente ed Oriente spiega il diverso successo, arrivato a questo sacramento nelle due parti della Cristianità: la sua amministrazione da parte dei sacerdoti lo ha imposto in Oriente, mentre l'assenteismo tradizionale dei vescovi e le difficoltà di comunicazione all'interno delle diocesi ha sempre ostacolato la sua affermazione nelle aree occidentali.

## **Eucarestia, o Comunione**

- L'essenza di questo sacramento consiste nella trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Gesù. Così ne parla l'apostolo Paolo:

<sup>17</sup> Facendovi poi queste raccomandazioni, io non vi lodo, perché vi riunite non per diventare migliori, ma per diventare peggiori.

<sup>18</sup> In primo luogo vengo a sapere che, quando vi riunite in assemblea, vi sono fra voi delle scissioni, e in parte ci credo. <sup>19</sup> È necessario, infatti che vi siano fra voi delle divisioni, affinché si possano conoscere quelli di voi che sono stati provati. <sup>20</sup> Quando dunque vi riunite insieme, quello che fate non è un mangiare la cena del Signore, <sup>21</sup> perché ciascuno, nel mangiare, si affretta a consumare la propria cena, e così uno patisce la fame e l'altro è ubriaco. <sup>22</sup> Non avete le vostre case per mangiare e bere? O volete disprezzare l'adunanza di Dio e fare arrossire quelli che non hanno nulla? Che cosa vi devo dire? Vi loderò? In questo non vi posso lodare.

<sup>23</sup> Io infatti ho ricevuto dal Signore quanto vi ho anche trasmesso, cioè che il Signore Gesù nella notte in cui fu consegnato agli uomini, prese del pane <sup>24</sup> e, dopo aver reso grazie lo spezzò e disse: « Questo è il mio corpo dato per voi, fate questo in memoria di me ».

<sup>25</sup> Così pure dopo aver cenato, prese il calice dicendo: « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me ». <sup>26</sup> Tutte le volte infatti che mangerete di questo pane e berrete di questo calice, voi annuncerete la morte del Signore fino a che egli venga. <sup>27</sup> Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

<sup>28</sup> Ognuno dunque esamini prima se stesso e così mangi di quel pane e beva di quel calice, <sup>29</sup> perché chi ne mangia e beve, mangia e beve la sua condanna se non discerne il corpo del Signore. <sup>30</sup> Per questo fra voi vi sono molti deboli e ammalati, e tanti muoiono. <sup>31</sup> Se invece ci esaminassimo da noi, non saremmo giudicati; <sup>32</sup> quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non essere condannati col mondo.

<sup>33</sup> Perciò, fratelli miei, quando vi riunite per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri. <sup>34</sup> Se qualcuno ha fame, mangi a casa, affinché non vi riuniate a vostra condanna.

(PAOLO, *Lettera prima ai Corinti*, 11,17-34)

- Pertanto la materia di questo sacramento è costituita dal pane e dal vino.

- Inizialmente, pur tenendosi in case private (anche per sfuggire alle persecuzioni), la cerimonia eucaristica consisteva in un culto collettivo del clero e della comunità sotto la presidenza del vescovo: il sacramento veniva ricevuto da tutti i fedeli sotto ambedue le specie, anzi vi era l'uso di portare un po' del pane consacrato a casa per consumarlo durante la settimana.
- In genere l'eucarestia veniva distribuita, oltre che dal vescovo e dai sacerdoti, anche dai diaconi, ma - durante le persecuzioni - anche i chierici inferiori e gli stessi laici erano incaricati di portarla ai fedeli.
- La parola **Messa**, che ancora oggi utilizziamo per indicare l'atto del culto eucaristico, deriva dall'espressione liturgica "ite, missa est", che vuol dire: "andatevene, [sott. l'eucarestia] è già stata inviata [sott. agli assenti]". Quindi, secondo la teologia comune tanto ai cattolici che agli ortodossi, la **Messa** è quella cerimonia nella quale il sacerdote rinnova sull'altare il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo sotto le forme del pane e del vino
- Nei primi tempi questa cerimonia si svolgeva solo la domenica, poi invalse l'uso di celebrare anche il mercoledì, il venerdì ed infine anche il sabato. Benché fino alla fine del V secolo non vi fossero leggi ecclesiastiche che prevedessero espressamente l'obbligo di partecipare alla Messa domenicale, nella pratica ciò era ritenuto necessario. Quest'obbligo raggiunse la sua stabilità giuridica nel XIII secolo.
- A partire dal IV secolo si consolidò l'obbligo del digiuno di preparazione per ricevere la comunione: ovviamente tale obbligo valeva soprattutto per gli ecclesiastici. Tuttavia, si faceva eccezione a tale precetto in condizioni speciali: per esempio, quando l'Eucarestia veniva somministrata a persone in pericolo di morte (il cosiddetto **viatico**).
- Quanto alle ostie (la forma standard che era stata assunta dal pane del sacramento), esse venivano conservate in un recipiente particolare: la pyxis (= pisside).
- Nell'editto costantiniano del 321 si prescrisse il riposo domenicale.
- Con il Canone 21 *Omnis utriusque* del IV Concilio Lateranense (**1215**) a tutti i fedeli con l'uso della ragione fu imposto l'obbligo di ricevere la Comunione in tempo di Pasqua, dopo essersi confessati. Nel 1440 papa Eugenio IV confermò tale obbligo.
- Intanto, dopo il Mille si diradò l'uso di amministrare ai fedeli l'Eucarestia sia con il pane, che con il vino (le «due specie»). Nella XIII Sessione del Concilio di Costanza (1415) fu stabilito che ai laici la comunione fosse amministrata solo con il pane, senza il vino, respingendo le richieste in tal senso avanzate dagli **Utraquisti**, cioè della corrente più moderata degli **Hussiti**.
- Il Concilio di Trento ribadì poi la tradizionale dottrina del cristianesimo romano, secondo il dogma della «transustanziazione», cioè della trasformazione completa del pane e del vino rispettivamente nel corpo e nel sangue di Gesù, e riservò solo al clero la comunione sotto tutte e due le specie.
- Infine, dopo il Concilio di Trento, grazie alla nuova disciplina imposta ai parroci (vedi!) fu possibile realizzare un complesso ma efficace sistema per controllare l'adempimento del precetto pasquale da parte dei laici. Durante la Quaresima, il parroco visitava tutte le case, annotava in un registro (il **libro degli stati d'anime**) la composizione di ogni famiglia ed i nomi degli adulti (**anime da comunione**) e degli infanti (**anime da non comunione**) e rilasciava ad ogni adulto una cedola nominativa (i **biglietti di comunione**). Poi, durante i giorni di Pasqua, in occasione della Messa ritirava le cedole a coloro che ricevevano l'ostia dell'Eucarestia, verificando, così, i nomi di chie si era sottratto all'obbligo. Costoro venivano precettati pubblicamente e denunciati al tribunale del vescovo.

## Penitenza

- Il sacramento della Penitenza consiste nella **confessione** e nella **remissione** dei peccati commessi dopo aver ricevuto il battesimo.
- Si tratta di una pratica conosciuta già dalla Chiesa primitiva: si faceva oralmente e pubblicamente davanti alla comunità di fedeli. Si vedano, per esempio, le parole di Giacomo:

Confessate dunque gli uni agli altri i peccati e pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti. Vale molto la preghiera fervorosa del giusto

(Lettera di GIACOMO, 5,16).

In seguito, però, la confessione pubblica - che poteva dare luogo a scandali e disordini - venne fortemente limitata.

- Alla fine del II secolo si trova anche la pratica della penitenza e divennero chiari i diversi elementi di questo sacramento: **confessione del peccato** unita alla formula dell'**assoluzione**, accettazione della **penitenza** e **riconciliazione**. Agli inizi anche la penitenza era pubblica, ma poi questa pratica regredì e si affermò la **penitenza segreta e privata**, soprattutto a partire dal VII secolo.
- Agli inizi erano esclusi dalla riconciliazione tre categorie di peccatori: gli apostati, gli adulteri e gli assassini.
- Nel III secolo in Oriente i **penitenti** erano divisi in varie categorie, secondo la gravità dei loro peccati:
  - a) i **flentes**: potevano solo piangere davanti la porta della chiesa;
  - b) gli **audientes**: potevano ascoltare la prima parte della Messa;
  - c) i **genuflectentes**: potevano assistere a tutta la Messa, ma in ginocchio;
  - d) i **consistentes**: assistevano a tutta la Messa, ma non si muovevano per ricevere l'eucarestia.
- La remissione ecclesiastica era inizialmente di competenza esclusiva dei vescovi, poi - a partire dal III sec. in Oriente e più tardi in Occidente - questi delegarono tali funzioni anche a dei sacerdoti (per un certo periodo, addirittura, in Occidente i peccati venivano confessati anche davanti ai diaconi e persino davanti ai laici!).
- I peccati gravi comportavano la **scomunica** (cioè la cancellazione della comunio tra il peccatore e la Chiesa) e ben presto nacque anche il concetto di **excommunicatio latae sententiae** o **ipso facto incurrenda** che colpiva i peccatori macchiatisi di atti particolarmente peccaminosi.
- Sulla pratica penitenziale un'influenza assai forte fu esercitata dal monachesimo celtico-irlandese, che insisteva sull'accusa particolareggiata dei peccati (anche quelli veniali) e che prevedeva un "tariffario" preciso e graduato peccato per peccato.
- Infine, verso il VII secolo si cominciò a concedere la riconciliazione ancor prima dell'integrale soddisfazione della penitenza.
- Dopo che già nel XII secolo si era affermato l'obbligo annuale della confessione, con il can. 21 del IV Concilio Lateranense (1215) divenne principio del diritto comune che ogni fedele, pervenuto all'età della ragione, era tenuto a confessare i propri peccati almeno una volta l'anno ("saltem semel in anno") al **sacerdos proprius**, cioè al suo parroco; tuttavia, in seguito si derogò a quest'ultimo obbligo, consentendo la confessione anche davanti a regolari forniti di opportune licenze papali (GREGORIO IX, costituzione *Quoniam*, del 1227, a favore dei Domenicani). Su questa linea i regolari, ed in particolare i frati mendicanti,

ottennero un sempre maggiore campo d'azione negli anni successivi, creando un'accesa conflittualità con il clero diocesano: si vedano la bolla *Inter cunctas* di papa BENEDETTO XI (1304) e la *Dudum* di papa CLEMENTE V (1312). Infine, nel 1516 con la costituzione *Dum intra* papa LEONE X prescrisse che i sacerdoti regolari dovevano presentarsi dal vescovo diocesano, se questi lo desiderava, per ottenere l'autorizzazione a confessare.

- Secondo i teologi medievali la **remissio peccatorum** comprende due atti diversi: la **confessione**, che è una **remissione della colpa sacramentale**, e l'**indulgenza**, che è una **remissione di pena extrasacramentale**. Nata e sviluppatasi nei confronti della penitenza terrena, parzialmente o totalmente condonata, con la nascita del concetto di **Purgatorio** l'idea di indulgenza fu trasferita anche al periodo di penitenza da scontare dopo la morte in questo carcere extra-terreno e si ritenne che i fedeli vivi potevano «lucrare» le indulgenze non solo per loro stessi, ma anche per i defunti.

Si distinguevano tre tipi d'indulgenza:

1. **indulgenze di elemosine e di chiese**, per le visite compiute dai fedeli a chiese particolari in giorni particolari (con offerte);
  2. **indulgenze di crociate**: la prima fu concessa da papa ALESSANDRO I nel 1063 ai guerrieri che combattevano in Spagna contro i Mori, ma ebbe il suo vero inizio con il bando della Crociata da parte di papa URBANO II nel Concilio di Clermont del 1095;
  3. **indulgenze giubilari**: queste vennero concesse per la prima volta da papa BONIFACIO VIII nell'anno 1300, con l'introduzione dell'**anno giubilare**, che doveva cadere – secondo la tradizione ebraica – ogni cinquant'anni; ma nel 1389 papa URBANO VI ridusse il periodo a soli 33 anni, poi – nel secolo XV – papa NICCOLÒ V lo riportò a 50 anni; infine, però, nel 1470 con la *Ineffabilis* papa PAOLO II stabilì il periodo in 25 anni a partire dal 1475.
- Dopo il Concilio di Trento si diffuse nelle chiese cattoliche l'uso del «**confessionale**» borromaico: un grande mobile di legno, diviso in due o tre scomparti – uno per il sacerdote (chiuso da una porta lignea) ed uno o due per i fedeli –, fra di loro comunicanti solo tramite una fitta rete metallica posta all'altezza del viso.

## Estrema Unzione

- Il sacramento dell'olio agli infermi si fonda sull'insegnamento dell'apostolo GIACOMO:

Si ammala qualcuno tra voi? Chiami i presbiteri della Chiesa e questi preghino su di lui ungendolo con l'olio nel nome del Signore

(Lettera di GIACOMO, 5,14).

- Agli inizi non era riservato solo ai moribondi, ma era esteso anche agli infermi: quest'uso è rimasto nella Chiesa Orientale.
- Con il Concilio di Trento venne imposto ai medici l'obbligo di avvisare i parroci sulle condizioni dei malati loro parrocchiani, nonché il divieto di recarsi a visitarli nuovamente nel caso che i loro familiari non avessero provveduto a chiamare il sacerdote per impartire a questi malati l'Estrema Unzione.

## Matrimonio

- La dottrina cristiana più antica mostra una netta preferenza per il celibato rispetto allo stato coniugale, come appare chiaramente dalle parole di Paolo, che accetta il matrimonio soprattutto come rimedio contro la concupiscenza:

6 ... <sup>12</sup> Tutto mi è lecito, ma non tutto è utile. Tutto mi è lecito, ma non mi ridurrò sotto il potere di alcuno. <sup>13</sup> I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi, ma Dio distruggerà questi e quello. Il corpo poi non è per la fornicazione ma per il Signore e il Signore per il corpo. <sup>14</sup> E Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. <sup>15</sup> Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò io dunque le membra di Cristo per farne le membra d'una meretrice? Non sia mai.

<sup>16</sup> Non sapete voi che chi si unisce ad una meretrice diviene un sol corpo con lei? E detto infatti: « I due diverranno una sola carne ». <sup>17</sup> Ma chi si unisce al Signore, diventa un solo spirito con lui. <sup>18</sup> Fuggite la fornicazione. Qualunque altro peccato che un uomo possa commettere è fuori del corpo, ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. <sup>19</sup> Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi, che avete da Dio, e che voi non appartenete più a voi stessi? <sup>20</sup> Infatti siete stati comprati a prezzo. Date dunque gloria a Dio col vostro corpo.

7. <sup>1</sup> Riguardo poi a quanto mi avete scritto: è meglio per un uomo non toccare donna <sup>2</sup> tuttavia, a causa delle fornicazioni, ognuno abbia la propria moglie e ognuna abbia il proprio marito. <sup>3</sup> Il marito renda alla moglie quel che le deve e parimenti la moglie al marito. <sup>4</sup> La moglie non ha la libera disponibilità del proprio corpo, ma alla stessa maniera anche il marito non ha la libera disponibilità del proprio corpo, bensì la moglie. <sup>5</sup> Non privatevi l'uno dell'altro, se non d'accordo e per un tempo determinato, per attendere alla preghiera; poi tornate di nuovo insieme, affinché Satana non vi tenti a causa della vostra incontinenza. <sup>6</sup> Questo però lo dico per condiscendenza, non per comando. <sup>7</sup> Vorrei infatti che tutti gli uomini fossero come me, ma ognuno ha da Dio il proprio dono, chi in un modo e chi in un altro. <sup>8</sup> Tuttavia, ai celibi e alle vedove dico che è bene per loro se rimangono come sono io; <sup>9</sup> se però non si sanno contenere, si sposino: è meglio infatti sposarsi che ardere di concupiscenza. <sup>10</sup> Ai coniugati poi ordino non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito ma qualora si separasse, rimanga senza rimaritarsi o si riconcili col marito; e il marito non ripudi la moglie.

<sup>12</sup> Agli altri poi dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente e questa acconsente di abitare con lui, non la mandi via; <sup>13</sup> e se una donna ha un marito non credente e questi acconsente di abitare con lei, non mandi via il marito: <sup>14</sup> infatti il marito non credente è santificato dalla moglie e la moglie non credente è santificata dal fratello; altrimenti i vostri figli sarebbero immondi, ora invece sono santi. <sup>15</sup> Ma se il non credente si vuole separare, si separi pure: in tal caso il fratello o la sorella non sono costretti a servitù, perché Dio ci ha chiamati nella pace. <sup>16</sup> Infatti, che sai tu, o donna, se potrai salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se potrai salvare la moglie?

<sup>17</sup> Per il resto, ognuno rimanga nella condizione che il Signore gli ha assegnato cammini nello stato in cui Dio l'ha chiamato: così io ordino in tutte le Chiese. [...]

<sup>25</sup> Riguardo poi alle vergini, non ho alcun comando del Signore, ma do un consiglio, come uno che, avendo ottenuto misericordia dal Signore, è degno di fiducia. <sup>26</sup> Credo dunque che questo sia bene a causa dell'angustia presente, che

cioè l'uomo rimanga così. <sup>27</sup> Sei tu legato a una moglie? Non cercare di esserne sciolto. Sei sciolto da una moglie? Non cercare moglie. <sup>28</sup> Se però prendi moglie non pecchi e se la vergine avrà preso marito, non ha peccato; tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne e io vorrei risparmiarvele. <sup>29</sup> Pertanto questo vi dico, o fratelli: il tempo si è fatto breve, non rimane dunque altro che coloro i quali hanno moglie siano come se non l'avessero, <sup>30</sup> quelli che piangono come se non piangessero, quelli che godono come se non godessero, quelli che comprano come se non possedessero <sup>31</sup> e quelli che usano del mondo come se non ne fruissero: passa infatti l'apparenza di questo mondo. <sup>32</sup> Ora, io vorrei che voi foste senza preoccupazioni. Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup> ma chi è sposato si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ed è diviso. <sup>34</sup> Così pure la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore per essere santa nel corpo e nello spirito; ma la donna sposata si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. <sup>35</sup> Io però vi dico questo per vostra utilità, non per tendervi un laccio, ma per il decoro e per consentirvi l'assiduità verso il Signore, senza distrazioni. <sup>36</sup> Se poi uno crede di far brutta figura nei confronti della sua vergine, qualora passi il fior dell'età e così pur convenga fare, faccia ciò che vuole, non pecca; si sposino. <sup>37</sup> Però, chi ha fermamente deciso in cuor suo, non avendo alcuna necessità e pienamente libero della propria volontà, e questi ha deciso in cuor suo di conservare la sua vergine, farà bene. <sup>38</sup> Così, chi marita la sua vergine fa bene e chi non la marita fa meglio.

<sup>39</sup> La moglie poi è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma se il marito muore, è libera di sposare chi vuole, purché nel Signore. <sup>40</sup> Tuttavia, a parer mio, sarà più felice se rimane com'è; credo di avere anch'io lo Spirito di Dio.

(PAOLO, *Lettera prima ai Corinti*, 6,12-7,11 e 7,25-40)

- In campo matrimoniale, agli inizi la Chiesa si limitò a recepire il diritto statale, per cui, anche se veniva dato grande rilievo allo svolgimento della cerimonia nuziale con la benedizione degli sposi da parte del vescovo o di un presbitero od anche di un diacono, di fatto veniva riconosciuta la piena validità anche al matrimonio privo di rito nuziale in chiesa.
- A sua volta, anche il matrimonio ecclesiastico poteva avvenire in più modi: al di fuori dell'edificio sacro (anche perché non era richiesta la celebrazione della Messa), **in facie ecclesiae** o **in conspectu ecclesiae** (prima la benedizione sulla porta della chiesa e poi la Messa con la comunione), oppure con la benedizione dentro la casa dello sposo.
- A lungo durò, poi, la confusione sul valore degli sponsali: costituivano un semplice contratto, una semplice promessa di matrimonio - il fidanzamento, come avveniva nelle tradizioni romane -, oppure un vero sposalizio, reso completo dalla sua consumazione, come era usuale nelle tradizioni giuridiche dei nuovi popoli entrati nell'Europa cristiana?
- La Chiesa, inoltre, recepi tutta una serie di prescrizioni del diritto romano:
  - a) il consensum parentum, cioè l'approvazione da parte del padre (o persino del nonno, se il padre non era emancipato): e ci furono sinodi che arrivarono a disconoscere la validità del matrimonio celebrato senza questo consenso
  - b) l'età minima degli sposi, fissata da GIUSTINIANO in 14 anni per l'uomo (puber) ed in 12 anni per la donna (viripotens)

- c) il divieto di consanguineità fino al IV grado laterale, esteso - dopo il V secolo - fino al VI grado, nonché il divieto di matrimonio fra cognati
- Sin dagli inizi, inoltre, si svilupparono anche una serie di prescrizioni particolari cristiane in campo matrimoniale:
- a) la proibizione del matrimonio fra Cristiani e non cristiani, ed anche fra Cristiani ed Ebrei: proibito da una specifica legge di Costantino nel 339 con la comminazione della pena di morte per la parte ebraica, e poi con una legge del 388, che equiparava tale matrimonio ad un **publicum adulterium** con donna già coniugata, e come tale denunciabile da chiunque ne fosse a conoscenza. Sul piano dottrinale tali disposizioni trovavano un fondamento sulle parole dell'apostolo Paolo (*Lettera seconda ai Corinzi*, 6,14):
- Non mettetevi sotto il giogo degli infedeli, voi che siete diversi. Quale partecipazione c'è infatti tra la giustizia e l'iniquità? O quale comunanza tra la luce e le tenebre?
- b) la proibizione della celebrazione del matrimonio fra un Cristiano ed un eretico
- c) la proibizione del matrimonio fra consanguinei, secondo il diritto romano, che a partire dal IV secolo conobbe un'estensione del divieto nella linea laterale: in genere, fra IV e V secolo, il divieto fu ampliato fino al IV grado, coinvolgendo anche i figli di fratelli ed i cognati, né mancarono tentativi - nell'Europa continentale - di estenderlo fino al VI grado (nipoti di fratelli)
- d) la proibizione del matrimonio in presenza di una parentela spirituale, che nel VII secolo coinvolse non solo il padrino ed il battezzato, ma anche i genitori di quest'ultimo
- Con il passare dei secoli, poi, le proibizioni ed i divieti crebbero, creando anche una doppia serie d'inibizioni, alcune delle quali rendevano il matrimonio valido ma illecito (i **divieti**), altre, invece, non consentivano lo stesso matrimonio, che pertanto era passibile di scioglimento - o annullamento - da parte della Chiesa (gli **impedimenti dirimenti**).
- La distinzione fra le due categorie non era molto netta nel Medio Evo, ma la dottrina giuridica canonica si occupava prevalentemente degli impedimenti dirimenti. Fra questi, oltre alle citate
- a) **consanguinitas** o **cognatio** = parentela di sangue
- b) **cognatio spiritualis** = parentela spirituale, che trae origine dai sacramenti della penitenza (fra confessore e penitente), del battesimo e della cresima (fra i padrini ed i «figliocci»), nonché dal catechismo.
- Si noti che nella mentalità popolare questa parentela nasceva anche dal cosiddetto **comparatico dei fiori**, cioè dai legami affettivi che i giovani stringevano la notte di S. Giovanni, danzando intorno a grandi fuochi accesi in onore del santo.
- ricordiamo:
- c) l'**affinitas** = un legame derivante dall'unione carnale, sia dai rapporti sessuali leciti (per es. in caso di secondo matrimonio fra i figli di primo letto e quelli di secondo letto), sia dai rapporti illeciti extra-coniugali; in questi ultimi casi, però, l'impedimento dirimente era prodotto solo dall'**affinitas publica** o **notoria**, ma non dalla **affinitas occulta**;
- d) il **dissensus** = la mancanza di volontà libera e consapevole di un contraente;
- e) l'**amentia** o **furia** = la malattia mentale, la pazzia;
- f) l'**error circa personam** e l'**error conditionis** = l'errore sull'identità e sullo stato sociale non libero del contraente (invece non costituivano motivo d'impedimento e quindi di scioglimento del vincolo l'**error fortunae** e l'**error qualitatis**, cioè la non esatta cognizione del patrimonio o di talune caratteristiche del contraente);
- g) la **vis et metus** = la violenza e il timore, cioè la coazione al matrimonio;

h) il **raptus** = il rapimento della donna a fine di matrimonio (da considerare un impedimento di per sé!);

i) l'**impotentia** = l'impotenza fisica, distinguibile in:

1. la **frigiditas** = l'incapacità naturale al rapporto sessuale;

2. il **maleficium** = lo stregamento, che provoca un'impotenza relativa (lo «sposo legato»); la Chiesa riconosceva l'efficacia tremenda di quest'opera di stregoneria e provvedeva alla sua guarigione con il ricorso ad un rito particolare, previsto dal *Rituale romanum* ancora in età moderna;

3. la **sterilitas** = l'incapacità di procreare, addebitata tradizionalmente alle donne.

l) il **votum** = il voto di castità, che annulla i matrimoni dei monaci, come fu sanzionato dal II Concilio Lateranense, can. 7 (1139).

- Per la completa validità del matrimonio, e quindi per la sua assoluta indissolubilità, a partire dal XII secolo (GRAZIANO e PIETRO LOMBARDO) la Chiesa ritenne necessario che il matrimonio non fosse soltanto **initiatum**, ma anche **consummatum**: in altre parole, un matrimonio concluso in modo ineccepibile e con il pieno consenso delle parti poteva essere considerato un vero matrimonio – come nel caso di Giuseppe e Maria -, ma poteva essere sciolto qualora non fosse intervenuta l'unione carnale fra gli sposi.

- La questione dello scioglimento di un matrimonio, che fosse validamente contratto, fra i coniugi in vita creò non pochi problemi:

a) il diritto romano (ma lo stesso vale per i costumi degli altri popoli, a partire da quelli germanici) riconosceva la possibilità di sciogliere il matrimonio: anzi, alcuni imperatori ed alcuni popoli - come i Franchi sotto i Merovingi - ritenevano valido pure il **divorzio consensuale**.

b) La Chiesa, invece, ammetteva solo la **separazione quoad torum et mensam** e sosteneva l'**indissolubilità** del matrimonio sulla base delle parole di Gesù riportate nel testo del *Vangelo* di MATTEO (19, 3-9):

19. <sup>1</sup> Avvenne che, quando ebbe terminato questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e si recò nei confini della Giudea al di là del Giordano. <sup>2</sup> Lo seguirono numerose folle e ivi egli le guarì. <sup>3</sup> Allora gli si accostarono dei farisei i quali, per metterlo alla prova dissero: « È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? ». <sup>4</sup> Ed egli rispose loro dicendo: « Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina <sup>5</sup> e disse: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. <sup>6</sup> Quindi non sono più due ma una sola carne. Dunque, ciò che Dio ha unito l'uomo non lo separi ».

<sup>7</sup> Gli dicono: « Perché dunque Mosè comandò di dare il libello del ripudio e di rimandarla? » <sup>8</sup> Risponde loro: « Perché Mosè per la vostra durezza di cuore vi permise di ripudiare le vostre mogli; da principio però non fu così. <sup>9</sup> In verità vi dico che chiunque ripudia la propria moglie, a meno che non si tratti di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio, e chi sposa la ripudiata commette adulterio ». <sup>10</sup> Gli dicono i discepoli: « Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi ». <sup>11</sup> Ed egli rispose loro: « Non tutti comprendono questa parola, ma soltanto coloro ai quali è stato concesso. <sup>12</sup> Vi sono infatti eunuchi che sono nati tali dal seno materno, vi sono eunuchi che sono stati fatti eunuchi dagli uomini e vi sono eunuchi che si sono fatti eunuchi da se stessi, per il regno dei cieli. Chi può capire capisca ».

- Tuttavia, sull'interpretazione di questo brano si verificò una divergenza fra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente: per la prima, in caso di adulterio era concesso alla parte innocente di passare ad altre nozze, per la seconda la proibizione di risposarsi valeva anche per la parte innocente.
  - c) Bisogna ricordare, però, che la Chiesa ammetteva la possibilità di scioglimento del matrimonio fra due infedeli, qualora uno dei due si convertisse al Cristianesimo: la canonistica lo ha definito **casus Apostoli** o **Privilegium Paolinum** (cfr. PAOLO, *Lettera prima ai Corinti*, 7,12-16). Anche questo testo, però, creò problemi d'interpretazione, perché non mancò chi - come AMBROGIO od AGOSTINO - sostenesse che alla parte cristiana non fosse lecito contrarre un nuovo matrimonio.
- Poiché in caso di sparizione di un coniuge il superstite poteva sposarsi solo se si accertava la morte del coniuge scomparso, la posizione negativa della Chiesa sulla solubilità del matrimonio creava non pochi problemi, soprattutto nei casi derivanti da un evento disastroso (una battaglia, un naufragio) oppure dalla prigionia di uno dei coniugi presso un altro popolo (o come prigioniero di guerra, o come schiava in seguito a razzie).
- Per quanto riguarda, infine, il **tempo** del matrimonio, per tutto il primo millennio si conosce solo il divieto di celebrarlo durante la **Quaresima**. Successivamente questo divieto venne esteso ad altri periodi di astinenza, come l'**Avvento**.
- Con il Concilio di Trento il matrimonio cristiano fu definitivamente «sacramentalizzato» e «sacerdotalizzato». In effetti, anche se da una parte, fu rivendicata formalmente la piena libera volontà dei contraenti del vincolo, dall'altra parte, ci fu un irrigidimento dottrinale, che si manifestò in particolare sul piano cerimoniale. La Chiesa riconobbe validità solo ai matrimoni che venivano celebrati nei suoi templi, con una cerimonia accuratamente ripulita da ogni residuo degli antichi riti (dal pugno alle spalle dello sposo alla rottura della coppa, in cui avevano bevuto gli sposi) e davanti a testimoni e ad un sacerdote (la presenza di questi caratteri rendeva valido anche il matrimonio «clandestino», che pure era vietato e condannato!). Al sacerdote spettava anche il compito di «pubblicare» le nozze nel corso della messa, annunciando la loro celebrazione con un congruo anticipo; così vennero relegate a livello di concubinato peccaminoso (e quindi punibile) non solo tutte le unioni coniugali informali, ma anche le unioni celebrate secondo rituali pubblici tradizionali non gestiti dal clero (come nel caso dei cortei e dei banchetti nuziali della Sardegna).
- Quest'irrigidimento sacramentale creava non pochi problemi alla coscienza giuridica del tempo: secondo il diritto consuetudinario, il concubinato fra un uomo ed una donna, che non fossero già coniugati con altre persone, non era penalmente perseguibile. Inoltre, la lotta intrapresa dalla gerarchia contro i rapporti sessuali prematrimoniali si è infranta a lungo contro una tradizione, che rispondeva a tutta una complessa tipologia di esigenze sociali:
  - a) assicurarsi della fertilità della donna
  - b) garantirsi l'accordo fra i due giovani interessati
  - c) evitare la «legatura dello sposo»
  - d) prevenire i rischi sociali dell'eventuale scoperta solo all'ultimo momento della non verginità della sposa.

Il risultato era che, secondo le consuetudini, il matrimonio pretridentino non consisteva tanto in un «momento», più istantaneo possibile, bensì in un «processo» lungo ed articolato in varie tappe: la richiesta o la proposta, la conoscenza fra i fidanzati, lo scambio del bacio, la stipulazione d'accordi (eventualmente con l'intervento di un notaio e con la scrittura di un contratto), lo scambio dell'anello, la frequentazione del fidanzato nella casa della sposa con brevi permanenze, approcci e rapporti sessuali con il consenso dei parenti, la

benedizione in chiesa (ma non sempre!), la coabitazione stabile degli sposi. Tuttavia, alla fine anche i poteri politici statali accolsero sostanzialmente la normativa ecclesiastica e la sua ideologia in campo sessuale, perché la nuova disciplina si dimostrò funzionale al controllo che il nuovo stato moderno voleva esercitare sulla vita delle comunità: il matrimonio pubblico in chiesa veniva trascritto nei registri parrocchiali, che a loro volta consentivano di conoscere le reti dei rapporti di parentela e di solidarietà esistenti fra i sudditi.

- Infine, nel 1612 il *Rituale Romanum* trasferì la celebrazione del matrimonio dalla soglia della chiesa al suo interno.
- Alla metà del Settecento appartengono due interventi fondamentali di papa **Benedetto XIV** (Prospero Lambertini) sui matrimoni misti e sul comportamento dei cattolici nei paesi che avevano introdotto forme di registrazione civile del matrimonio: l'istruzione *Matrimonia* della S. Congregazione del Concilio (del 4 novembre 1741) e la lettera *Redditae sunt Nobis*, del 17 settembre 1746. La prima, intitolata "Declaratio Cum Instructione, super Dubiis respicientibus Matrimonia in Hollanda, & Belgio contracta, & contrahenda", è la fondamentale *Declaratio Benedectina*, sulla quale è stata fondata la disciplina dei matrimoni misti dei cattolici con coniugi appartenenti ad altre confessioni: Benedetto XIV riconobbe la validità dei matrimoni contratti in qualsiasi forma sia da acattolici battezzati fra di loro, sia da un cattolico con un acattolico, nonostante la loro illecità. Il secondo documento, sempre prendendo spunto dalla situazione dei Paesi Bassi, definiva il comportamento che gli sposi cattolici dovevano adottare nei paesi in cui era riconosciuto legalmente soltanto il matrimonio celebrato davanti agli ufficiali civili: gli sposi cattolici, dopo aver soddisfatto agli obblighi imposti dalla legge (cioè la registrazione del contratto coniugale presso gli uffici civili), avrebbero dovuto aspettare la celebrazione secondo il rito tridentino per iniziare la coabitazione coniugale e "quaelibet conjugalibus consuetudo".
- Dalla fine del Settecento, anche paesi con larga prevalenza di cattolici e con sovrani cattolici seguirono l'esempio dell'Olanda e della Prussia e permisero i matrimoni misti fra cattolici e acattolici, considerando il matrimonio come contratto di diritto civile. Fu questo il caso, per esempio, della legge adottata dall'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo Lorena il 16 gennaio **1783**, che addirittura ammetteva il divorzio per gli acattolici.

## I Sacramentali

Oltre ai sacramenti, nella dottrina teologica e nella pratica liturgica della Chiesa cattolica, vi sono i **sacramentali**: riti ed oggetti che hanno una loro propria efficacia come veicoli di grazia e che producono benefici spirituali. Fra questi sacramentali ricordo:

- a) gli **Esorcismi**: questa pratica molto diffusa consisteva negli scongiuri pronunciati per liberare una persona dall'ossessione del demonio, secondo riti e cerimonie particolarmente solenni;
- b) grande diffusione avevano anche le **Consacrazioni** di luoghi ed edifici sacri, generalmente riservate ai vescovi, e
- c) le **Benedizioni**, che erano state proposte da AMBROGIO, vescovo di Milano, come un mezzo di santificazione e che rimasero di pertinenza dei sacerdoti: il loro grande successo dette luogo a non pochi abusi, che si radicarono profondamente nella religiosità popolare (si pensi alle benedizioni di messi, frutta, bestiame etc.)
- d) l'**Elemosina**, cioè l'aiuto prestato dai benefattori ai bisognosi;

e) il **Pellegrinaggio**, che era già un'usanza pre-cristiana, e che fu sviluppata dai Cristiani come forma di devozione particolare ai Luoghi Sacri di Terra Santa ed alle tombe dei martiri della fede. Oggetto del pellegrinaggio è spesso un **santuario**: l'edificio o luogo sacro, che è il centro di particolari devozioni o nel quale sono conservate le **reliquie**<sup>10</sup> di Gesù, della Madonna, dei santi.

L'esempio più noto di pellegrinaggio è proprio quello per soddisfare il

- **Giubileo**, in occasione del quale era possibile lucrare le rispettive **indulgenze giubilari**.

---

<sup>10</sup> Come dice la parola stessa, derivante dalla lingua latina, si tratta di "ciò che rimane". Si noti, però, che non sempre ci si riferisce a parti del corpo (come il sangue di Gesù conservato nella famosa coppa del Sacro Gral) o di oggetti appartenuti ai santi (un pezzo di veste, un chiodo ecc.). Talvolta, sono diventate reliquie gli stessi **reliquiari**, cioè il contenitore dove erano state conservate – o si presumeva che fossero state conservate – le reliquie.

## Il Clero

Nella Chiesa cristiana medievale, ed in seguito nella Chiesa cattolica, vi è distinzione fra

- **secolari** = chierici e laici cristiani, i quali “Christianam profitentur religionem, sed ad vitam perfectam non contendunt”
- **regolari** = chierici e laici cristiani, i quali “ad iustitiam et Evangelica praecepta vitam addunt rigidiorum, evangelica scilicet consilia paupertatis, castitatis et obedientiae, sub certa regula observantes”

Ma cos'è il **clero**?

- **Clero** = parte ottenuta in sorte, eredità, popolo eletto
- **Laicato** = basso popolo, massa non qualificata

Pertanto:

- **Clerici** = “qui praesunt”
- **Laici** = “qui subsunt”

Tuttavia, non vi è coincidenza fra l'opposizione **chierico/laico** e l'opposizione **sacro/profano**.

Quanto alle funzioni dei **chierici** ne possiamo individuare almeno tre differenti:

- a) la parola, l'insegnamento
- b) il culto sacro (il **sacrificio**)
- c) l'amministrazione.

Inoltre, fra i **religiosi**, si possono individuare almeno tre diverse categorie:

- a) quelli con poteri carismatici: i profeti, i veggenti, i maghi, etc.
- b) quelli con poteri di culto sacro: i **preti**
- c) i monaci.

L'atto giuridicamente importante per assumere un laico nello **stato clericale** è la

- **Prima Tonsura**: “exterior quidam ritus, seu caerimonia ecclesiastica, qua fidelis iam confirmatus per tonsionem capillorum, vestisque clericalis traditionem divino servitio adducitur in ecclesiasticis ministeriis, et ad minores ordines suscipiendos disponitur”.

Da questa definizione seguono alcune importanti conseguenze, fra le quali:

- a. “primam tonsuram non esse ordinem; nulla enim spiritualibus potestas, vel peculiare munus ecclesiasticum clericis tonsuratis committitur: vere tamen esse dispositionem ad ordines”;
- b. “fidelem per primam tonsuram relatum inter clericos, eos nempe qui praesunt, fieri capacem sacrae iurisdictionis habendae, idest ut, accedente delegatione, vel sacro magistratu, possit exercere ecclesiasticam iurisdictionem”;
- c. “tonsuram ratio esse, ut gaudeat privilegiis clericorum”.

Nel 1210 papa Innocenzo III separò giuridicamente la **Tonsura** dagli **Ordini sacri**.

Il Clero si divide in due **Ordini**:

### a) **Ordine Superiore**:

#### 1. **Vescovi**

- secondo la dottrina della Chiesa di Roma, quest'ordine sacro esiste per **Istituzione divina** e con l'**investitura diretta apostolica** (o **successione apostolica**);
- agli inizi il vescovo veniva eletto da tutta la sua comunità (chierici e laici), poi soltanto dal clero, ed in particolare dal collegio dei chierici della sua chiesa;
- a lungo, però, rimase l'acclamazione da parte dei laici;

- la loro consacrazione ministeriale poteva avvenire solo da parte di altri vescovi.

2. **sacerdoti**

- secondo la dottrina della Chiesa di Roma, quest'ordine sacro esiste per **Istituzione divina**;

- la loro consacrazione ministeriale poteva avvenire solo da parte di altri vescovi.

3. **diaconi**

- secondo la dottrina della Chiesa di Roma, quest'ordine sacro esiste per **Istituzione apostolica**.

- la loro consacrazione ministeriale poteva avvenire solo da parte di altri vescovi.

**b) Ordine inferiore**

4. **suddiaconi**: dalla fine del XII secolo questi chierici potevano dimettersi dal loro ordine con permesso del vescovo locale, e quindi questo grado era ritenuto compatibile con il matrimonio (eventualmente da stipulare prima di accedere all'ordine stesso, come nella Chiesa Greca); tuttavia, il suddiaconato rendeva i chierici abili a conseguire e detenere i **benefici ecclesiastici** maggiori e residenziali

5. **accoliti**, detti anche **sequentes**: già personale al seguito del vescovo, poi aiutanti dei suddiaconi

6. **esorcisti**: costituivano uno sviluppo dal gruppo dei primi cristiani dotati di poteri carismatici

7. **lettori**: agli inizi leggevano il Vangelo in chiesa, poi ebbero funzioni di cantori

8. **ostiari**: amministratori (economi) delle chiese e degli oratori

**Nota Bene**: dopo il Concilio di Trento il **suddiaconato** entrò a far parte degli **ordini maggiori**, mentre i chierici ordinati come **accoliti**, **esorcisti** e **ostiari** venivano denominati **minoristi**.

## I privilegi del Clero.

Tre sono i principali privilegi del Clero:

a) “**Canonis**” (che inizia con le parole “si quis suadente diabolo”): “est ut quicumque in clericum violentas manus iniiciat, ipso facto excommunicationem maiorem incurrat, a qua nemo, nisi Romanus Pontifex, eum potest absolvere excepto mortis articulo” [Canone del Concilio Ecumenico Lateranense II del 1139]. Dunque, il chierico non doveva essere aggredito, malmenato, ferito e/o ucciso, sotto pena d’incorrere nella scomunica maggiore, dalla quale si poteva essere assolti solo dal Papa. Nell’età moderna, però, di fronte all’incremento numerico del clero si tese a restringere la violenza sul chierico ai casi culminanti nell’«effusione del sangue»: di fatto, quindi, escludendo le bastonate che non lasciavano segni visibili sul corpo.

b) “**Fori**”: “in eo est positum, ut clerici neque in civilibus causis, neque in criminalibus apud iudicem laicum possint convenire”. Il privilegio del foro esclude i chierici e tutte le persone ecclesiastiche dalla giurisdizione penale e civile dei giudici laici. Questo privilegio, che per i moderni turba la giurisdizione ordinaria esercitata dai giudici territoriali, poneva un delicato problema anche in età medievale e nei secoli dell’antico regime, cioè proprio nelle società articolate su «corporazioni», ceti, comunità ecc. dotate ciascuna di propri privilegi e di propri giudici. Infatti, proprio per uscire dall’anarchico immobilismo determinato dalla presenza di una pluralità di tribunali privilegiati, era diffusamente riconosciuto un principio procedurale di sostanziale mediazione: in assenza di legislazione diversa (come negli Stati

regionali italiani), l'attore di una causa (= il querelante, l'accusatore) doveva citare il convocato (= il querelato, l'accusato) di fronte al tribunale di quest'ultimo e non davanti al proprio tribunale particolare.

- c) “**Exemptionis**” o “**Immunitatis**”: “clericos eximit a solutione vectigalium, aliorumque onerum a Laico principe impositum” [Decr. *De Immunitate* del Concilio Ecumenico Lateranense II del 1139]. Quindi, si affermava l'esenzione dei chierici da tutti gli oneri pubblici e statali: un'esenzione che riguardava il pagamento delle imposte, ma che comprendeva anche l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà al Principe, di militare nel suo esercito o di svolgere funzioni al suo servizio.

## Le irregolarità

Per **irregolarità** bisogna intendere: “canonicum impedimentum, quod vetat ne quis ordinetur, aut si iam ordinatus sit ne in susceptis ordinibus ministret”.

Questa irregolarità, questo impedimento ad accedere all'ordine sacro, può derivare o

A) “ex delicto”, cioè dall'aver commesso uno dei seguenti delitti:

1. “omicidium, vel mutilatio”,
2. “iteratio baptismi”,
3. “violatio censuram”,
4. “indigna ordinis receptio, vel administratio”,
5. “haeresis, vel apostasia a fide”;

oppure

B) “ex defectu”, cioè da gravi deficienze e carenze:

- a. “ex defectu animi”, che nasce
  1. “ ex defectu usus rationis, ut in infantibus, dementibus, furiosis, energumenis ”
  2. “ ex defectu scientiae pro ordinibus requisita”
  3. “ ex defectu fidei in parentibus, et huiusmodi est irregularitas in filiis haeticorum ”
  4. “ ex defectu fidei obfirmatae, ut in Neophitis idest adultis ad fidem recens conversis a Paganismo, aut Iudaismo ”;
- b. “ex defectu corporis”, che rende irregolari
  1. i muti, i sordi, i ciechi
  2. i privi dell'occhio sinistro
  3. gli epilettici
  4. gli ermafroditi e gli evirati volontari
  5. gli amputati delle mani o delle dita
  6. gli astemi
  7. i deformati (almeno quelli che possono suscitare risate);
- c. “ex defectu natalium”, che comprende
  1. coloro che sono nati al di fuori del matrimonio
  2. coloro che sono nati da legittimi coniugi, dopo che questi abbiano emesso voto di castità;
- d. “ex defectu libertatis”, che concerne
  1. i servi e gli schiavi
  2. gli ufficiali pubblici, sottoposti a revisione e giudizio del loro operato
  3. i coniugati

4. i monaci o i regolari professi, se privi del permesso del loro superiore;
- e. “ex defectu aetatis”, secondo quanto richiesto da ogni ordine o dalla prima tonsura;
- f. “ex defectu sacramenti”, cioè per “bigamia”: aver avuto già due mogli (una dopo l'altra!), oppure aver sposato una donna non più vergine (anche una vedova o una donna violentata!);
- g. “ex defectu lenitatis”, nella quale incorre chi volontariamente si fa uccidere o mutilare.

### L'ordinazione sacra

Per qualsivoglia grado dell'ordine ecclesiastico è doveroso osservare tre principi:

- a) non si possono ricevere ordini sacri se non da quel vescovo, che possiede la “*justa facultas*” di darli, cioè “*nemo potest ordinari nisi a proprio Episcopo, idest ab eo cui est subditus*” (= nessuno può essere ordinato se non dal proprio vescovo, cioè da quel vescovo del quale è suddito). In realtà, grazie al sistema delle «lettere dimissoriali» rilasciate all'aspirante chierico dalla curia vescovile d'appartenenza, era possibile ottenere l'ordine sacro anche da vescovi di passaggio o da vescovi di altre diocesi. Inoltre, in virtù di appositi privilegi papali vi erano dei prelati non-vescovi che potevano amministrare gli ordini sacri minori.
- b) gli ordini sacri possono essere conseguiti solo “*tempore legitimo*”, sia quanto agli “*interstitiis, et tempore ordinationum*”, sia quanto ad “*aetate, et qualitate Ordinandorum*”
- c) chi è promosso a ordine sacro deve possedere il “*justum titulum*” per goderlo.

### Il Titolo di Ordinazione sacra

Per l'ordinazione ai gradi maggiori del chiericato (diacono e presbiterato, dopo il Concilio di Trento anche il suddiaconato) era richiesto un “giusto titolo”, che garantisse il mantenimento a vita del chierico, ormai impegnato nella condizione clericale fino alla morte. Questo titolo poteva essere uno dei quattro seguenti:

1. **sporta** o **religiosa paupertas**: l'appartenenza ad un monastero o ad un ordine regolare, che, se pure richiedevano la povertà individuale, però garantivano il mantenimento a vita del loro confratello.
2. **servitium**: l'impiego presso una chiesa (una cattedrale, una collegiata) con un posto di lavoro fisso, stipendiato a vita;
3. **patrimonium**: il possesso di un patrimonio personale sufficiente a mantenere il futuro sacerdote (si noti che questo titolo dava adito frequentemente a gravi abusi: questi patrimoni provenivano da donazioni fittizie e servivano per ordinare sacerdoti, che dopo dovevano trovarsi un impiego sacro «mercenario» ed elemosine per la celebrazione di messe, o addirittura impegni profani al servizio di laici);
4. **beneficium**: il godimento di uffici ecclesiastici con le relative rendite (si veda il prossimo capitolo).

### Gli obblighi del Clero

- a) il **celibato**: L'obbligo del **celibato** venne imposto come impedimento dirimente a tutto il clero da papa **Innocenzo II** nel Concilio Lateranense II, nel **1139**. **Graziano** lo inserì nel *Decretum*; e papa **Alessandro III** (1159-1181) lo confermò, ma permise il matrimonio ai chierici appartenenti all'Ordine Inferiore, quindi anche ai Suddiaconi.

Dopo il Concilio di Trento, l'inclusione del **Suddiaconato** fra gli ordini sacri maggiori – necessari per accedere al possesso dei benefici ecclesiastici residenziali (non solo le parrocchie, ma anche i canonicati delle cattedrali) - estese l'obbligo del celibato anche ai suddiaconi.

- b) la **veste**: mutevole da luogo a luogo e – talora – adattata a particolari occasioni (per es. in occasione delle epidemie), ma sempre severa ed austera.
- c) la **recita delle ore canoniche**: la recita di orazioni, la lettura di brani dei libri sacri ecc. (ancora oggi i sacerdoti sono tenuti alla lettura quotidiana del **breviario**).

Fra i **chierici** ed i **laici** non mancarono figure intermedie, che, nonostante l'ambiguità – sul piano disciplinare – della loro condizione (che suscitava aspre critiche da parte di molti contemporanei, anche fra gli ecclesiastici), riuscirono a sopravvivere fino alla fine dell'età moderna. In Italia Meridionale e nelle isole erano assai diffusi fino al XVIII secolo i

-- **chierici coniugati, diaconi selvatici, cursori** ecc.: semplici tonsurati, che, pur vivendo in stato coniugale, godevano delle immunità e dei privilegi clericali in cambio dei servizi che prestavano a chiese od enti ecclesiastici secolari.

Inoltre, anche in molte altre aree della cristianità persistette per tutta l'età moderna una tipologia di quasi-chierici, che, pur non procedendo nei vari gradi dell'ordine sacro, rivendicavano il loro carattere ecclesiastico, soprattutto per i privilegi personali e per i benefici materiali che ne derivavano. Talora, questi chierici, spesso chiamati **abati**, avevano solo gli ordini minori (da ciò detti **minoristi**), ma un gran numero avevano solo la prima tonsura.

## **Il Beneficio Ecclesiastico**

Il **Beneficio Ecclesiastico** [da ora abbreviato in **BE**] può essere definito così:

- “Jus perpetuum percipiendi fructus ex bonis Ecclesiae, Clerico concesso ob sacrum et Ecclesiasticum ministerium, Ecclesiastica auctoritate constitutum” (= il diritto di percepire i frutti [provenienti] da patrimoni della Chiesa, [un diritto] concesso ad un Chierico per un ufficio ecclesiastico, [che è stato] istituito con autorità della Chiesa).

In effetti, anche il *Codex Iuris Canonici* del 1917 definiva il **BE** in questi termini:

- “un ente giuridico costituito od eretto in perpetuo dall’ autorità ecclesiastica, composto da un ufficio sacro e dal diritto di percepire i redditi della dote, spettanti all’ ufficio” [canone 1049].

Le origini storiche del **BE** sono assai varie, ma per comodità espositiva, si può fare riferimento soprattutto a:

- a. l’ affitto o la concessione in **livello** di chiese, con tutti i loro diritti, oneri e beni
- b. la nascita delle **prebende** canonicali:
  - b.1. questo termine **praebenda** si trova documentato già nell’ VIII secolo ed inizialmente significava l’ attribuzione giornaliera dei mezzi necessari al mantenimento dei **canonici** da parte dei **vescovi**;
  - b.2. successivamente indicò quei beni patrimoniali – già appartenenti alla **massa comune o capitolare** –, che venivano attribuiti al singolo canonico perché li amministrasse e ne godesse i frutti per il suo mantenimento [N. B.: ogni canonico fruiva anche delle cosiddette **distribuzioni quotidiane**, cioè di una specie di «gettone di presenza» – tratto dai beni del capitolo rimasti in comune, come proprietà e come amministrazione – che veniva pagato in virtù delle presenze e della partecipazione agli uffici corali del corpo ecclesiastico];
- c. la fondazione e istituzione di **chiese proprie**, da parte di famiglie, consorterie, villaggi, corporazioni, città etc.

Se analizziamo il **BE** nelle sue diverse componenti, troviamo:

1. un **ufficio sacro**, cioè una carica o un complesso di attribuzioni e di
2. **oneri** di culto religioso o di ordine di giurisdizione spirituale; sulla base di questi oneri la tipologia del **BE** si articolava sostanzialmente in due grandi categorie:
  - a. **Benefici ecclesiastici residenziali**, cioè benefici che obbligavano il loro titolare a risiedere dove si trovava fisicamente il **BE** stesso: i vescovadi; le prepositure, i decanati, le dignità e gli altri canonicati delle chiese cattedrali e delle chiese collegiate; le cappellanie e le ufficiature «corali»; le pievi, le parrocchie e tutti gli altri uffici con cura d’ anime
  - b. **Benefici ecclesiastici semplici**, cioè benefici che richiedevano al loro titolare soltanto l’ adempimento – o di persona o tramite incaricati – di obblighi di culto sacro, come la celebrazione di un certo numero di messe.

Questa distinzione assorbiva di fatto la più antica divisione fra **beneficia maiora**, che erano strettamente uniti ad un ufficio dotato di potestà ordinaria di governo (vescovadi, decanati, prepositure «nullius», pievanati), e **beneficia minora**, per i quali non era essenziale questa unione. In ambedue i due casi la responsabilità dell’ adempimento formale degli oneri spettava al

3. **rettore**, cioè al **chierico** che era titolare di questo ufficio; questo **rettore** aveva il diritto di percepire ed utilizzare, in primo luogo per il proprio mantenimento e poi per l’ adempimento degli oneri.

4. la **rendita** del **BE**

Questa rendita proveniva dalla

5. **dote** del **BE**: questa era la base patrimoniale del **BE** ed era costituita in genere da una massa di beni immobili (case, botteghe, terreni coltivabili o incolti, etc.), ma anche da prestazioni, da diritti reali e da obbligazioni consuetudinarie (come, per es., la **decima ecclesiastica**), oppure da un capitale consolidato in titoli di rendita (come i «luoghi di monte» di enti pubblici, o i «censi» accesi su beni di privati, etc.).

6. l'**istituzione canonica**, cioè la nomina formale da parte di un'autorità ecclesiastica.

La presenza della **dote** presuppone ovviamente l'esistenza di

- uno o più **fondatori** del **BE**.

Come si eleggeva, si nominava, si istituiva il **Rettore** di un **BE**?

Se il **Fondatore** era una Persona Ecclesiastica, che godeva di potestà giurisdizionale (come un vescovo, un abate, un preposto «nullius dioecesis», un capitolo canonico), la scelta del nuovo Rettore avveniva per

8. **Libera Collazione**, cioè per libera scelta con immediata istituzione canonica.

Si noti, però, che in questo caso già nel Basso Medio Evo vigeva la prassi dei **mesi riservati alla Santa Sede**: per un certo periodo dell'anno (un terzo, la metà) la collazione era devoluta al pontefice, anche quando si trattava di un ufficio curato.

Se, invece, il **Fondatore** – vero o presunto che fosse - non aveva queste caratteristiche, si parlava di

9. **Giuspatronato**, cioè di un diritto vantato dai **patroni** originari e dai loro successori

Questo diritto di **patronato** poteva essere

9.a) **ecclesiastico**: di enti, corpi o persone ecclesiastiche (un monastero maschile o femminile, un capitolo canonico, un pievano etc.)

9.b) **laicale**

1. del **sovrano**: l'imperatore, il re, il granduca, il duca, il doge, e di ogni altro potere politico autonomo ed indipendente

2. di **feudatari** particolari

3. di **città** o di **comunità rurali**

4. di **parrocchiani** (intesi come gli abitanti stabili della parrocchia, oppure come i proprietari di beni posti nel suo distretto, od ancora come possessori, cioè usufruttuari di questi beni, secondo le diverse e mutevoli tradizioni giuridiche locali)

5. di **luoghi pii**, come le fabbricerie o «opere», gli ospedali, le «fraternite» o simili enti assistenziali (es.: la Pia Casa della Misericordia, la Pia Casa della Carità, l'Ospizio dei Trovatelli, un Ospedale, etc.)

6. di **associazioni**, come le corporazioni di arti e mestieri, oppure le confraternite e le compagnie devozionali

7. di **vicinie**, o vicinati (aggregati di residenti nelle prossimità del luogo sacro)

8. di **famiglie**, come diritto appartenente ad una famiglia nel suo complesso e non trasmissibile al di fuori di essa

9. di **privati**, a carattere ereditario, sia per intero indiviso, sia per quote parti

9c) **misto**: fra enti e famiglie, fra parrocchiani e famiglie, fra parrocchiani e monasteri, fra enti e monasteri, e così via.

La stretta relazione, che esisteva fra la costituzione della dote beneficiale ed il riconoscimento del giuspatronato, produceva un legame altrettanto stretto fra la proprietà della dote ed il possesso del giuspatronato. In altri termini, spesso il giuspatronato «seguiva» il destino del patrimonio beneficiale: era una specie di diritto accessorio, goduto da chi deteneva o fruiva i beni dotali del benefico.

Il **Giuspatronato** garantiva sostanzialmente ai suoi detentori tre diversi privilegi:

- a) l'**onore**: la recita di preghiere particolari per la salute spirituale e per il benessere dei patroni e dei loro familiari, che inoltre avevano diritto a godere uno stallo, una panca propri dentro la chiesa;
- b) la **pensione** alimentare (cioè una rendita) gravante sulle rendite del beneficio, in caso di miseria dei patroni;
- c) la **presentazione** del nuovo rettore in ogni vacanza, entro un tempo determinato – in genere tre o quattro mesi per i laici, sei mesi per gli ecclesiastici –, pena la decadenza dal godimento di questo diritto per quella volta.

Con queste caratteristiche il **giuspatronato** era non solo l'esercizio di un diritto pubblico, ma anche e fondamentalmente una **cosa**. Secondo i canoni del diritto civile consuetudinario sulle proprietà di ogni tipo e genere, questa **cosa** aveva una dimensione frazionabile in aliquote ed era posseduta, era ereditata, era donata, era venduta (anche se non formalmente: si sarebbe trattato, altrimenti, di **simonia**), era persino affittata (nei casi estremi, ma non rari, di nomina con riserva di pensione).

Quando un beneficio era di giuspatronato il processo di nomina del nuovo rettore avveniva secondo queste modalità:

- a) l'**elezione** del Rettore da parte dei **Patroni**, cioè di coloro che detenevano il Giuspatronato  
Questa elezione avveniva secondo modalità diverse, sia in base alle tradizioni giuridiche locali, sia in base al carattere dei patroni.

-- Un sovrano, per esempio, o anche un feudatario potevano eleggere un nuovo rettore secondo le proprie indiscutibili volontà.

Diversamente:

-- nei **giuspatronati comunali** l'elezione spettava in genere al consiglio cittadino o comunale, secondo le norme stabilite dagli statuti locali (per es., in alcuni casi il diritto di elezione apparteneva al «parlamento» di tutti i cittadini, in altri casi al «consiglio maggiore», ed in altri ancora al «magistrato» più ristretto);

-- nei **giuspatronati dei parrocchiani** l'elezione spettava in genere all'assemblea dei capifamiglia, ma con forti variazioni da luogo a luogo – anche all'interno della stessa regione – sulla base della tradizione locale, che poteva riconoscere questo diritto a tutte le famiglie domiciliate nel distretto, oppure solo alle residenti da tempo memorabile, o ancora solo ai proprietari, oppure anche a tutti i «possessori» (quindi, comprendendo gli usufruttuari), e che poteva escludere o meno anche le donne e gli enti;

-- nei **giuspatronati familiari e privati** l'elezione spettava anticamente all'assemblea degli anziani o di tutti gli uomini, senza distinzione di aliquote fra i diversi elettori; successivamente la parcellizzazione dei patrimoni familiari in quote particolari per ciascun erede comportò la suddivisione in porzioni di diverse dimensioni anche dei giuspatronati.

-- nei **giuspatronati misti** o in quelli posseduti da soggetti diversi (per esempio, più famiglie) si procedeva, in genere, secondo il sistema della ripartizione per quote del diritto, come nelle faccende di carattere economico; per ovviare alla frequente conflittualità che derivava dall'esercizio di queste comproprietà, nella tarda età moderna la gerarchia ecclesiastica tentò di indurre i patroni ad addivenire alla stipula di convenzioni per stabilire un sistema di «alternativa per turno» nell'esercizio del diritto di elezione, in proporzione alle quote spettanti ai singoli patroni.

- b) la **presentazione** del Rettore da parte dei procuratori dei patroni a coloro, ai quali spettava
- c) la **confermazione**, cioè a coloro ai quali, essendo investiti di potestà e giurisdizione ecclesiastica, competevano

1. l'**approvazione** del Rettore, in base ad un esame formale sul possesso dei requisiti richiesti dal **BE** (per esempio, il grado di **diacono**)
  2. l'**istituzione** canonica del Rettore, emanando la bolla d'investitura.
- Un elemento, di cui il collatore doveva tener conto in ogni caso, era anche l'esistenza – per norma scritta nell'atto di fondazione del **BE** oppure per tradizione invalsa e pacificamente accettata – di un
10. **patronato passivo**, cioè del diritto degli appartenenti ad una «nazione», ad una comunità, ad una corporazione oppure ad una stirpe familiare ad essere eletti al preferenza di estranei: con il passar dei secoli questo giuspatronato passivo divenne sempre più cogente e determinante in caso di contrasto fra più eletti, inducendo a preferire l'eletto «ex sanguine patronorum» anche a danno di candidati più e meglio qualificati.
- Il momento conclusivo di questi due percorsi era costituito dalla
11. **presa di possesso**, da parte del Rettore o di un suo procuratore, del **BE**, cioè
- a. dell'ufficio sacro, con tutti i suoi oneri di giurisdizione, di amministrazione dei sacramenti, di culto
  - b. delle sue «temporalità» : rendite e beni patrimoniali.

Di fatto, quest'ultimo momento non era una tappa scontata, una semplice consequenzialità degli atti intervenuti precedenti. Per prendere possesso effettivamente di un **BE** non bastava il diritto: era necessario anche il ricorso alla forza, al potere, all'esercizio della violenza!

## La Resignazione dei Benefici

Fra tardo Medioevo e prima età moderna possiamo collocare il periodo di maggior successo di un particolare fenomeno degenerativo o «patologico», che interessò e coinvolse – o, meglio, sconvolse alla stessa stregua di un’epidemia inarrestabile – il mondo delle istituzioni ecclesiastiche: la **Resignazione** (= rinuncia) dei benefici ecclesiastici da parte dei loro legittimi titolari. Nella prassi rinascimentale questa rinuncia agli uffici sacri avveniva – anziché «nelle mani» dell’ordinario diocesano o del capitolo della cattedrale – «apud Sedem Apostolicam» (= presso la Sede Apostolica), con la conseguenza che la successiva collazione veniva sottratta ai legittimi collatori ed ai legittimi patroni e diventava di libera pertinenza del papa: già secondo la Costituzione *Licet ecclesiarum* di papa Clemente IV (1265) proprio al pontefice – il **dominus beneficiorum** – doveva spettare la collazione di tutte le chiese, dignità, personati e benefici vacanti per morte presso la Santa Sede, oppure rinunciati nelle mani del pontefice. Durante il XV secolo si cercarono di moderare gli effetti di questo abuso con la *Regula de viginti, o de infirmis*: i **Benefici Ecclesiastici** resignati venivano considerati vacanti per morte del titolare e pertanto riservati alla collazione dell’«Ordinarius loci» [= il vescovo locale]. Tuttavia, nonostante che questa regola fosse stata ribadita frequentemente dagli stessi pontefici, a partire da papa Leone X vi si derogò spesso e senza tanti scrupoli. In tutti questi casi la resignazione presso la Curia Romana era accompagnata da una serie di patti e condizioni:

1. «cum reservatione pensionis»: il rettore rinunciava al **BE** posseduto, con il patto di continuare a godere una porzione delle rendite; quindi, sul nuovo rettore pesa l’onere di pagargli periodicamente la pensione;
2. «cum reservatione omnium fructuum»: il rettore rinunciava al **BE** posseduto, con il patto di continuare a godere tutta la rendita, per cui al nuovo rettore spettava solo il godimento degli «incerti» (per es. della cura d’anime), o delle distribuzioni corali (nel caso dei canonici) e degli altri emolumenti provenienti dal suo impegno personale;
3. «cum reservatione regressus»: il rettore rinunciava al **BE** posseduto con il patto del reingresso, cioè di riprenderne possesso ad ogni futura vacanza;
4. «cum reservatione ingressus»: il rettore rinunciava al **BE** prima di prenderne possesso, ma col patto di poterne prendere il possesso in futuro;
5. «cum reservatione excessus»: il rettore rinunciava al diritto (vantato, presunto, preteso etc.) di ottenere un **BE**, riservandosi il diritto di accettare il **BE** più tardi;
6. «in favorem tertii»: al momento della rinuncia il rettore indicava il suo successore;
7. «ex causa permutationis»: con un unico atto avvenivano contemporaneamente due operazioni di rinuncia, in seguito alle quali due rettori si scambiavano i benefici finora goduti;
8. «loco tantum, non dignitati»: il rettore rinunciava al **BE** posseduto, con il patto di conservare la sua «dignità», come, per esempio, quel carattere episcopale, che consentiva agli insigniti di svolgere le funzioni vescovo suffraganeo (consacrazioni di chiese, cresime, ordinazioni sacerdotali etc.) al servizio di vescovi titolari assenteisti, incapaci dell’ufficio oppure oberati da un eccessivo carico di lavoro.

Le condizioni, segnate con i numeri 3.,4. e 5., vennero condannate ed abrogate dal Concilio di Trento (Sess. XXV, c. 7 *de reformatione*); le altre, invece, rimasero per tutta l’età moderna.

## Stati italiani e benefici ecclesiastici

### MILANO

- In campo ecclesiastico, continuando la politica dei suoi predecessori, **Gian Galeazzo Visconti** aveva vietato ai suoi sudditi di impetrare a Roma i benefici ecclesiastici senza il suo consenso preventivo, pena la privazione del beneficio così ottenuto, ed aveva organizzato l'amministrazione dei benefici vacanti.
- Durante la signoria di **Filippo Maria Visconti (1416-1447)** assunse un carattere stabile, con compiti ben definiti e sotto la guida di un segretario ducale, quell'ufficio successivamente chiamato Economato dei benefici vacanti ed incaricato di curare l'amministrazione delle proprietà di questi benefici e l'immissione in possesso dei loro nuovi rettori.
- Il 1° aprile del **1450** (pochi giorni dopo la conquista di Milano), papa **Niccolò V** concesse a **Francesco Sforza** un indulto, per il quale i benefici di provvista pontificia venivano conferiti soltanto alle persone scelte dal duca stesso.
- Negli anni successivi Francesco Sforza impose due sussidi straordinari sui beni ecclesiastici senza chiedere il consenso preventivo della Santa Sede.
- Alla fine del Quattrocento, gli uffici responsabili della gestione dei benefici vacanti vennero riorganizzati, mantenendo la linea politica di limitare sia l'intervento dei poteri locali sia le interferenze della Curia Romana.

### PIEMONTE - SAVOIA

- **Ludovico IX di Savoia** colse un successo assai rilevante e con effetti duraturi nel tempo: il 13 gennaio 1451, per ricompensare Amedeo VIII della sua rinuncia alla tiara, papa **Niccolò V** gli concesse un indulto, che escludeva i forestieri dal godimento dei benefici esistenti nei domini sabaudi (tranne nei casi di persone gradite al duca!) e che riservava gli arcivescovadi, i vescovadi, le abbazie e molti priorati ai chierici designati dallo stesso duca.

### SICILIA

- Durante il governo di **Alfonso V d'Aragona, "il Magnanimo"** (1416-1458), vennero emanati una serie di provvedimenti a favore dei Siciliani: i benefici ecclesiastici e le pensioni erano riservati ai «regnicoli» (= nativi del Regno) od ai residenti da almeno dodici anni (16 dicembre **1418**); i beni ecclesiastici isolani goduti dagli stranieri furono confiscati (8 settembre **1420**); e vennero privati dell'immunità personale tutti i chierici privi di tonsura ed abito ecclesiastici ed occupati negli affari laicali (2 agosto **1425**).

### GENOVA

- Nel **1410** fu deciso che, pena la vita, nessun Genovese o suddito genovese si arrischiasse né ad impetrare né a chiedere al pontefice alcun beneficio ecclesiastico posto nella

giurisdizione di Genova, senza aver prima ottenuto un permesso esplicito da parte dello stesso reggimento genovese<sup>11</sup>.

- Per la Corsica, sempre percorsa da fermenti ribellistici, nella seconda metà del Quattrocento la repubblica ottenne che i benefici isolani venissero attribuiti soltanto a chierici ben accetti e fedeli alla dominante: nel **1453** fu la volta di una concessione meramente verbale da parte di papa **Niccolò V**<sup>12</sup> e limitatamente ai vescovadi formalmente di nomina pontificia (tanto Accia, Mariana e Nebbio, suffraganei dell'arcivescovo di Genova; quanto Aiaccio, Aleria e Sagona, suffraganei dell'arcivescovo di Pisa), mentre nel 1487 un breve del genovese Innocenzo VIII estese tale privilegio pure ai benefici minori. Tuttavia, la Dominante dovette intervenire a limitare gli appetiti eccessivi dei propri funzionari sulle chiese locali: appetiti che rischiavano di scatenare le ire degli indocili sudditi.

## FIRENZE

- La Repubblica di Firenze è - insieme con il Ducato di Savoia-Piemonte - l'unico Stato italiano, che nel Quattrocento si sia dotata di una raccolta statutaria, al fine di costituire il corpo organico di una legislazione regionale: una prima volta nel **1408-1409**, ed infine nel **1415**. In questi Statuti era compresa una rubrica che riguardava i benefici ecclesiastici goduti da forestieri, al fine di controllare e limitare l'utilizzazione dei loro beni e delle loro risorse<sup>13</sup>.
- Il 12 gennaio **1475**, papa **Sisto IV** (Francesco Della Rovere di Savona) concesse al governo della repubblica di Firenze di poter avanzare al soglio pontificio precise richieste nominative per ricoprire tutti i vescovadi vacanti esistenti nel suo dominio con ecclesiastici graditi alla repubblica. La concessione era sotto forma di lettera alla Signoria:  
" Cupitis, sicut a Nobis petiistis, eos deinceps Praesules dari Civitatibus Vestris, quorum non modo doctrina et vita apud Apostolicam Sedem sed apud vos quoque fides probetur, putantes ad conservationem Status Vestri eam rem plurimum pertinere. Proptereaue optatis ut ante provisiones nostras quid sit vestri desiderii expectare dies aliquot non dedignemur. Nos qui praeter animarum salutem et commoda popolorum in dandis Episcopis aliud nihil Nobis proponimus, Rem publicam autem Vestram semper amavimus, et salvam volumus hocque desiderium vestrum paterne attendentes significamus Vobis duros deinceps Nos operam quantum cum Deo poterimus, ut cum vacare Cathedrales Ecclesias Domini Florentini contigerit, vestrarum petitionum ratio habeatur"<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> SERCAMBI, *Croniche* cit., vol. III p. 177.

<sup>12</sup> Niccolò V è lo stesso pontefice che nel **1448** aveva stipulato con **Federico III d'Asburgo** il "Concordato di Vienna": fra gli altri articoli vi era previsto che il papa avrebbe confermato i vescovi eletti dal sovrano.

<sup>13</sup> *Statuta Populi et Comunis Florentiae publica auctoritate collecta, castigata et praeposita anno salutis MDCCCV*, Friburgi, M. Kluch, 1777-1781, libro V, tract. III, rubr. XLVIII, pp. 345-347 «De gubernatione, et reparatione benefitorum, quae maxime per extraneos detinentur»

<sup>14</sup> ASF, *Inventario di Signoria. Lettere Responsive. Copiari*, vol. 2° (1468-1483), c. 96r n. 201. Con qualche modifica (si fa riferimento esplicito alla presentazione di una lista di due-tre persone "meritis, et virtutibus idoneas") questo testo fu pubblicato in epoca moderna da

- All'occorrenza la Curia Romana avrebbe cercato di interpretare le parole di Sisto IV come espressioni generiche e non assolutamente impegnative (sottolineando l'inserimento di quella clausola espressa sul dovuto riguardo a Dio), mentre affatto opposta sarebbe stata la lettura sostenuta dai funzionari granducali:

" La limitazione quantum cum Deo poterimus non importa una indeterminata libertà nel Pontefice di scegliere tra i Nominati [sott.: dal governo]. Questa giusta e venerabile preservativa lascia solo al Pontefice la facoltà che li compete di rigettare chi sia incapace, o indegno dell'Episcopato, quello insomma contro del quale si oppongono le Canoniche eccezioni. E se nelle Vacanze dei Vescovadi sono stati quasi sempre nominati dalla Corona Toscana più Soggetti, non per questo ha riconosciuto nel Papa la facoltà della scelta, o ha reso più dubbioso, o più debole il Diritto acquistato, che elegga tra i nominati quello sul quale cada la Raccomandazione. Non ha preteso la Repubblica Fiorentina, e non hanno preteso i Serenissimi Gran Duchi alla Prerogativa competente quasi per trattamento di Formalità, e di Rango ad alcune Corone Regie della nomina di uno solo. Avevano nel tempo stesso per concessione il diritto il più illimitato che si avesse riguardo alla loro nomina nella provvista dei Vescovadi. Non altrimenti potevano per ciò far valere questo diritto compatibilmente con i riguardi alla formalità, che con la nomina di più soggetti, e la raccomandazione sempre attesa di uno dei nominati "15.

## VENEZIA

- A Venezia, a partire dalla metà del Quattrocento, si era affermato il sistema di presentare a Roma per la conferma il candidato che avesse conseguito il maggior numero di voti nella «Proba» del Senato.
- Nel 1453 papa Niccolò V concede anche al doge di Venezia ampi poteri di controllo sulla collazione dei principali uffici ecclesiastici locali.

## SIENA

- Quando fu eletto papa **Alessandro VI** (Rodrigo Lanzol-Borja), gli «oratori» senesi - recatisi ad omaggiarlo nell'ottobre del 1492, ottennero la promessa che "i benefici della dyocesi nostra [sott.: siano] da conferirsi alli ciptadini nostri"16.

---

Giovanni Battista Riganti nei suoi *Commentaria in Regulas, Constitutiones et Ordinationes Apostolicae* (t. I, Ginevra, De Tournes, 1751, p. 178, sotto il numero 24). L'amministrazione fiorentina conosceva bene questo documento - per esempio, ve ne è una copia del 1787 nel fondo *Segreteria di Gabinetto* dell'Archivio di Stato di Firenze (F. 40 cc. 81r-82r) -, ma tanto l'originale quanto la sua copia per lungo tempo non sono stati rintracciati dagli studiosi: F. SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana (1765-1790)*, (Firenze 1885), rist., Livorno, Bastogi, 1975, pp. 108-109 (soprattutto la nota 101) e p. 222.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Gabinetto*, n. 40 cc. 76r-77r: dalla "Minuta di memoria in replica a quella del Nunzio sopra la Nomina al vescovado di Pontremoli"

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Siena, *Balia* 549 c. 66, 29 ottobre 1492; riportato da M. GATTONI, *Pandolfo Petrucci e la politica estera della Repubblica di Siena (1487-1512)*, Siena, Cantagalli, 1997, p. 41.

## La Parrocchia e la Pieve

- Con l'espansione della cristianizzazione nelle campagne, per rispettare la tradizione urbana dell'Impero romano (una tradizione che si perpetuò anche dopo la sua fine), invece di procedere alla creazione di tante, nuove piccole diocesi incentrate sulle **ville**, il territorio rurale della diocesi fu mantenuto sotto il controllo ecclesiastico della chiesa cittadina e, per la sua amministrazione, fu suddiviso in distretti di dimensioni ridotte. Con il tempo questi distretti hanno preso il nome di
  - **parrocchia**: questo nome era usato nel diritto pubblico romano del III-V secolo per indicare un gruppo di province governate da un alto funzionario (il vicario), ed agli inizi era stato usato nel diritto ecclesiastico occidentale per indicare il territorio governato da un vescovo, cioè la diocesi.
- Quindi, il nome di **parroco**, che noi usiamo normalmente, ha sostituito solo assai lentamente quello giuridicamente più corretto di
  - **sacerdos proprius**, che indica il sacerdote del più piccolo distretto ecclesiastico, al quale il fedele è soggetto per l'amministrazione dei sacramenti, per i funerali, nel controllo dei comportamenti ecc.
- In Italia, ed in particolare nelle regioni centro-settentrionali, le diocesi si articolavano al loro interno in distretti minori, chiamati
  - **pievanati**
- Questo nome riguardava anche il territorio urbano (generalmente compreso – insieme con i suoi sobborghi – in un unico pievanato, chiamato anche «pievanato maggiore»), ma questa distrettuazione circoscrizionale segnava con maggiore evidenza l'organizzazione ecclesiastica delle campagne.
- La **pieve** o **pievania** (lat. **plebs**) era una chiesa battesimale (cioè dotata di un proprio fonte battesimale) con un suo territorio ed un suo popolo, e con **cappelle** (= chiese minori, di fondazione e proprietà talvolta della stessa pieve, talvolta di privati o anche di piccole comunità di contadini) che dipendevano dalla pieve – anche se erano fornite di clero proprio – ed erano prive del diritto di amministrare i sacramenti: questo diritto di amministrazione sacra spettava alla pieve in quanto chiesa pubblica, dipendente dal vescovo della diocesi.
- Da alcune di queste cappelle si svilupparono in seguito le **chiese curate** o **parrocchie**: chiese alle quali veniva demandata, in stretta subordinazione nei confronti delle pievi, l'amministrazione di alcuni sacramenti tranne il battesimo, che in genere rimaneva di prerogativa della pieve.
- Con la crescita del clero addetto alla pieve, sull'esempio dei grandi corpi ecclesiastici delle chiese cattedrali il «rettore» (il sacerdote titolare dell'ufficio) assunse, anche se non sempre, il titolo di **arciprete**.
- In genere, la diffusione delle chiese pievanali contrassegna un territorio organizzato su un numero ridotto di chiese battesimali: ridotto rispetto o all'estensione del territorio, o alla densità della sua popolazione. Ciò spiega la presenza della figura dell'**arciprete** quale capo del clero della chiesa battesimale anche in alcune zone dell'Italia meridionale o in Germania, cioè dove il numero delle chiese battesimali era esiguo.
- Quindi, questo tipo di chiesa pievanale si distingue generalmente dalla
  - **parrocchia**: una chiesa – spesso di privati e/o di particolari, talora pubblica – fornita di fonte battesimale, con un suo territorio ed un popolo più limitati, ma senza ulteriori chiese dipendenti.

- Nella struttura diocesana per pievi il distretto pievanale si presenta come organismo intermedio fra diocesi e parrocchie. Invece, nella struttura diocesana per parrocchie – una struttura caratteristica, per esempio, della Chiesa franca e poi diffusasi anche in Germania a partire dal IX secolo – l’organismo intermedio fra il potere episcopale e le chiese battesimali era generalmente un ufficio ecclesiastico (l’**arcidiaconato**, il **decanato** ecc.): questo era retto da un funzionario (l’**arcidiacono**, il **decano** ecc.) posto alle strette dipendenze dal vescovo e da questi sempre rimovibile.
- Le origini e l’inizio temporale del sistema pievanale è ancora incerto, anche se alcune pievi possono essere datate con una certa esattezza: per esempio, la pieve di S. Luce di Pisa nacque intorno all’807/810 d. C.  
Molte chiese pievanali sono state costruite riadattando antichi templi pagani, ed anche la loro collocazione nello spazio geografico – luoghi aperti, come un fondovalle o nel mezzo di pianure o, ancora, in prossimità di corsi d’acqua – dipendeva dall’esigenza di facilitare l’afflusso dei fedeli per assistere alle cerimonie religiose.
- Bisogna evitare, tuttavia, il rischio di dimenticare:
  - a. che alcune pievi sono nate anche in epoca assai tarda, talora per smembramento da pievanati troppo estesi o in seguito ad interventi di riorganizzazione degli insediamenti umani, secondo progetti politici (per esempio, è stato questo il caso della pieve di Bientina – una filiazione della pieve di Calcinaia – nel Contado pisano)
  - b. che nel corso dei secoli alcune chiese battesimali sono state trasferite dalle zone più aperte all’interno dei centri murati; in questi casi si tratta di fenomeni assai più tardi e corrispondenti al cosiddetto «incastellamento» medievale o alla nascita di nuovi centri in età moderna.
- In alcuni territori, particolarmente favoriti nelle comunicazioni fra un insediamento e l’altro, il sistema pievanale è sopravvissuto pressoché intatto fino alla fine dell’età moderna, con retaggi – nella memoria degli abitanti locali – fin quasi ai nostri giorni: è questo il caso, per esempio, del Valdarno pisano (dove sto scrivendo queste pagine).
- Fra la metà del X secolo e la metà dell’XI secolo anche il sistema pievanale fu coinvolto nella crisi dell’autorità episcopale, sotto la pressione sia dei monasteri (che reclamavano l’«esenzione» dalla giurisdizione episcopale), sia dei laici (interessati all’istituzione di «chiese private» o **eigenkirche**). Questo periodo fu contrassegnato dall’alienazione di molte pievi a laici sia da parte dei vescovi, sia da parte dei pievani: per esempio, a Lucca intorno al Mille 12 laici possedevano 21 pievi (1 laico possedeva da solo 4 pievi, un altro 3, 4 laici 2 pievi a testa, altri 6 una pieve a testa), e fra il 1063 ed il 1071 soltanto 5 pievi su 50 erano rimaste nella libera disponibilità del vescovo.
- Questo fenomeno di alienazioni, talora ben documentato grazie alla compilazione di atti scritti, si presenta secondo diverse modalità. Per esempio:
  - concessione in livello dei beni della pieve – e, solo come un annesso, del suo ufficio – ad un laico, considerato «procuratore» o «difensore» della pieve stessa (N. B.: si tenga presente l’esistenza di uno strato sociale di “capitanei” e di “milites”);
  - concessione in livello dell’ufficio e dei beni della pieve ad un prete ed ai figli di una certa donna, purché questi siano nati mentre il prete stesso era ancora in vita.
- A partire dalla metà dell’XI secolo – in corrispondenza alla lotta per le investiture, alla riforma gregoriana, ai movimenti laicali di riforma – la vigorosa ripresa dei diritti episcopali, sostenuti dal centro della Chiesa cattolica, provocò l’inizio del recupero dei diritti episcopali sulle pievi, sia nei confronti dei laici, sia nei confronti dei monasteri. Nei confronti di questi ultimi i giunse a condannare e a vietare le donazioni di pievi in favore dei monasteri: le pievi dovevano essere restituite ai vescovi! Anzi, per rafforzare il ruolo pubblico delle chiese

parrocchiali – dipendenti dai vescovi diocesani – nei confronti degli istituti esenti e dei privilegi dei particolari, papa Leone IX (1049-1054) inviò una lettera ai vescovi dell'Italia, nella quale stabiliva che il laico, che intendesse entrare in un monastero, dovesse prima disporre della metà dei suoi beni in favore della parrocchia nella quale fino ad allora era vissuto.

- Con la nascita delle signorie territoriali e dei comuni rurali anche in Italia si diffuse la formazione delle

- **cappelle** o **parrocchie**: territori più piccoli all'interno delle pievi.

- Sulla scorta d'alcune riflessioni del grande storico medievista Cinzio Violante, si può ipotizzare una scansione cronologica della diffusione del sistema parrocchiale secondo due diverse fasi:

a. un primo periodo – dal 1140 c. al 1378 – che va dall'inserimento delle parrocchie, ancora con limitate funzioni e alle dipendenze delle pievi, nel quadro dell'organizzazione ecclesiastica della cura d'anime sino all'accentuarsi della crisi del sistema di tipo pievano;

b. un secondo periodo, che dagli inizi dello Scisma d'Occidente si protrae fino all'apertura del Concilio di Trento, e per il quale regna fra gli storici un ... buio fitto!

Al momento, si possono fare due considerazioni:

a. Pare assodato che in molte regioni ed aree italiane si sia verificata una diffusa promozione di fatto delle cappelle (private, comunitarie ecc.) al rango di pievi, con il riconoscimento del diritto di dotarsi di un proprio fonte battesimale.

b. Mentre in larga parte della penisola italiana fra il XIII ed il XIV secolo entrò in crisi l'istituzione pievanale come unica struttura della cura d'anime delle campagne, in altre zone – o poste in località più periferiche, o facilmente percorribili dai fedeli (penso allo stesso Valdarno inferiore pisano, nel quale vivo) – le pievi hanno mostrato maggior resistenza, se non altro conservando l'esclusività di alcune funzioni sacramentali e di culto. Per esempio, nel Trentino la struttura pievanale – anche mutando la terminologia – le pievi sono sopravvissute fino ai nostri giorni semplicemente adottando il nome di parrocchie.

- Dopo il grande disordine istituzionale e disciplinare, che colpì la Chiesa nel Rinascimento, e per rispondere ai problemi emersi con la diffusione delle dottrine della Riforma, la Chiesa cattolica adottò nel Concilio di Trento una normativa disciplinare specifica per i parroci. Questa normativa può essere riassunta nei seguenti punti:

a. Indipendentemente dai diritti di patronato o di collazione sul beneficio parrocchiale, prima di assumere l'ufficio curato il nuovo parroco doveva sottoporsi ad un esame davanti ad una commissione di giudici nominati dal vescovo locale (gli **esaminatori sinodali**), per ottenere l'indispensabile approvazione alla cura d'anime.

b. L'ufficio del parroco era ritenuto **residenziale**, cioè il suo rettore doveva risiedere obbligatoriamente nella sua parrocchia, possibilmente in'abitazione annessa alla stessa casa (la **canonica**).

c. Per verificare che i fedeli adempissero strettamente agli obblighi di culto imposti dai Concili e dalle altre norme canoniche, i parroci dovevano redigere e conservare con cura scrupolosa i **Quinque libri**, cioè i registri nei quali i parroci dovevano annotare:

1. i battesimi

2. le cresime

3. i morti

4. i matrimoni

5. gli «stati di famiglia» (con i nomi di adulti ed infanti di ogni famiglia).

## Congregazioni di preti e di chierici

A partire dal Cinquecento, nel quadro della più complessa e anche più tormentata religiosità dell'«età della Riforma e della Controriforma» sono nati istituti di sacerdoti secolari, che in linea generale presentano due caratteristiche:

- a. l'aspirazione (e talora la realizzazione) alla vita comune del clero secolare
- b. l'impegno diretto ad assumere compiti specifici, nel campo della pastorale e dell'istruzione.

Molti di questi Istituti hanno avuto una dimensione prevalentemente locale. A titolo d'esempio cito alcuni di questi casi:

- gli **Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo**, di Milano
- i **Pii Operai**, di Napoli
- i **Preti Contemplativi**
- i **Preti della SS. Annunziata**
- i **Preti del Buon Gesù**, di Ravenna
- i **Preti della Dottrina Cristiana**

Altri Istituti, invece, hanno assunto col tempo una dimensione ed un'espansione, che hanno travalicato i ristretti spazi locali della loro nascita.

Fra i casi più noti ricordo:

- **Oratoriani, Istituto dell'Oratorio di San Filippo Neri**
  - Questo Istituto nacque a Roma, presso la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, attorno alla persona di s. **Filippo Neri**, che dettò le prime regole nel **1565**.
  - Gli **Oratoriani** o **Preti dell'Oratorio** erano e sono semplici preti, che non pronunciano i voti religiosi e vivono in vita comune, volontariamente subordinati ad un preposito, eletto liberamente dai preti di ciascuna comunità.
  - I precetti a cui si devono attenere gli Oratoriani sono: la libera pratica dei consigli evangelici e la vita in comune, in spirito di famiglia e di carità fraterna.
- **Lazzaristi, Congregazione della Missione**
  - Questa Congregazione di sacerdoti secolari con voti privati è stata fondata da s. **Vincenzo de' Paoli** nel **1625**.
  - La finalità dell'Istituto era l'apostolato e veniva esclusa espressamente la sua trasformazione in Ordine religioso.
- **Passionisti, Minimi Chierici Regolari Scalzi della S. Croce e Passione di Gesù**
  - Questa Congregazione clericale di voti semplici, fondata da s. **Paolo della Croce** nel **1720**, fu approvata da papa Benedetto XIII nel 1725 ed ebbe una prima sede in un ritiro sul **Monte Argentario** solo nel 1737. Le sue regole furono approvate da papa Benedetto XIV nel 1741. L'istituto ebbe poi una solenne sanzione da papa Clemente XIV con la bolla *Supremi Apostolatus* del 16 novembre 1769.
  - Dediti ad uno spirito di penitenza e di orazione, seguaci di un rigoroso ed estremo ideale di povertà (il loro abito consiste in una tonaca di panno nero di lana, ruvido e pesante, con cintura di cuoio), i Passionisti hanno il fine particolare di promuovere tra i fedeli la devozione verso la passione di Cristo, tramite una predicazione semplice e chiara.

-- **Redentoristi, Congregazione del SS.mo Redentore**

- Questa Congregazione è stata fondata da s. **Alfonso Maria de' Liguori** a Scala (Napoli) il 9 novembre **1732**. Al suo inizio i suoi membri si chiamavano **Preti del SS.mo Salvatore**. Solo nel 1743 questi preti emisero i tre voti religiosi ed elessero quale loro rettore maggiore a vita s. Alfonso. L'istituto e la sua regola furono approvati – con il nuovo nome – da papa Benedetto XIV il 25 febbraio 1749.
- La sua finalità è la predicazione delle «missioni» al popolo.

## Il Monachesimo

Sin dagli inizi del Cristianesimo si sono avute comunità di fedeli: si pensi a quelle femminili, ritirate in case private.

Se nel III secolo s'intensificano le fonti sulle "sponsae Christi, virgines Deo dicatae", già dal II secolo si hanno notizie della diffusione degli

- **Agàpeti**: singole donne (vergini o vedove), che, dopo aver fatto voto di castità, vivevano insieme ad un uomo a sua volta votato alla castità (generalmente un chierico).

Si trattava di una sorta di matrimonio spirituale: l'uomo era chiamato **agàpeto** (= fratello diletto), mentre le donne erano appellate **mulieres** o **virgines subintroductae** (= introdotte di nascosto: il che non sembra propriamente un complimento!). Criticato e combattuto dai vescovi, il fenomeno si trascinò soprattutto fra i Celti delle isole e nella Bretagna continentale. Qui fino al V secolo vi erano le

- **conhospitae**: donne dedicate a Dio, le quali vivevano sotto la guida e la protezione di un capo spirituale, talora proteggendo la propria situazione con un matrimonio apparente (il cosiddetto «matrimonio giuseppino»).

Un'altra forma di monachesimo, che nasce in Oriente, ha questi caratteri:

- la povertà

- le pratiche ascetiche (dal greco *áskesis* = esercizio di preparazione), fra le quali: il digiuno e l'astinenza da taluni cibi e vivande (carni, vino etc.), e la castità.

Questi cristiani fuggivano verso i monti ed i deserti dell'Egitto, della Palestina, della Siria e dell'Asia Minore: è il fenomeno della «fuga mundi». Ma nel deserto, talora, invece che Dio si trova il Diavolo (con tutte le sue tentazioni carnali contro le quali l'eremita deve condurre una durissima lotta): si veda il caso esemplare di **s. Antonio Abate** (intorno al **300**, in Egitto), il cui modello di santità eremitica ed ascetica viene diffuso agiograficamente da **Atanasio** (295-373), il famoso vescovo di Alessandria, nella sua opera *Vita Antonii*. All'inizio, quindi, si tratta di

- **Anacoreti (Monachesimo Antoniano)**: eremiti solitari (dal greco *anakoréin* = ritirarsi), che vivevano singolarmente alla ricerca della perfezione dell'anima.

Antonio sarebbe stato il maestro e la guida spirituale di numerosi anacoreti, e perciò viene definito dalle fonti come «padre dei monaci». Solo chi mostrava di essere in grado di vivere in comunità, poteva essere accolto fra i suoi eremiti, che in parte vivevano in celle singole, ed in parte in piccoli gruppi.

Una forma assai particolare di anacoretismo fu quella degli

- **Stiliti**: esemplare il caso di **s. Simeone il vecchio** che trascorse gli ultimi trent'anni della sua vita in cima ad una colonna alta diciassette metri.

In un secondo tempo questi eremiti si andarono raggruppando in piccole comunità. Si tratta del

- **Monachesimo Pacomiano o Basiliano**. **Pacomio** (292-346) fondò nel **323** a Tabennisi (nell'Alto Egitto) il primo convento o **cenobio** (= vita comune) di monaci, dettando la prima regola monastica cristiana di 194 articoli. Carattere fondamentale di questa regola è l'obbedienza assoluta di ogni monaco nei confronti dell'abate. Nel **370 Basilio il Grande** (330-379, già monaco nel Ponto, poi metropolita di Cesarea in Cappadocia) dettò la regola del monachesimo orientale cenobitico: caratteristica sostanziale era l'opposizione alla vita anacoretica, l'affermazione della vita comunitaria.

Di questo monachesimo orientale, ed in particolare di quello praticato nella regione egiziana del Delta del Nilo abbiamo la testimonianza di **Giovanni Cassiano** (c. 360-435), che ne parlò nella sua opera *De Institutis Coenobitorum*: quest'opera ha poi influenzato il monachesimo occidentale, ed in particolare s. Benedetto.

Altro propagandatore del monachesimo orientale in Occidente fu **s. Gerolamo** (347-420).

In Occidente il monachesimo si sviluppò in Italia, in Spagna ed in Gallia. Qui si ebbero tre fondazioni principali:

- **Ligugé** (nei pressi di Poitiers), ad opera di **s. Martino** intorno al **360**
- **Lérins** (sulla costa provenzale), fondato da **s. Onorato** intorno al **400**
- **Marsiglia**, dove il romano Cassiano, l'autore del già ricordato *De Institutis Coenobitorum* e delle *Collationes* per il monastero di Lérins, fonda nel **415** un monastero maschile ed uno femminile. Per questi due monasteri scriverà verso il **534** una *Regula ad Monachos* ed una *Regulas ad Virgines* anche **Cesario di Arles** (470-552).

Queste fondazioni monastiche seguivano il modello orientale, ma in Occidente il monachesimo sceglie come luoghi di rifugio le isole o i boschi al posto dei deserti. Tuttavia non vi fu un allontanamento assoluto dalle città. Anzi, in Occidente assai diffuso sarà il fenomeno dei

- **Monasteri episcopali**: per esempio, quello fondato dal vescovo **Eusebio** (283-371) nel suo episcopio di **Vercelli**.

Allo stesso **s. Agostino di Ippona** (354-430), si attribuisce non solo la fondazione di una comunità monastica nella sua diocesi, ma anche la scrittura di una *Regola*, che ha avuto grande fortuna nell'Occidente cristiano. Anche altri vescovi-monaci scrissero ed impartirono regole per i loro monasteri in Francia ed in Spagna.

Nel **529 c.**, secondo papa **Gregorio Magno**<sup>17</sup> **Benedetto da Norcia** (fine V sec.-560?), dopo aver dato origine ad alcune comunità cenobitiche a Subiaco, avrebbe fondato il monastero di **Montecassino**. A lui si attribuisce la *Regula Benedicti*, che - rielaborando in 73 capitoli la più antica e più severa *Regola del Maestro* (composta 30-40 anni prima nella regione del Giura) - fissava i principi fondamentali della disciplina del monachesimo occidentale:

- a) "stabilitas loci": l'obbligo di residenza nel monastero, contro il "miserabile tenore di vita" degli asceti vaganti (i cosiddetti «girovaghi», che passano da una regione all'altra, sostando per pochi giorni in questo o quel monastero);
- b) "conservatio morum": la povertà individuale e la castità;
- c) "oboedientia": la sottomissione dei monaci all'abate del monastero (visto come una specie di "pater familias");
- d) "ora et labora": l'importanza del lavoro manuale quotidiano (compreso il lavoro nei campi) e dello studio (compresa la lettura spirituale individuale), della vita attiva e di quella contemplativa, distribuiti nel corso della giornata secondo una precisa organizzazione del tempo;
- e) la moderazione nelle pratiche ascetiche, con il permesso di usare calzature (sandali, ma anche scarpe) e vestiti adeguati secondo le stagioni e le regioni e di miglior fattura per i viaggi, di dormire in veri letti (dotati di pagliericcio, coperta, lenzuolo e cuscino), e di sostenersi con una regolare e regolata assunzione di cibi e di bevande (due pasti al giorno, ciascuno con due pietanze calde ed una pietanza di frutta e verdura, più una libbra di pane ed un'emina [= 0,276 l.] di vino al dì, permettendo la carne di quadrupedi solo ai malati);

---

<sup>17</sup> Nei suoi *Dialoghi*, libro II, del 593-94.

f) il diritto dei monasteri a possedere beni e patrimoni, grazie ad acquisti, ma soprattutto all'accettazione di donazioni, di eredità, ecc.

Quanto alle persone dei religiosi, i monasteri benedettini non soltanto comprendevano sia sacerdoti che laici, e, per quanto riguardava l'ingresso nel monastero, si possono distinguere due diverse categorie:

- a) i **conversi**, cioè gli adulti che, dopo aver vissuto nel mondo, si dedicavano alla vita religiosa;
- b) gli **oblati**, cioè i bambini che venivano offerti ai monasteri dai loro genitori.

Nei secoli successivi, l'abbandono illegittimo e permanente del monastero da parte di un monaco senza il permesso del suo abate (**apostasia**) diventerà un reato, punibile da parte dei vescovi locali.

La regola benedettina divenne ben presto il modello per tutto il monachesimo occidentale e col tempo - grazie al favore dei pontefici ed alla sua maggiore moderazione - riuscì pure a superare la *Regula Monachorum* dettata dal monaco irlandese **Colombano** (540-615 c.), che pure agli inizi aveva avuto grande diffusione, ma che aveva il difetto di essere improntata ad un eccessivo rigore, ad una sorta di eroismo cristiano.

Nell'**817** il Concilio di Aix-la-Chapelle prescrisse a tutti i monasteri esistenti nei territori dell'impero carolingio di osservare la Regola di S. Benedetto.

In tutta quest'epoca i monasteri sono stati sottomessi all'autorità del vescovo della diocesi nel cui territorio si trovavano, secondo i principi in materia di rapporti fra monasteri e diocesi, e fra monaci e vescovi, adottati e sanzionati con il canone 24 promulgato dal Concilio di Calcedonia del **451**. Questo rapporto di subordinazione comportava:

- a) il diritto di **visita** (cioè di ispezione) dei vescovi nei monasteri situati nelle loro rispettive diocesi
- b) la presenza dei vescovi – o di loro delegati – al momento dell'elezione degli abati
- c) il pagamento di tasse alla cassa del vescovo
- d) la giurisdizione del vescovo sopra i monaci-chierici.

Presto, però, si scatenarono qua e là conflitti fra vescovi e monasteri, che aspiravano ad una sempre maggiore **esenzione** dalla giurisdizione episcopale tramite appositi privilegi pontifici, che potevano concedere a singoli monasteri la cosiddetta «libertas romana». Il primo caso di abbazia indipendente riguarderà il monastero di Einsiedeln assai tardi, nel 934.

## Le congregazioni monastiche

Prima del Mille un movimento di rinascita del monachesimo si deve al modello orientale, «basiliano»:

-- **Nilone**, monaco greco di Calabria (c. 910-1005), fondò nei pressi di Roma il monastero greco di **Grottaferrata**.

A partire dal X secolo nel monachesimo benedettino si sviluppò un altro fenomeno di rinascita legato al nome di

-- **Cluny**, un'abbazia sorta in Borgogna intorno al 909 e alla quale, a partire dalla metà del X secolo, si legarono altre abbazie, godendo così dell'«esenzione» rispetto ai vescovi locali

Il modello monastico cluniacense - fortemente centralizzato - ha queste caratteristiche:

- è fondato sul vincolo di alleanza e di sottomissione di tutte le case dipendenti nei confronti di Cluny: tutti i monaci, pur rimanendo nei propri e rispettivi monasteri, dipendevano dall'abbazia di Cluny, il cui abate sceglieva il priore di ogni monastero subordinato.
- l'abate di Cluny era l'autorità suprema, senza deleghe né decentramenti.
- di diritto tutti i monaci avrebbero potuto partecipare personalmente al Capitolo di Cluny;
- nei fatti erano i monaci di questa abbazia, che assumevano le decisioni anche per le altre case;
- grande spazio alle funzioni liturgiche, che occupavano quasi tutto il tempo dei monaci;
- i monaci cluniacensi venivano detti «monaci neri» dal colore del loro abito;
- il periodo di maggior fortuna del movimento cluniacense può essere collocato fra il governo di **Odilone** ed il governo di **Pietro il Venerabile** (1094-1156).

Ad una diversa tendenza, cioè al tentativo di riportare il monachesimo benedettino ad una più rigorosa osservanza delle regole originarie, con un accento posto in particolare sul «contemptus mundi» (= disprezzo del mondo), si ricollegano le nuove esperienze monastiche successive al Mille:

- i **Camaldolesi**.

- Nel 1012 il monaco cluniacense **Romualdo** di Ravenna (c. 950-1027) fondò l'eremo del Salvatore nel «deserto montano» di **Camaldoli**, nei pressi di Arezzo.
- Qui sorse una congregazione di eremiti ispirata alla solitudine ed al rigore del monachesimo egiziano.
- I monaci vivevano in casupole e si riunivano solo per la preghiera liturgica e, talora, per mangiare in comune.
- Nel 1102 a Fontebuono, nella valle sotto Camaldoli venne costruito un monastero benedettino di stretta osservanza per preparare i futuri eremiti.
- L'ordine, quindi, comprende sia monaci **Eremiti**, che monaci **Cenobiti**.

- i **Vallombrosiani**.

- Nel 1039 il monaco cluniacense **Giovanni Gualberto** (c. 990-1073), già ospite di Camaldoli, istituì l'eremitaggio di **Vallombrosa**, nei pressi di Firenze:
- un monastero benedettino di clausura e di silenzio, rigorosamente contemplativo, senza lavoro manuale.
- Per il mantenimento materiale dei monaci dovevano provvedere un gruppo di «conversi», rigorosamente separati

- i **Certosini**.

- Nel 1080 **Bruno** di Colonia, maestro e preside della scuola della Cattedrale di Reims, si ritirò nella foresta borgognona di Calon, dove c'era un gruppo di eremiti;
- poi, nel 1084, Ugo, vescovo di Grenoble, concesse a Bruno e a due suoi compagni di insediarsi in un'alta valle montana, in una località appartata che prese il nome di **Grande Chartreuse**;
- dopo la partenza di Bruno per l'Italia (dove fondò un'altra casa eremitica a Squillace), la nuova congregazione sopravvisse e crebbe con nuove fondazioni grazie all'opera di **Guigo I**, amico di Pietro il Venerabile e di Bernardo.
- Ispirandosi alla regola di Camaldoli, i Certosini lavorano, mangiano, pregano e dormono ciascuno nella propria cella (dotata di orto, di giardino e di laboratorio), riunendosi nella chiesa conventuale solo per l'ufficio notturno, la messa ed il vespro, ed osservando un rigoroso, ma non assoluto silenzio.

- i **Cistercensi**,

- Un altro gruppo di eremiti di Calon fondò un monastero di rigorosa osservanza a Molesme;
- poi, nel 1098, un gruppo di questi monaci - fra cui **Roberto di Molesme** e **Bernardo di Chiaravalle** - lasciò Molesme e si trasferirono a **Cîteaux**, nella diocesi di Chalon, in un «deserto» di boschi e paludi a sud-ovest di Digione.
- Qui dettero vita ad una congregazione dotata di una chiara e forte struttura istituzionale, compilata nella *Carta caritatis*

- i **Silvestrini**,

- I Silvestrini sono stati fondati nel 1231 da **Silvestro Gozzoli** nell'eremo di **Montefano**, nei pressi di Fabriano.
- Altri monasteri nacquero poi in altri «heremitica et vastissima loca» dell'Italia centrale, fra le Marche, l'Umbria ed il Lazio, e successivamente anche in Toscana.
- Almeno inizialmente, queste comunità erano di modeste proporzioni e con modesti patrimoni, sicché i monaci - in gran parte non sacerdoti - si dedicavano alla questua ed al lavoro dei campi.
- A partire dal Trecento crebbe la componente clericale ed i monaci (che al massimo raggiunsero le 200 unità) si dedicarono al ministero pastorale ed all'insegnamento.

- i **Celestini**,

- fondati nel 1259 da **Pietro di Morrone**, poi diventato papa col nome di **Celestino V**

- gli **Olivetani**,

- fondati dai nobili senesi **Bernardo Tolomei**, **Patrizio Patrizi** e **Ambrogio Piccolomini** nel 1307 ad Accona, una località della diocesi di Arezzo nei pressi di Buonconvento, che da loro stessi fu chiamata **Monte Oliveto** (in ricordo dei luoghi della passione di Gesù).
- il 26 marzo 1319 ottennero la «Carta di fondazione» dal vescovo aretino Guido Tarlati, incaricato da papa Giovanni XXII di inquisirli secondo le norme canoniche.

La struttura interna di queste congregazioni regolari, che fra XI e XII secolo lottarono con successo per diventare **esenti** dalla giurisdizione spirituale ordinaria dei vescovi locali (nell'elezione dell'abate, dalla visita vescovile, dal pagamento delle decime episcopali, etc.), è basata sul modello cistercense di monachesimo:

- al posto del rapporto di dipendenza che legava Cluny alle nuove case affiliate, fra la casa madre ed ogni casa affiliata veniva stabilito un vincolo di libera unione
- a capo delle singole **abbazie** o **monasteri** stava un **abate**
- a capo dei **priorati** autonomi stavano i **priori**

Queste cariche erano tutte elettive da parte del

- **Capitolo** della singola casa  
secondo uno dei tre seguenti metodi:
  - 1) per **inspirationem** = acclamazione
  - 2) per **scrutinium** = voto
  - 3) per **compromissum** = delega

Nel 1231 papa Gregorio IX introdusse

- a) il **Capitolo Generale**, con scadenza annuale
- b) il **Visitatore**, cioè un ispettore inviato a verificare l'osservanza della regola.

Il personale monastico si articolava in

- **monaci**: sacerdoti con tutti i diritti di voto e di partecipazione
- **novizi**: giovani che si preparavano a diventare monaci sacerdoti
- **conversi**: fratelli laici, ai quali era vietato di diventare monaci.

In genere proprio a questi conversi spettava la gestione delle **grange**, cioè delle aziende economiche che curavano l'ingente patrimonio immobiliare accumulato da questi monasteri

Assai simile al movimento della riforma monastica e con caratteri in larga misura comune, anche se per le norme della vita cenobitica seguivano la tradizionale regola di s. Agostino, è il fenomeno dei

-- **Canonici regolari**, detti anche **canonici nigrì** dal colore del loro abito (di lino)

Fra le principali congregazioni di questo periodo vanno ricordati

-- i **Canonici Regolari del Laterano**

- fondati prima del 1073

-- i **Premonstratensi**,

- Questa congregazione fu fondata nel 1121 da **Roberto di Xanten**;
- questi canonici vestivano di lana bianca

-- i **Brigidini**

- fondati nel 1370

## **Gli Ordini Militari**

Una tipologia particolare di «religiosi» è stata ed è tutt'oggi quella costituita dai diversi **Ordini Militari** o **Ordini Cavallereschi**. Nati nel clima delle Crociate – tanto ad Oriente quanto nell'Occidente cristiano - per assistere i pellegrini nel loro cammino verso i santuari o i Luoghi Santi, queste congreghe assunsero ben presto compiti di difesa e poi di aggressione militare nei confronti degli infedeli mussulmani e delle popolazioni ancora non cristianizzate. Questa palese dimensione militaresca ha prodotto un caratteristico capovolgimento della loro struttura gerarchica rispetto alla già millenaria tradizione ecclesiastica: in tutti questi ordini regolari la gestione ed il potere erano accentrati nelle mani dei

- **Cavalieri**, cioè dei laici,
- fra i quali veniva scelto il
- **Gran Maestro**, suprema autorità dell'Ordine.

Vediamo ora alcuni fra i principali Ordini cavallereschi:

- **Ospedalieri, o Giovanniti (S. Giovanni di Gerusalemme)**
  - Fondati nel **1099** dal beato **Gerardo** (di origini ignote), prima della presa di Gerusalemme
  - Inizialmente curavano un ospizio per pellegrini in Gerusalemme, dedicato a s. Giovanni Battista
  - Con una bolla del 15 febbraio **1113** papa Pasquale II approvò l'Ordine e lo sottopose alla diretta giurisdizione della Santa Sede, cui competeva l'approvazione del
    - **Gran Maestro**, cioè del capo dell'Ordine
  - La trasformazione dell'Ospedale e dell'Ordine avvenne sotto il successore **Raimondo du Puy** (o **de Podio**: se italiano invece che provenzale): la confraternita religiosa assunse oltre ai compiti ospedalieri anche quelli militari contro i mussulmani, ed i religiosi diventarono cavalieri che assumevano i tre usuali voti religiosi
  - Trasformato in una **religio militaris**, l'ordine assunse un carattere soprannazionale con sovranità internazionale grazie alle seguenti caratteristiche:
    - a) l'indipendenza da ogni potere civile
    - b) il possesso di terre senza alcuna subordinazione feudale
    - c) il diritto di possedere proprie milizie
    - d) il diritto di fare la guerra in difesa della cristianità
  - I membri dell'Ordine, reclutati in tutte le terre della Cristianità, si dividevano in tre classi:
    - a) i **cavalieri-monaci**, di nascita nobile (secondo le regole del proprio paese!)<sup>18</sup>, ma in seguito il Gran Maestro ebbe il potere di nominare per sua «grazia» anche cavalieri di nascita non nobile; si distinguevano, perciò, i **professi di giustizia** (per diritto di nascita), dai **professi di grazia** (per concessione particolare)
    - b) i **cappellani**,
    - c) i **servienti d'armi**,

---

<sup>18</sup> Per esempio, nella «nazione italiana» erano ammessi anche i membri dei patriziati cittadini, nonostante che le fortune economiche e politiche delle loro famiglie si basassero su attività imprenditoriali (commerciali, manifatturiere e finanziarie).

- L'Ordine godette di grandissimo prestigio e di estesissime proprietà ed organizzò una rete di ospizi per la difesa e l'accoglienza dei pellegrini, difesi da gruppi di cavalieri; questo sistema si venne strutturando secondo il seguente schema
  - a) **ospizi** o **commende** affidati ciascuno ad un **precettore**, poi detto **commendatore**
  - b) **baliaggi**, sotto un **bali**, comprendenti un certo numero di commende
  - c) **priorati** o **gran priorati**, sotto un **priore** o un **gran priore**, comprendenti un gran numero di commende
- I cavalieri indossavano un grande mantello nero con una croce bianca
- L'ordine perse nel **1291** le ultime roccaforti cristiane in Terrasanta, i Cavalieri s'insediarono a **Rodi** (definitivamente nel **1310**); però, dopo molteplici attacchi, il 1° gennaio **1523** i Cavalieri furono costretti a lasciare anche Rodi e dopo alcuni anni di girovagare il 23 marzo **1530** ottennero dall'imperatore **Carlo V** le isole di **Malta**, **Gozo** e **Comino**, che facevano parte del Regno della Sicilia, oltre a **Tripoli** nel Nord-Africa (persa, però, nel 1551). L'insediamento dei Cavalieri a Malta si consolidò dopo aver resistito con successo all'assedio del **1565** (18 maggio – 8 settembre). Per tutta l'età moderna le navi dell'Ordine continuarono la guerra di corsa nel Mediterraneo, attaccando e catturando navi e paesi turchi e barbareschi, ma non risparmiando neppure i mercanti cristiani e le loro merci: di fatto, in non poche occasioni si rivelarono un fattore di destabilizzazione internazionale, piuttosto che un antemurale della Cristianità contro l'Islam.

## -- Templari

- Istituiti a Gerusalemme intorno al **1119** da **Ugo di Payns** (un nobile della Champagne) e da nove compagni, che costituirono una comunità ed emisero i voti di povertà, castità ed obbedienza.
- Vennero approvati in occasione del Concilio di Troyes nel gennaio del 1128 (o 1129) e, sotto la guida di **s. Bernardo**, fu redatta la regola, in seguito arricchita da aggiunte.
- Inizialmente si dedicavano alla protezione dei pellegrini, che si recavano a Gerusalemme, ma nel giro di pochi anni cominciarono a partecipare alle campagne contro gli infedeli.
- Come a tutti gli altri ordini militari, per rispondere alle loro esigenze finanziarie, fu concesso di ricevere donazioni, di acquistare e di possedere beni; anzi, l'espansione delle loro proprietà fu favorita da una serie di privilegi papali, in particolare da esenzioni fiscali sia civili che ecclesiastiche.
- La perdita delle basi in Oriente, vide impegnati i Templari in Europa, sia sui confini orientali (contro i Mongoli), sia in Spagna (qui già a partire dal 1150).
- Le loro case erano presenti in tutta l'Europa: Inghilterra, Polonia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Italia, ecc.
- Come gli Ospedalieri, i Templari svilupparono una struttura organizzativa su tre livelli:
  - a) la **commanderia/commenda** (detta anche **precettoria**) o il convento: ciascuna casa era diretta da un ufficiale, chiamato **commendatore** o **praeceptor**
  - b) la **provincia**, che comprendeva più commende ed i cui confini spesso coincidevano con quelli di un principato o di un regno: a capo vi era un **maestro provinciale**
  - c) la sede centrale dell'Ordine: a capo vi era un **Gran Maestro**, eletto a vita da una commissione di 13 fratelli, e coadiuvato da alcuni ufficiali (un **siniscalco**, da un **gran commendatore**, da un **maresciallo**, etc.) e da un **capitolo generale**, comprendente cavalieri di tutte le province
- Anche se inizialmente tutti i cavalieri si appellavano con il termine di **miles**, considerato equivalente a **frater**, ben presto i laici si distinsero in due diverse classi:

- a) i **milites**: di discendenza cavalleresca, in genere ad essi erano riservati gli uffici principali (a partire da quello di commendatore)
  - b) i **sevientes**, o **sergenti d'arme**: di nascita libera ma non nobiliare e furono ammessi anche
  - c) i chierici in qualità di **cappellani** e persino dei
  - d) **donati**, cioè degli individui che vivevano nelle case dell'Ordine senza emettere i voti
- I Templari indossavano un abito bianco con una croce rossa
  - La crescita delle ricchezze ed il peso dei privilegi dei Templari scatenò contro di loro invidie ed ostilità, che – grazie anche alle pressioni di sovrani come il re di Francia **Filippo IV** – portarono alla soppressione dell'Ordine in occasione del Concilio di Vienne del **1312**.
- **Teutonici** (S. Maria dei Teutoni)
- Quest'ordine religioso militare-ospedaliero ebbe origine da un ospedale da campo, eretto dai cittadini di Brema e di Lubecca, nel **1190** presso la cittadina di Accon, per i Crociati feriti o malati; riconosciuto da papa Clemente III il 6.II.**1191**, nel giro di pochi anni ebbe succursali nei principali porti dei Crociati.
  - Nel **1198**, 20 principi trasformarono la comunità di fratelli ospedalieri in un Ordine cavalleresco, che, per riprendere la tradizione di un ospedale esistente a Gerusalemme prima della conquista da parte del Saladino, fu intitolato **Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Ierusalem**.
  - L'Ordine adottò le regole e l'organizzazione dei Templari e papa Innocenzo III approvò il nuovo ordine il 19.II.**1199**.
  - I cavalieri indossavano un mantello bianco con una croce nera.
  - L'ordine conobbe un'immediata espansione ed una grande fortuna anche nell'Impero germanico, dove già nel 1280 contava 13 **baliaggi** (cioè province): dalla Vestfalia all'Austria, dalla Sassonia all'Adige.
  - Agli inizi del XIII secolo i Cavalieri Teutonici cominciarono ad operare sui confini orientali dell'Impero, contro i pagani della Prussia e delle regioni baltiche (Pomerania, Lituania, Estonia, etc.), che furono germanizzate.
  - Nel 1239 vennero anche istituiti quattro vescovadi dipendenti dall'Ordine.
  - Nel 1237 si fusero con l'Ordine dei **Portaspada** (o **Milizia di Cristo di Livonia**), che era stato fondato nel **1202**, con i relativi possedimenti.
  - Persa nel **1291** la casa-madre di Accon, dopo aver risieduto per alcuni anni a Venezia dal **1309** il Gran Maestro dell'Ordine prese la residenza a **Marienburg**.
  - Nel **1525**, il Gran Maestro **Alberto di Brandeburgo** si convertì al luteranesimo e ottenne in feudo secolare dal re di Polonia le terre prussiane dell'Ordine; nel **1561** anche **Goffredo Ketteler** ottenne dal re di Polonia di erigere come ducato secolare di Curlandia e Semgallia i resti dei possedimenti teutonici in Livonia.
- **Mercedari** (Nostra Signora della Mercede per la redenzione dei prigionieri)
- Istituiti nel 1218 per iniziativa di s. **Pietro di Nola** (+1256) e di **Raymond de Penafort** (+1275), grazie all'appoggio del re Giacomo I.
  - I confratelli erano Cavalieri, o Ecclesiastici o Sacerdoti.
  - Nel 1600 i Mercedari furono inclusi fra i Mendicanti.

-- **San Lazzaro**

- Già prima del XII secolo esisteva fuori le mura di Gerusalemme un lebbrosario per i pellegrini cristiani, sotto la cura di una confraternita che – secondo una plurisecolare e diffusa tradizione – era intitolata a s. Lazzaro.
  - Verso il 1120 questa confraternita viveva in comunità, sotto la Regola di s. Agostino
  - Arricchitosi grazie a donazioni e a legati, alla metà del XII secolo l'Ordine aprì case in Francia, Germania, Svizzera, Ungheria, Italia e Scozia.
  - Alla fine del XII secolo l'Ordine subì una militarizzazione: inizialmente i cavalieri erano tutti lebbrosi, ma nel 1253 – viste le gravi perdite subite nelle battaglie – papa Innocenzo IV autorizzò l'elezione di un cavaliere non lebbroso come Gran Maestro.
  - Dopo la perdita della Terra Santa, anche quest'Ordine si ritirò in Europa, ma tralasciò i compiti militari per quelli assistenziali, poi ulteriormente degradati rispetto ad una più semplice condizione di redditieri, mentre si affermarono forti tendenze autonomistiche delle diverse componenti nazionali (come, per esempio, in Sicilia).
  - Nel 1572, papa Gregorio XIII decretò la fusione del ramo italiano con l'Ordine di S. Maurizio; a sua volta, il ramo francese nel 1608 venne annesso dal re Enrico IV di Borbone all'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, approvato da papa Paolo V nel 1607.
- **San Tommaso d'Acri**
- Quest'Ordine militare fu istituito ad Acri durante la III Crociata (1189-1192) dal re inglese **Riccardo I**.
  - Composto inizialmente da canonici regolari dediti alla cura dei poveri, alla sepoltura dei morti ed alla sepoltura degli schiavi, intorno al 1220 il vescovo di Winchester **Pietro des Roches** lo trasformò in un ordine militare sull'esempio dei Cavalieri Teutonici.
  - L'ordine fu travagliato da gravi difficoltà finanziarie, che a più riprese fecero progettare la sua unione ad altri Ordini (come ai Templari), senza però successo.
  - Lasciata la Terra Santa, l'Ordine sopravvisse in Inghilterra, dedicandosi soprattutto ad attività assistenziali, fino alla sua soppressione da parte del re **Enrico VIII** nel 1538.
- **Calatrava**
- Quest'ordine fu istituito nel **1158** da **Raimondo Serrat**, abate della badia cistercense di Fideiro, al quale il re di Castiglia Sancio III aveva dato il compito di difendere dai Mori la fortezza di Calatrava, a sud della Nuova Castiglia.
  - La sua costituzione fu approvata da papa Alessandro III il 25.9.1164, e nel 1187 il capitolo generale dell'Ordine di Citeaux si associò i cavalieri, che assunsero questa regola con qualche variazione per adattarla alle esigenze militari (per esempio, l'abito era più corto per poter andare a cavallo), ma senza alcuna attività ospedaliera.
  - Non vi era distinzione fra le sue due componenti: i cappellani ed i guerrieri, che nel convento erano tenuti a partecipare alle funzioni corali.
  - L'Ordine era presieduto dal **Maestro**, che risiedeva nel **Sacro Convento** di Calatrava ed era eletto dai cavalieri: questi vivevano nelle **commende** ed avevano il compito di combattere i Mussulmani, mentre i cappellani, che vivevano nel Sacro Convento e nei priorati, si dedicavano al culto sacro.
  - Il Maestro, che era assistito da un **Grande Commendatore** (luogotenente generale e comandante militare) e da altri ufficiali, nonché dal **capitolo**, nominava fra i cavalieri più meritevoli i **commendatori**, cioè i responsabili delle commende nelle quali vivevano i cavalieri.

- A capo del culto religioso era posto il **priore** del Sacro Convento, che era un monaco cistercense professo nominato dall'abate del monastero cistercense francese di Morimond: questo Priore portava la croce, la mitra e tutte le altre insegne pontificali.
- Da quest'Ordine dipendevano quelli di Alcantara e Montesa in Spagna, Avis e Il Cristo in Portogallo.
- Nel XIII secolo l'Ordine raggiunse un tale sviluppo da possedere più di 350 villaggi e chiese, con circa 200.000 persone sotto la sua giurisdizione.
- Nel 1482, alla morte del Gran Maestro Garcia López de Padilla ne affidò il governo al re Ferdinando il Cattolico, unendo così il gran magistero alla corona spagnola: nel 1494 questa istituì un **Consejo de las Ordenes** per governare i tre Ordini di Alcantara, Calatrava e Santiago.

#### -- **Alcantara**

- Quest'ordine fu fondato nel **1155** (o, più probabilmente, nel **1166**) da **don Suero Fernández Barrientos** e da alcuni cavalieri del regno di León.
- Agli inizi si trattò di una semplice confraternita militare, nella chiesa di S. Julián del Pereiro (una località al confine fra il Portogallo ed il León), sotto la guida di un «priore», e secondo la regola cistercense.
- Benché soltanto nel 1183 una bolla di papa Lucio III abbia attribuito al priore don Gomez il titolo di «Maestro» e abbia esteso ai suoi confratelli i privilegi dei Cistercensi, l'Ordine sarebbe stato già confermato il 29 dicembre 1177 da papa Alessandro III, che faceva seguito a quanto già concesso nel 1176 dal re Fernando II del León.
- Questa milizia dimostrò di non voler intervenire nelle guerre fra i regni cristiani, in particolare in quelle condotte dai re del León contro il regno del Portogallo.
- Il nome di Alcantara fu assunto solo nel 1218, quando i Cavalieri di Calatrava donarono ai Cavalieri del Pereiro l'omonima fortezza, nella quale fu insediata la casa madre dell'ordine.
- L'Ordine era organizzato su una quarantina di commende (42 all'inizio del XVI secolo, 38 più tardi) e comprendeva anche 3 monasteri femminili; i suoi cavalieri indossavano un mantello bianco con la croce verde di Calatrava. Dal 1483 era richiesta agli aspiranti cavalieri la "limpieza de sangre".
- Poiché quest'ordine era unito a Calatrava, l'elezione del suo Maestro era confermata dal Maestro di Calatrava
- Nel 1494, dietro pesanti pressioni sul Gran Maestro alcantarino, Ferdinando ed Isabella si fecero conferire l'amministrazione di quest'ordine, come di quelli di Calatrava e di Santiago, finché il 4 maggio 1523 papa Adriano VI non concesse a Carlo V di incamerare questi ordini nel patrimonio della sua Corona.

#### -- **Santiago**

- Il 1° agosto **1170** Ferdinando II, re di León, fondò una pia confraternita di cavalieri a Cáceres, in Estremadura (conquistata nel 1169).
- Il 31 gennaio 1171 il capo della confraternita, Pietro Fernández, stipulò un'alleanza con l'arcivescovo di Santiago de Compostela, Pietro Gudestéiz, per la difesa e l'aiuto reciproci: i frati elessero a patrono **s. Giacomo Matamoros** e si definirono **ordine di Santiago**.
- Nel **1175** papa Alessandro III approvò l'Ordine, detto anche **Santiago della spada**.
- L'Ordine era composto da cavalieri e da chierici e, benché i suoi beni fossero concentrati soprattutto nella Penisola Iberica (León, Castiglia, Portogallo, Aragona), ebbe proprietà anche in Francia, Italia e Siria

- Dopo aver partecipato alle guerre della Riconquista contro i Mussulmani, all'inizio dell'età moderna i due rami principali furono annessi rispettivamente alla corona spagnola (da papa Alessandro VI, il 19 marzo 1492) e a quella portoghese (da papa Giulio II).

## I Mendicanti

Nel clima delle eresie del XII secolo nacque una particolare tipologia di Ordini regolari, che assunsero il nome di **Mendicanti** per indicare quella scelta della

- **povertà in comune**, che doveva completare la
- **povertà individuale** degli Ordini di monaci e di canonici.

A questa caratteristica se ne possono aggiungere altre:

- il ministero sacerdotale, apostolico, missionario, pastorale e caritativo-sociale
- l'esenzione
- il regime centralizzato.

Il sostentamento degli Ordini Mendicanti era fornito inizialmente dalla **questua**; successivamente, però, furono accettate elemosine e legati pii di messe, anche in relazione della costruzione di tombe di famiglia nelle grandi chiese dei Mendicanti. In alcuni casi la massa dei beni del convento confluiva in un'apposita **Opera**, amministrata da un laico.

La struttura di governo degli Ordini Mendicanti può essere sintetizzata così:

- ogni **Convento** era governato da un padre superiore (**Priore** per i Domenicani, **Guardiano** per i Minori), eletto dal rispettivo Capitolo;
- l'insieme di più conventi costituiva una **Provincia**, governata da un **Capitolo Provinciale**: questo era composto dai rappresentanti dei singoli conventi ed era presieduto da un superiore (il **Priore Provinciale** per i Domenicani, il **Ministro Provinciale** per i Minori);
- il vertice dell'Ordine era costituito da
  - il **Capitolo Generale**, che comprendeva i rappresentanti dei capitoli inferiori e gli eletti dai confratelli
  - il **Padre Generale**: il **Maestro Generale** per i Domenicani, il **Ministro Generale** per i Minori
  - i **Definitori**, cioè i consiglieri del Padre Generale (con il termine **Definitorio** si intendeva il collegio dei consiglieri).

Tutte queste cariche erano temporanee e ad esse si può aggiungere – come per le congregazioni monastiche – anche l'ufficio del

- **Visitatore**, per l'ispezione disciplinare dei conventi.

Quanto agli insediamenti dei Mendicanti, in genere le loro case e chiese si trovavano nelle fasce urbane più periferiche, fra una cinta e l'altra delle mura, e – ove possibile – ad una certa distanza l'una dall'altra. Mentre i Domenicani si rivolsero in primo luogo alle grandi città, sedi di studi universitari, i Francescani cercarono di collocarsi anche nelle città più piccole, nei «borghi» e nelle «terre».

Anche negli Ordini dei Mendicanti, come fra i monaci, i confratelli si dividevano in tre distinte categorie:

- a) i **frati professi**: i sacerdoti
- b) i **frati novizi**: i giovani che si preparavano a proferire i voti e a prendere gli ordini sacri
- c) i **frati conversi**: i laici che accettavano di vivere nello stato religioso

A queste tre classi si può aggiungere una quarta categoria, presente in molte congregazioni di Mendicanti:

- d) gli **oblato**, o **donati**, o **famuli**: questi erano i laici che venivano accettati nelle comunità religiose con il proposito di porsi liberamente e gratuitamente al servizio dei frati per l'espletamento di faccende domestiche e per altri impegni materiali (stalla, orto, laboratori ecc.), ma senza alcuna intenzione di passare allo stato religioso.

In questi ordini – dediti alla povertà – non mancavano i **questuanti**: confratelli (con o senza gli ordini sacri) ai quali veniva affidato il compito di raccogliere elemosine, in moneta o in natura, fra i fedeli del territorio in cui si ergeva il loro convento.

I principali Ordini religiosi Mendicanti sono:

-- **Domenicani (OFP = «Ordo Fratrum Praedicatorum»)**

- I Domenicani furono fondati da s. **Domenico di Guzmán**, già canonico regolare di Osma in Spagna, nel 1216 per la lotta contro l'eresia degli Albigesini.
- Il 22 dicembre **1216**, con la bolla *Religiosam vitam* papa Onorio III approvò e confermò il nuovo Ordine, ponendolo sotto la diretta protezione della Cattedra di s. Pietro.
- Il modello organizzativo della nuova congregazione fu basato sulla regola di s. Agostino
- La loro attività era incentrata sulla predicazione, che richiedeva un'adeguata preparazione teologica: a tal fine in ogni loro convento vi era un «magister» e nelle diverse «province» un centro di studio (Parigi, Oxford, Montpellier, Colonia e Bologna).
- Con l'introduzione dell'Inquisizione papale contro l'eresia, i Domenicani furono impegnati anche come giudici di questi tribunali (Bolla *Ille humani generis* dell'8 febbraio 1232).
- I frati, che adottarono un a tunica di lana grezza e di colore bianco, erano già c. 4000 – suddivisi in c. 300 case – nel 1237, e quarant'anni dopo erano già raddoppiati, mentre contavano più di 400 case; nel 1303 avevano raggiunto le 10.000 unità su 590 case e nel 1337 le 12.000 unità su più di 600 case.
- Anche fra i Domenicani nel Quattrocento si diffuse un movimento dell'«osservanza», che però non assunse le dimensioni ed i caratteri fortemente separatisti dell'analogo movimento francescano.

-- **Minori, Minoriti, Francescani (OFM = «Ordo Fratrum Minorum»)**

- I Minori furono fondati da s. **Francesco d'Assisi** (1181/1226), i cui ideali erano rigorosamente ascetici: povertà assoluta, pratica del lavoro manuale, rifiuto dei privilegi, diffidenza verso gli studi, tutti valori ribaditi nel suo *Testamento*.
- Dopo una prima regola del 1209, approvata solo verbalmente, nel 1221 Francesco ne scrisse un'altra (la *Regula non bullata*); infine la terza regola definitiva – la *Regula Bullata* - fu approvata da papa Onorio III nel 1223.
- Questi frati, che adottarono un abito color grigio cenere, riscossero subito un grande successo di adesioni: già nel 1221, in occasione del cosiddetto «capitolo delle stuoie» di Assisi, si contavano cinquemila frati Minori.
- Sorti come «fraternitas» di laici e di chierici (secondo il preesistente modello delle congregazioni di penitenti), impegnati in una predicazione itinerante di contenuto soprattutto morale, originariamente sostenevano la necessità per ogni frate di continuare il proprio lavoro per mantenersi: inizialmente, di fatto si conservava così un modello di vita laicale.
- successivamente, con l'approvazione della *Regola*, anche i Francescani accettarono il modello clericale dei Domenicani, cioè un modello basato sul sistema della **paupertas** del convento (il padrone di tutti i beni dell'Ordine sarebbe stato non l'Ordine stesso, bensì il pontefice).
- Così anche i Francescani furono travolti da una progressiva **clericalizzazione**: dal 1242 solo i frati ordinati al sacerdozio potevano essere eletti nelle cariche e negli uffici dell'Ordine.

- Nel 1274, alla morte del generale s. **Bonaventura**, l'Ordine fu sconvolto dallo scontro fra la corrente dei **Conventuali**, o **lassisti**, e la corrente degli **zelanti** (dai quali poi si sviluppò il partito degli **Spirituali**), nata in Umbria in difesa dei valori ascetici di s. Francesco e favorita da papa Celestino V.
  - Nel 1318 gli Spirituali furono scomunicati da papa Giovanni XXII e si trasformarono nella setta eretica dei **Fratricelli** (i Fraticelli «de paupere vita», i Clarenii o Poveri eremiti di Celestino V, i Michelisti o Fraticelli «de opinione» sulla povertà di Cristo, ed altri).
  - Nel 1334 nacque il movimento di riforma degli **Osservanti**: dopo alcuni tentativi infruttuosi, a partire dal **1368** si radicò in Italia ad opera del fratello laico **Paoluccio dei Trinci** da Foligno, ma poi diffusosi anche in Francia, Spagna e Germania.
  - Intorno al 1335 i Minoriti contavano circa 35.000 confratelli, suddivisi in 34 province, 211 custodie e 1422 conventi, oltre a 5 vicarie missionarie in Russia ed in Oriente.
  - Durante la **Peste Nera (1348/49)** i Francescani si ridussero ad un terzo: questa drastica diminuzione numerica e lo spopolamento dei conventi favorì l'insediamento nei conventi più marginali e negli eremi di quelle frange di frati più radicali e più zelanti della regola minoritica, dalle quali nel Quattrocento trasse linfa il movimento degli Osservanti.
  - Il rapporto fra Osservanti e Conventuali conobbe alterne vicende: papa Martino V favorì gli Osservanti, ai quali nel **1446** papa Eugenio IV concesse definitivamente l'autonomia con la bolla *Ut sacra ordinis Minorum religio*; invece, con papa Sisto IV parvero riprendere il sopravvento i Conventuali.
  - Il 29 maggio **1517**, con la bolla *Ite vos* papa **Leone X**, constatata l'impossibilità di far convivere sotto una stessa regola ed un medesimo governo gli Osservanti ed i Conventuali, decise di fondere tutti i gruppi riformati sotto il governo di un proprio ministro generale riformato, che avrebbe assunto il titolo di **ministro generale** di tutto l'Ordine; in realtà i due rami restarono separati, ed i Conventuali ebbero come loro superiore un proprio **maestro generale**, mentre agli Osservanti venne proibito di occupare le case dei Conventuali.
  - Infine, nel corso del XVI secolo si affermò dentro l'Ordine dei Minori una nuova famiglia di ancora più rigorosa osservanza: i **Cappuccini**.
    - Questa congregazione è stata fondata da **Matteo da Bascio**.
    - Nel **1528** papa Clemente VII concesse ai Cappuccini di seguire alla lettera la «prima regola» di s. Francesco.
    - I Cappuccini portavano la barba lunga ed incolta, calzavano sandali senza calze ed indossavano un abito di panno grezzo con un cappuccio cucito.
    - Dopo la fuga del loro superiore generale **Bernardino Ochino** accusato di eresia (1542), i Cappuccini attraversarono una grave crisi, dalla quale però si ripresero con successo.
- **Crocigeri**
- I **fratres cruciferi** presero questo nome dalla croce bianca, che ornava il loro abito nero.
  - Dedicavano la loro attività sia alla predicazione, sia al servizio negli ospedali e negli ospizi per i pellegrini.
- **Trinitari**
- Furono fondati dal provenzale **Giovanni di Matha** e da **Felice di Valois**.
  - Si occupavano di riscattare gli schiavi cristiani dai mussulmani, sia acquistandoli, sia scambiandoli con musulmani fatti schiavi dai cristiani.
  - Nel 1198 papa Innocenzo III approvò la regola di questa fraternità.

- Vestono di lana bianca e indossano le brache; sulle loro cappe ed i cappucci vi è una croce rossa e azzurra.
- La loro regola è diversa da quella agostiniana.

#### -- Carmelitani

- Gli **Eremiti del Monte Carmelo**, sorti in Palestina intorno al 1155, dopo il crollo del Regno latino di Gerusalemme nel 1245 cominciarono a trasferirsi in Occidente, stabilendosi in Sicilia, in Italia, in Spagna, in Francia ed in Inghilterra.
- La loro regola iniziale richiedeva di insediarsi in località deserte, con celle separate e vita comune limitata alla partecipazione quotidiana sia alla celebrazione della messa, sia al capitolo settimanale.
- Qui modificarono il colore dell'antico abito (composto da sette strisce – 3 di color marrone e 4 bianche – in segno delle sette virtù, le 3 teologali e le 4 cardinali) in un abito esclusivamente marrone.
- Anche fra i Carmelitani nel XV secolo si sviluppò il fenomeno dell'«Osservanza», che portò alla nascita della **Congregazione Mantovana**, approvata da papa Eugenio IV nel 1442.

#### -- Agostiniani (OHSA, OESA = «Ordo Haeremitarum Sancti Augustini»)

- Questo antico movimento di «eremiti», diffuso in Toscana, in Lombardia (una comunità di penitenti fondata da Giovanni Bono) e nella Marca di Ancona, si trasformò in ordine regolare per opera di papa Alessandro IV nell'aprile del 1256, con la bolla *Licet Ecclesiae catholicae*.
- Fra i gruppi, che confluirono in quest'ordine, sono da annoverare i **Guglielminiti**, i **Brettini**, i **Giamboniti**, gli **Eremiti della SS. Trinità**.
- Nel 1303 papa Bonifacio VIII li incluse fra gli Ordini Mendicanti, classificandoli dopo i frati Carmelitani.
- Gli Agostiniani adottarono un abito color nero e non disdegnarono di occuparsi della cura d'anime.

#### -- Serviti (OSM = «Ordo Servorum Mariae»)

- secondo la tradizione, la fondazione dei Servi di Maria è fatta risalire al 1233, ad opera di sette Fiorentini; ma la prima notizia documentata di loro una sede (sul Monte Senario, a 18 Km. da Firenze) risale al 1249: si trattava di una comunità caratterizzata da intenti penitenziali e contemplativi
- a partire dal **1256** la congregazione si sviluppò in direzione mendicante-apostolica, ottenendo da papa Alessandro IV prima il privilegio di confessare i fedeli, poi il permesso di seppellire nei loro cimiteri anche gli estranei
- dopo alcune traversie dovute ai decreti del II Concilio di Lione, furono riconosciuti come Mendicanti solo agli inizi del XIV secolo, da papa Benedetto XI con la *Dum levamus* dell'11 febbraio **1304**
- la crescita dell'Ordine interessò agli inizi l'Italia Centrale e poi si estese anche a Nord degli Appennini
- nel 1304 comprendeva 27 conventi, divisi in 4 province (Toscana, Patrimonio, Romagna e Lombardia) in Italia e 4 conventi in Germania, per un totale di 250/300 frati.

-- **Saccati:** (nome popolare dei) **Frati della Penitenza di Gesù Cristo**

- Quest'Ordine Mendicante fondato dal «miles» **Raimondo Athenulfi** nella piccola città costiera di Hyères (in Provenza, Francia) nel **1248** ed approvato da papa Innocenzo IV nel 1251 e da papa Alessandro IV nel 1255.
- Conobbe una rapida espansione in Europa.
- Adottata la regola agostiniana e con una costituzione modellata su quella dei domenicani, i frati inizialmente vestivano ruvide tuniche di lana, simili a sacchi; ben presto, però, passarono a tuniche di tessuto con cappuccio multicolore.
- I frati osservavano una stretta povertà e si dedicavano all'assistenza di poveri e di ammalati.
- L'ordine venne soppresso dal Concilio di Lione II nel **1274**, anche se continuò a ricevere donazioni per qualche anno ancora.

-- **Gesuati**

- Questi frati erano chiamati anche: **Poveri di Cristo**, **Poveri per Gesù**, e (dal 1494) **Chierici apostolici di s. Girolamo**.
- All'inizio si trattò di un movimento laicale eremitico di influenza «spirituale», nato nella Siena mercantile fra il 1360 ed il 1364 su ispirazione di **Giovanni Colombini**, influente mercante-banchiere senese ex-novesco (morto nel 1367).
- Nei primordi, il movimento aveva le marcate caratteristiche di una pietà di tipo «illuminata»: rigorosa povertà; nessuna preoccupazione organizzativa ed istituzionale; netto rifiuto nei confronti della speculazione dottrinale, filosofica e letteraria; niente pellegrinaggi; forte pietà cristocentrica; scarso culto nei confronti della Madonna e dei santi; contemplazione continua dell'amore di Dio, ma senza visioni né rivelazioni; scarso interesse per i sacramenti; moderazione nella penitenza; niente riti né liturgia particolari; preghiera limitata alla recita del *Pater*; lavoro manuale (produzione di distillati e medicine, costruzione di vetrate nelle chiese).
- Nel 1367 papa Urbano V approvò oralmente la forma vivendi dei Gesuati, ma con due condizioni:
  1. che questi laici (tali rimanevano) abbandonassero gli stracci indossati fino ad allora per vestire il saio bianco dei penitanti volontari, con un cappuccio bianco e sopra un mantello bigio;
  2. che, invece di peregrinare, prendessero dimora stabile in luoghi a ciò deputati; comunque, papa Urbano V accettò questi altri caratteri dei Gesuati:
  3. niente tonsura (neanche «piccola»)
  4. niente regola, né «bollata», né «non bollata»
  5. niente voti
  6. niente superiori.
- Alla morte del Colombini vennero fondati i primi conventi di Gesuati: Lucca (1368), Pistoia, «La Sambuca» di Montenero presso Livorno. La massima fioritura dei conventi dei Gesuati avvenne nel Quattrocento, mentre nel Cinquecento la crescita rallentò: nel Seicento si contavano 34 conventi. I Conventi dei Gesuati erano piccole comunità sul tipo delle libere associazioni fra laici, i quali prestavano obbedienza volontaria ad un priore; non vi erano vincoli fra casa e casa e, almeno nel primo secolo di vita, non erano esenti dalla giurisdizione spirituale e temporale ordinaria dei vescovi e dei parroci.
- I Gesuati si dedicavano all'assistenza degli infermi (specialmente degli appestati), dei moribondi, dei morti, dei carcerati e dei condannati a morte.

- Per tutto il Quattrocento non mancarono le tensioni, anche per la progressiva tendenza alla clericalizzazione dell'associazione, contro l'ispirazione degli inizi, ma il divieto di ordinazione dei confratelli al sacerdozio durò fino alla fine del Cinquecento; poi, dopo la morte del «padre generale» Paolo Morigia, il 18.2.1606 papa Paolo V concesse a 100 Gesuati il diritto di ordinarsi al sacerdozio e nel 1611 lo estese a tutti i confratelli.
- Intanto, il 23.1.1511 papa Giulio II ordinò a tutti i Gesuati di emettere i voti degli Agostiniani; il 31.1.1532 Clemente VII estese a loro i privilegi temporali e spirituali degli Agostiniani; infine, appellandosi ai decreti del Concilio di Trento, papa Pio V li inserì nel novero degli Ordini Mendicanti. Così da fraternità i Gesuati si trasformarono in una vera congregazione religiosa.
- Il 6.12.1668, con la Bolla *Romanus Pontifex* papa Clemente IX soppresse la congregazione.

-- **Minimi,**

- Questa congregazione fu fondata nel **1435** da s. **Francesco di Paola** a Paola (Cosenza), come «Eremiti» o anche «Buoni Uomini».
- I Minimi ottennero la conferma papale da **Sisto IV** con la bolla *Sedes Apostolica* del 17 maggio del **1474**, alla quale seguirono una bolla di papa Alessandro VI nel 1493 ed una costituzione di Giulio II del 1506.
- L'ordine conobbe un rapido sviluppo: alla morte del fondatore era già suddiviso in 8 province, ripartite fra 4 nazioni (Francia, Italia, Germania e Spagna).

-- **Fratelli di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli)**

- Ordine laicale fondato da s. Giovanni di Dio (Juan Ciudad Duarte, morto nel 1550), inserito fra i Mendicanti in virtù del breve *Sacrosanctum* del 1624. Sottoposti alla regola di S. Agostino ed alle proprie costituzioni, oltre ai tre voti di castità, povertà ed obbedienza, i confratelli emettevano anche il voto di assistenza agli infermi.

Oggi a s. **Francesco d'Assisi** si riconosce non più la fondazione (come pure si riteneva un tempo), bensì la promozione del

-- **Terz'Ordine**

- Il Terz'Ordine è un movimento di laici – i fratelli e le sorelle della Penitenza – desiderosi di vivere la vita cristiana con maggior impegno.
- Con il passar del tempo gli aderenti del Terz'Ordine, che erano iscritti a «collegia» o «fraternità», vennero chiamati **terziari** (gli uomini) e **terziarie** (le donne).
- Già presente nel XII secolo, grazie alla confluenza nell'alveo francescano il movimento crebbe e si diffuse.
- Fu riconosciuto formalmente da papa Niccolò IV con la bolla *Supra montem* del 1289, quando venne strutturato gerarchicamente con il proposito di subordinare ai Francescani tutti i terziari.
- Quest'ultimo progetto fallì perché anche altri ordini di Mendicanti favorirono la nascita di rami del Terz'Ordine legati alle loro rispettive congregazioni e riuscirono ad ottenere con il tempo l'approvazione papale per le loro iniziative: gli Agostiniani (Bonifacio IX nel 1399 e Paolo II nel 1470), i Domenicani (Innocenzo VII nel 1405), i Servi di Maria (Martino V, 1424), i Carmelitani (Sisto IV, 1476).
- Con la costituzione *Dum intra* del 19 dicembre **1516**, il Concilio Lateranense V riconobbe il diritto di godere dei privilegi, dei quali fruiva l'Ordine cui erano legati, non

solo ai terziari, che vivevano nei conventi insieme con i frati di voti solenni (in pratica, gli oblati), ma anche ai terziari viventi a vita comune.

- Invece, i terziari e le terziarie secolari furono posti alle dipendenze del loro rispettivo parroco.

## Momenti del processo di «esenzione» dei Regolari

Con l'espressione «esenzione dei Regolari» s'intende il privilegio goduto dalle case e dai membri degli Ordini religiosi di non essere soggetti alla giurisdizione spirituale ordinaria, cioè all'autorità del vescovo della diocesi in cui si trovano persone e beni degli Ordini stessi. La sfera di questo privilegio è assai ampia, perché va dal settore fiscale (esenzione dal pagamento delle tasse vescovili) a quello penale (un religioso non può essere giudicato dal vescovo) e riguarda anche la «libertà» che hanno i religiosi di esercitare funzioni sacramentali e pastorali senza osservare le regole locali e senza obbedire alla gerarchia ecclesiastica secolare.

Questa esenzione ha conosciuto momenti e fasi assai diverse:

- Fra il XIII ed il XIV secolo, i Mendicanti lottarono per ottenere l'esenzione dai vescovi locali, reclamando la loro particolare
  - funzione apostolica continua.
- Nel **1233** sotto papa Gregorio IX si verificò la prima applicazione di un istituto destinato a grande fortuna nei secoli successivi: quell'istituto della **concessio ad instar**, noto anche con il nome di **comunicazione dei regolari**, che consentiva a tutti gli ordini regolari di acquisire qualunque privilegio concesso da un pontefice anche ad uno solo di loro.
- Nel **1312**, il Concilio di Vienne, con il decreto *Dudum*, concesse ai regolari la libertà di predicare nelle piazze pubbliche.
- Nel **1474** (31 agosto), papa **Sisto IV** (già ministro generale dei Francescani) emanò la bolla nota con il nome *Mare magnum*, in virtù della quale i Mendicanti vennero sottratti alla giurisdizione episcopale rispetto a
  - la fondazione di conventi
  - la libertà di questua
  - il pagamento della decima episcopale, dalla quale vennero esentati,
  - la sepoltura dei laici nelle loro chiese, senza pagare le tasse funerarie al clero curato
  - la cura d'anime
  - la nomina e la rimozione dei curati nelle chiese.
- Nel **1516** (19 dicembre), in occasione del V Concilio Lateranense, papa **Leone X** emanò la Bolla *Dum intra mentis arcana*, con la quale furono revocate genericamente le esenzioni, ma soprattutto gli Ordinari diocesani vennero reintegrati nella loro giurisdizione spirituale, specie per il controllo sulla cura d'anime: in altri termini, i regolari non potevano più nominare e sostituire i curati delle chiese parrocchiali da loro dipendenti secondo la propria volontà, ma dovevano presentare il prescelto al vescovo locale, che poteva approvarli o respingerli.
- Dopo il Concilio di Trento, nel quale i religiosi svolsero un ruolo fondamentale per la difesa delle posizioni della Santa Sede, di fatto i regolari acquisirono ampi spazi di autonomia e si sottrassero al controllo vescovile.

## I Chierici Regolari

Nel clima della Controriforma

### -- **Teatini**

- Fondatori di questo primo ordine di Chierici Regolari furono alcuni membri dell'oratorio romano del Divino Amore: il veneto **Gaetano da Thiene**, il napoletano Giovanni Pietro Carafa (vescovo di Chieti e futuro papa Paolo IV), il piemontese Bonifacio De' Colli ed il romano Paolo Consiglieri (o Ghisleri).
- Il 24 giugno **1524** con il breve *Exponi nobis* papa Clemente VII autorizzò la nascita del nuovo istituto.
- I caratteri di questa fondazione, che ottenne i privilegi dei Canonici Regolari, erano indubbiamente originali: oltre ai tre voti personali (povertà, castità ed obbedienza) i confratelli - tutti ecclesiastici - s'impegnavano a vivere in comunità poste sotto la guida di un preposito eletto ogni anno (e confermabile solo per un triennio), prive di un patrimonio stabile e non incardinate strutturalmente né in chiese parrocchiali né in altri istituti pii. Quanto ai loro compiti, i confratelli erano tenuti ad un continuo esercizio nelle attività assistenziali e nel culto sacro: nelle prime adottando uno stile personale improntato a modestia ed umiltà, nel secondo evitando ogni inutile orpello, per privilegiare invece la frequenza ai sacramenti ed alle pratiche liturgiche.

### -- **Somaschi**

- Quest'Ordine religioso è stato fondato dal patrizio veneziano s. **Girolamo Emiliani** (o **Miani**) nel **1528**, nella parrocchia di S. Basilio di Venezia, con il nome di **Compagnia dei servi dei poveri**. Nel giro di pochi anni aprì diverse case nello Stato di Venezia, fra cui la sede di Somasca (presso Bergamo), da cui prese il nome tutto l'Ordine.
- La Compagnia fu confermata da papa Paolo III il 4 giugno 1540 con la bolla *Ex iniuncto nobis*. Tuttavia, sei anni dopo su richiesta del card. Carafa lo stesso papa unì questa Compagnia a quella dei Teatini; ma l'unione non soddisfece le due componenti, che tornarono a separarsi proprio durante il pontificato del Carafa. Alla fine papa Pio V elevò formalmente questa Compagnia ad Ordine religioso, con la bolla *Iniunctum nobis* del 6 dicembre 1568.
- La sua finalità è la cura degli orfani.
- L'Ordine ha conosciuto una certa diffusione in Veneto, Lombardia, Liguria, Romagna, Toscana, Marche ecc.

### -- **Barnabiti, Congregazione di S. Paolo**

- Questa Congregazione fu fondata a Milano nel **1530** da s. **Antonio M. Zaccaria** e dai patrizi milanesi **Giacomo Morigia** e **Bartolomeo Ferrari**. Il 18 febbraio 1533 ottennero l'approvazione papale da parte di Clemente VII. Solo nel 1545 si stabilirono presso la chiesa di **S. Barnaba**, da cui presero il nome. Nel 1579 le loro costituzioni, redatte finalmente in un volgare elegante, furono approvate ufficialmente da papa Gregorio XIII.
- Agli inizi s'impegnarono nella predicazione per le strade, con mortificazioni pubbliche così rigorose da suscitare discussioni (per l'accusa di essere pericolose novità) presso il Senato e la Curia arcivescovile. In seguito, però, si dedicarono all'insegnamento, aprendo scuole rivolte ai giovani con un grande successo, che non è legato ad una particolare pedagogia o ad un metodo o ad una dottrina filosofica particolare. I Barnabiti, infatti, non

si sono mai distinti per l'adozione di dottrine specifiche in questi campi, anche se le loro scuole hanno avuto un tratto inconfondibile: un orientamento umanistico non retorico, una «semplice signorilità» non aliena ad un cauto sincretismo.

-- **Gesuiti, Compagnia di Gesù**

- I Gesuiti sono stati fondati dallo spagnolo **Ignazio di Loyola** nel **1534** a Parigi.
- Dopo una prima approvazione verbale, con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae* del 27 settembre **1540** papa Paolo III riconobbe il nuovo Ordine, al quale fu attribuito il nome ufficiale di **Compagnia di Gesù (Societas Jesu, S J)**
- L'Ordine fu organizzato con una struttura piramidale, con al vertice un **generale**, eletto a vita.
- I Gesuiti si diffusero rapidamente, a partire dalla Penisola Iberica e dall'Italia, dando vita a numerose scuole (i famosi **collegi**).

-- **Chierici Regolari della Madre di Dio**

- Quest'Ordine religioso fu fondato da s. **Giovanni Leonardi** presso la chiesa di S. Maria della Rosa di **Lucca** nel **1574**, con il nome di **Prete riformati della SS.ma Vergine**, che fu poi cambiato in **Congregazione dei Chierici secolari della B. Vergine**. Nel **1614**, infine, è stato assunto il nome attuale.
- Trasferita presso la chiesa lucchese di S. Maria in Cortelandini, nel **1583** la piccola famiglia fu eretta canonicamente dal vescovo Alessandro Guidiccioni seniore: confermata anche dal papa, fu sottratta alla giurisdizione ordinaria. Breve durata (1614-1621) ebbe la sua unione con gli Scolopi. Nel **1621** papa Gregorio XV l'ha eretta al grado di Ordine religioso.
- Questi Chierici Regolari continuarono ad occuparsi anche degli uffici parrocchiali, anzi il ministero parrocchiale rimase parte integrante della loro forma di apostolato.

-- **Chierici Regolari Minori, Caracciolini**

- Questi Chierici sono nati a **Napoli** nel **1588** su iniziativa del p. **Giovanni Adorno**, di s. **Francesco Caracciolo** e di d. **Fabrizio Caracciolo** (della famiglia dei principi di Marsiconovo) e sono stati approvati da papa Sisto V il 9 aprile 1589.
- La loro regola prevede che oltre ai tre ordini religiosi devono anche impegnarsi a non procacciarsi dignità ecclesiastiche, neanche dentro l'Ordine. Inoltre, a turno questi Chierici sono impegnati a pregare davanti il SS.mo Sacramento e a compiere penitenze straordinarie.
- I Caracciolini si sono diffusi in Italia ed in Spagna e molti di loro sono diventati predicatori, scrittori, professori universitari e ... vescovi.

-- **Chierici Regolari Poveri della Madre di dio delle Scuole Pie, Scolopi**

- Questa Congregazione è stata fondata a **Roma** nel **1617** da s. **Giuseppe Calasanzio**, che sin dallo scorcio del Cinquecento aveva dato vita a scuole popolari primarie presso la chiesa di S. Dorotea a Trastevere. Nel 1622 papa Gregorio XV ne approvò le regole con il breve *Sacri apostolatus*.
- Gli Scolopi suscitarono fortissime ostilità che culminarono nella deposizione dello stesso superiore generale Calasanzio da parte di papa Urbano VIII e nella regressione dell'Ordine a semplice unione libera di case indipendenti (da parte di papa Innocenzo X, con breve del 6 marzo 1646). Tuttavia, gli Scolopi sopravvissero alla loro soppressione: nel 1656 papa Alessandro VII concesse il ruolo di Congregazione religiosa con voti

semplici e nel 1669 papa Clemente IX li riportò al grado di Ordine religioso con voti solenni.

- A questa Congregazione si devono le famose **Scuole Pie**, popolari e gratuite, con indirizzo pedagogico prevalentemente tecnico e scientifico (noto è il loro favore per le dottrine galileiane), ma anche con collegi per l'istruzione umanistica dei ceti dirigenti (come a Firenze).
- La loro espansione fu rapida: nel Settecento potevano contare in Europa su 218 case, suddivise in 15 province.

## Monasteri, monache e religiose nel Medioevo

Nelle Chiese antiche non mancavano elementi femminili, come

- le **diaconesse**, le **vedove**, le **vergini consacrate**: agli inizi erano incaricate della cura dei poveri e degli ammalati, poi furono impiegate anche in servizi sacrali, dall'assistenza al battesimo delle donne al portare l'eucarestia, dall'insegnamento ai catecumeni alla cura di chiese riservate alle donne.

Sin dagli inizi del Cristianesimo si sono avute comunità di fedeli: si pensi a quelle femminili, ritirate in case private.

Se nel III secolo s'intensificano le fonti sulle "sponsae Christi, virgines Deo dicatae", già dal II secolo si hanno notizie della diffusione degli

- **Agapeti**

- singole donne (vergini o vedove), che, dopo aver fatto voto di castità, vivevano insieme ad un uomo a sua volta votato alla castità (generalmente un chierico). Si trattava di una sorta di matrimonio spirituale: l'uomo era chiamato **agapeto** (= fratello diletto), mentre le donne erano appellate **mulieres** o **virgines subintroductae** (cioè, introdotte di nascosto: il che non sembra propriamente un complimento!).

Criticato e combattuto dai vescovi, il fenomeno si trascinò soprattutto fra i celti delle isole e nella Bretagna continentale. Qui fino al V secolo vi erano le

- **conhospitae**: donne dedicate a Dio, le quali vivevano sotto la guida e la protezione di un capo spirituale, talora proteggendo la propria situazione con un matrimonio apparente (il "matrimonio giuseppino").

Durante l'Alto Medio Evo, mentre si ha notizia della persistenza di **monache in casa** anche in età longobarda, esistevano, sia fuori che dentro le città, monasteri femminili, con queste caratteristiche:

a) si trattava di fondazioni aristocratiche

b) con uno scarso numero di monache (in genere poche decine)

c) si può accertare l'iniziativa o la presenza delle donne appartenenti a casati e clan nobili sconfitti politicamente; perciò si può ritenere che in alcuni casi questi monasteri rispondessero all'esigenza di salvare le donne ed i beni di clan gentilizi sconfitti, che si ritiravano dentro queste istituzioni ecclesiastiche

d) su questo monachesimo femminile si riscontra una lenta influenza del movimento cluniacense.

Nell'XI secolo vi fu una ripresa delle fondazioni monastiche su base gentilizia, anche dentro le città comunali:

a) nei beni familiari comuni

b) conservando il patronato nell'elezione della **badessa**, spesso eletta a vita.

In questo contesto di ripresa sono importanti le fondazioni femminili legate all'ordine dei **Cistercensi**: i monasteri di questo tipo si sottoponevano al governo spirituale del ramo maschile, che provvedeva tramite propri monaci all'amministrazione dei sacramenti alle monache.

Durante l'età **gregoriana** vi fu un'assenza di figure femminili di rilievo, anche nel modello di santità proposto ai fedeli: in questo periodo, infatti, s'insisteva sulla figura episcopale, che certo non ha corrispettivo fra le donne.

Nei movimenti ereticali si può riscontrare una forte partecipazione femminile, tuttavia soltanto in ambito **cataro** le donne ebbero parziali funzioni sacerdotali, ma anche qui solo

dove risiedevano. Ricordiamo che lo stesso **Valdo**, ispiratore dei **Poveri di Lione** (o **Valdesi**), prima di dedicarsi alla predicazione fece monacare le sue figlie!

In ogni caso, fra i **Catari** erano ammesse le **perfectae**.

Il problema di fondo è che tanto gli **eretici**, quanto i **gregoriani** espressero una durissima condanna nei confronti della

- **materialità del corpo**, cioè nei confronti dell'amore, della sessualità, del matrimonio, della procreazione.

Con lo sviluppo di una specifica religiosità cittadina e con l'affermazione degli Ordini Mendicanti nascono, sul loro esempio e sotto la loro guida, veri e propri Monasteri del ramo femminile, come:

-- le **Domenicane**

- fondate intorno al 1206 dallo stesso s. **Domenico** in Provenza, a Prouille nei pressi di Tolosa, recuperando donne sottratte all'eresia catara;
- le monache domenicane si sottoponevano ad un regime di vita penitenziale e curavano l'educazione delle giovani;
- la diffusione dei monasteri di Domenicane interessò tutta l'Europa cattolica: nel 1303 si contavano 149 case, di cui 74 nei paesi tedeschi e 41 in Italia (a questi si dovrebbero aggiungere forse anche 9 monasteri milanesi non affiliati, ma posti sotto la cura dei Domenicani), con una media di circa 50 monache per monastero (totale: 7.500 monache circa, rispetto a forse 10.000 frati); nel 1358 questi monasteri erano diventati 166.

-- le **Clarisse** francescane

- le «sorelle povere» (o «Secondo Ordine di s. Francesco») furono fondate da **Chiara di Favaronne**, cugina di s. Francesco, che nel 1212 prima si fece monaca benedettina e poi si stabilì presso la chiesa rurale di S. Damiano, vicino ad Assisi

-- le **Agostiniane**

- queste monache compaiono a partire dalla fine del XIII secolo e formarono il ramo femminile degli Agostiniani, chiedendo ed ottenendo di porsi sotto il loro governo

-- le **Servite**

- il primo monastero, di cui si ha notizia, nacque a Todi nel 1285 con un gruppo di prostitute convertite da s. **Filippo Benizi**
- le loro fondazioni erano legate al ramo maschile attraverso o il priore generale o il priore provinciale dell'Ordine

-- le **Carmelitane**

- nacquero nella metà del XV secolo

Il personale di questi monasteri si articolava su tre categorie:

- **professe** o **velate**: le monache a pieno titolo, con il diritto di partecipare al coro ed al capitolo; fra di loro veniva eletta o scelta la **badessa** (per un tempo limitato oppure a vita);
- **novizie**: le giovani ragazze che si preparavano a diventare monache velate;
- **converse**: le monache, che pur avendo pronunciato i voti, erano al servizio del monastero o di singole monache.

Questi movimenti monastici femminili ebbero una serie di problemi generali comuni:

- a) praticamente a queste congregazioni femminili non fu riconosciuta l'aspirazione alla povertà evangelica, che pure era fortissima in alcune delle loro ispiratrici, come in s. Chiara: ciò perché si riteneva che una condizione di miseria esponesse le donne alle tentazioni ed ai pericoli «della carne», cioè a prostituirsi; nonostante le loro aspirazioni Francescane e Domenicane si dovettero limitare ad uno stile di vita più austero rispetto agli altri monasteri femminili.
- b) Di conseguenza, i loro monasteri vennero fondati con una base patrimoniale (anche se meno doviziosa rispetto ai monasteri aristocratici), arricchita poi con le doti delle singole monache: ciò fu favorito anche dal grande successo che le case femminili dei Mendicanti riscosero negli stessi ceti aristocratici.
- c) Le monache, in quanto donne, erano considerate inabili all'attività sacramentale; di conseguenza – per l'eucarestia, la confessione ecc. - dovevano ricorrere al servizio sacramentale fornito da religiosi maschi: questa indifferibile esigenza esponeva le monache a non pochi rischi e a maldicenze, mentre gli stessi religiosi (in genere appartenenti allo stesso ordine) non di rado provavano grande fastidio ed imbarazzo nell'assolvere a questo compito, soprattutto nel caso dei confessori.
- d) Infine, con la Decretale *Periculoso et detestabile* del 1300 papa Bonifacio VIII impose anche a questi monasteri l'obbligo della **clausura**, cioè della segregazione rispetto al mondo esterno.

Nella società del Basso Medioevo sorsero numerose anche

- le case del movimento del **Terz'ordine regolare** femminile degli Ordini Mendicanti
  - a partire dalla fine del Trecento furono riconosciute formalmente;
  - ma vennero anche sottoposte ad una forte pressione - soprattutto da parte degli Osservanti - per trasformarle in veri e propri monasteri, con la professione dei tre voti (compresa una rigida povertà e la vita in comune) e con l'adozione della clausura;
  - nel **1487** con il breve *Dudum per* papa Innocenzo VIII dichiarò facoltativa l'accettazione della clausura da parte delle comunità di terziarie: su questa linea si mossero gli organi di governo delle varie congregazioni religiose;
  - tuttavia, nell'ultimo quarto del XVI secolo anche le **terziarie** si trasformarono in **monache**.

Oltre ai monasteri femminili dei Mendicanti e alle altre esperienze legate a questi ordini regolari va rimarcata pure la presenza di:

-- **Devotae**

- vergini o vedove che vivevano presso una chiesa (come s. Bona da Pisa, devota della Canonica Regolare di S. Martino in Chinsica, nella seconda metà del sec. XII, morta nel 1207), provvedendo alla sua custodia, alla sua pulizia e al suo decoro

-- **Mulieres incarcerate o cellane:**

- recluso solitarie che dimoravano dentro o fuori le città (presso le mura), come la beata Verdiana da Castelfiorentino (morta nel 1241) o come le 35 recluso che vivevano a Perugia nel 1300

-- **Ospedaliere**

- donne che lavoravano negli **ospedali**: un gran numero di vedove si offrivano al servizio degli **hospitalia**, donando i loro beni a questi enti [N. B.: si ricordi la complessità del termine «hospitale», «hospitium»]

#### -- **Pinzochere, bizocae, terziarie**

- erano laiche - coniugate, vedove o vergini -, penitenti volontarie, che emettevano il voto di verginità o di castità coniugale
- vestivano modestamente e coltivavano pratiche ascetiche (digiuni, pellegrinaggi, etc.);
- non potendo vivere in comune (a differenza delle terziarie regolari), queste donne continuavano a vivere nelle proprie case
- come esempio fra i ceti elevati si può indicare la vedova fiorentina Umiliana dei Cerchi (morta nel 1246)
- nel XV secolo a queste donne non venne riconosciuto quel carattere di «regolarità della vita», che venne confermato per le terziarie viventi in comunità (anche se senza clausura)
- in occasione, però, del Concilio Lateranense V, con la costituzione *Dum intra* del 19 dicembre **1516** il diritto di godere dei privilegi, dei quali fruiva l'Ordine cui erano legate, fu riconosciuto anche a tutte le terziarie che, pur vivendo isolate e nelle proprie case, emettevano il voto di castità perfetta e adeguavano la loro vita nel secolo a quella religiosa
- questo fenomeno superò indenne il «disciplinamento» della Controriforma, conoscendo una grande presenza nell'Italia Meridionale ed insulare per tutta l'età moderna, fintantoché papa **Benedetto XIV** non ne limitò i privilegi, non considerando i loro voti alla stessa stregua dei voti solenni.

#### -- **Beghine**

- sorte intorno al 1200 a Nivelles, nel Brabante meridionale, e poi diffuse in tutta l'area renana, nella Borgogna, in Francia («papelarde»), nelle Fiandre, nelle città tedesche e in Svizzera;
- erano associazioni femminili religiose senza voti perpetui: donne nubili o vedove, che si votavano alla castità solo temporaneamente;
- si mantenevano con il lavoro manuale (per es., nelle attività tessili come le manifatture di pannilana);
- vivevano riunite in piccoli gruppi in case proprie o comuni; ciò non impedì al movimento di assumere dimensioni massicce: alla metà del XIV secolo a Colonia vi erano 169 case di beghine con 1170 donne, ed a Strasburgo si contavano circa 600 beghine;
- erano dedite all'educazione delle ragazze, all'assistenza dei poveri ed alla cura dei malati;
- resistettero a lungo alla pressione per trasformarle in monache, ma per la loro affinità e contiguità con i movimenti eterodossi furono sciolte nel 1311 dal Concilio di Vienne; nel 1321, però, la loro componente ortodossa fu autorizzata da papa Giovanni XXII a continuare nella sua attività.

Assai complesso appare, in quest'epoca, il rapporto nelle donne fra il corpo, la sessualità e la santità. Si pensi ai casi - veramente antitetici ed in un certo senso paradossali - di Chiara d'Assisi, da una parte, e, dall'altra, di Rita da Cascia e Margherita da Cortona (+297): dall'intensa sensualità sublimata al rifiuto della sessualità sulla base di esperienze coniugali e materne traumatiche.

Altro elemento caratteristico di molte esponenti del monachesimo femminile è stato, allora come in seguito, l'apparire di fenomeni paramistici: la lievitazione, l'estasi, il rapimento visionario, le stimmate.

## Monasteri, monache e religiose in Età Moderna

Dopo il Concilio di Trento, che dedicò un fuggevole accenno alla disciplina monastica femminile, la Santa Sede scatenò una violenta offensiva per introdurre l'obbligo della vita comune e della stretta clausura in tutti i monasteri femminili, a qualunque ordine appartenessero e qualunque regola seguissero, minacciando il non riconoscimento del carattere religioso alle comunità che non avessero obbedito a questi precetti. Momenti principali di questa strategia furono i seguenti provvedimenti :

- l'8 maggio del **1565** la Congregazione del Concilio, sollecitata da alcuni vescovi, estese la clausura a tutti i monasteri di monache professe e di terziarie;
- il 29 maggio **1566**, con la costituzione *Circa Pastoralis officii* e due anni dopo con la *Lubricum vitae genus*, papa Pio V estese l'obbligo della rigida clausura a tutti i monasteri femminili, compresi quelli «aperti» (o sin dalla loro fondazione o da tempo immemorabile);
- l'obbligo fu poi ribadito dal pontefice Gregorio XIII con la bolla *Deo sacris virginibus* del 30 dicembre **1572**.

Ovviamente, mentre questa imposizione sollevò le proteste generalizzate delle monache, non mancò neppure chi accolse con entusiasmo l'inasprimento della vita monastica e ne fece persino il fondamento di nuovi istituti, come nel caso delle

### -- **Cappuccine**

- La loro istituzione viene attribuita alla fondazione di un monastero femminile a **Napoli** (detto «delle Trentatré») da parte della nobildonna **Maria Lorenza Longo** (morta nel 1542).
- Sotto l'impulso della rigorosa riforma dei Minori Cappuccini, queste monache adottarono la prima regola di s. Chiara (stretta povertà, penitenza, umiltà) e la più stretta clausura monastica, in una vita di preghiera e di privazioni.
- In Toscana questa riforma fu introdotta da Passitea Crogi, con grande successo presso la Corte Medicea, ma anche con scontri e sconfitte (come a Piombino).

Nel clima della Controriforma nacquero altre famiglie religiose femminili, che dopo i loro esordi dovettero adattarsi alla strategia pontificia. Esemplari i casi delle Orsoline, delle Angeliche e delle Visitandine:

### -- **Orsoline**

- La Compagnia di S. Orsola nacque come una pia fondazione per la protezione delle giovani donne, su iniziativa di s. **Angela Merici** e di altre vedove a Brescia, nella sezione femminile dell'Ospedale degli Incurabili. A partire dal **1532** Elisabetta Prato, una figlia spirituale di Angela Merici, mette su un ricovero per orfane e «pentite».
- La **Compagnia delle vergini di s. Orsola** fu fondata da Angela Merici il 25 novembre **1535**, fu approvata dal vicario vescovile di Brescia nel 1536 ed ottenne l'approvazione della sua regola da parte di papa Paolo III con la bolla *Regimini Universalis Ecclesiae* del 9 giugno 1544.
- Le sue finalità erano educativo-assistenziali, per cui all'inizio la Compagnia era sostanzialmente un «luogo pio»: in esso operavano vergini consacrate a Dio e vivevano anche le loro protette. Ben presto, però, si creò un clima di forte ostilità da parte del clero nei confronti di questo istituto e furono esercitate fortissime pressioni per obbligare le vergini ad assumere un regime di clausura, mentre ancora la maggior parte delle affiliate

viveva presso le loro rispettive famiglie. Nel giro di qualche decina d'anni, anche per influsso di prelati come Carlo Borromeo, il governo delle loro case passò dalle vedove alle vergini. Poi, con la diffusione in Francia, la Compagnia si trasformò in un vero Ordine religioso femminile, con l'adozione dei voti solenni e della clausura.

-- **Angeliche**

- Questo istituto femminile fu fondato a Milano da s. **Antonio M. Zaccaria** e dalla contessa **Ludovica Torelli** di Guastalla, per coadiuvare l'azione religiosa dei Barnabiti nel popolo.
- Approvato da papa Paolo III il 15 gennaio **1535**, dopo le controversie che coinvolsero la madre Antonia Negri, nel **1552** la congregazione dovette accettare la clausura.

-- **Visitandine.**

- Fondato da s. Francesco di Sales e da s. Giovanna Francesca Frémyot de Chantal (1572-1641), quest'ordine monastico femminile iniziò la sua vita nel **1610** presso la casa della Galerie, nella periferia della cittadina di Annecy in Savoia, che era la residenza del vescovo di Ginevra (dopo che questa città era passata alla Riforma nel 1535). Le loro prime *Constitutions* datano al 1613.
- Lo scopo iniziale dell'ordine consisteva nel permettere l'«esercizio del divino amore» anche a tutte quelle persone che non potevano accedere agli Ordini religiosi o per ragioni di salute, o perché non potevano rinunciare agli impegni «secolari» (come nel caso delle vedove), o perché non accettavano una vita troppo austera. Mezzi per realizzare questo fine erano da una parte la preghiera e la contemplazione, dall'altra la visita ai poveri e agli ammalati (secondo un rigoroso regolamento). Quindi, questa congregazione non prevedeva la clausura, visto che alle monache era permesso di uscire per le visite, per assolvere a vari altri compiti ed anche per andare ad assistere a cerimonie religiose.
- Con la fondazione di un monastero a Lione nel **1618**, la congregazione subì una rilevante trasformazione: dall'arcivescovo locale furono vietate tutte visite all'esterno, le religiose adottarono la Regola di S. Agostino con i voti solenni e la clausura, la congregazione divenne un vero Ordine religioso (anche se con una certa mitezza nelle regole).
- L'Ordine delle Visitandine conobbe una rapida espansione nel corso del Seicento, giungendo nel giro di un secolo a contare 149 monasteri (di cui 115 in Francia), ed espandendosi poi non solo verso le regioni conquistate da Luigi XIV, ma anche verso la Svizzera, la Germania, l'Italia e la Polonia. In Toscana furono fondati monasteri a Massa (1714), a Pescia (1720), a Pistoia (1737), a Lucca.

Quindi, sul monachesimo femminile piombò una pesante cappa claustrale piombata, che venne scalfita solo alla fine del Seicento dagli effetti della rivoluzione scientifica (questa riuscì a «medicalizzare» tutta una serie di comportamenti e bisogni: dall'uso del tabacco ai soggiorni alle terme) e poi fu travolta dalla secolarizzazione sette-ottocentesca della società. Tuttavia, nella società cattolica della Controriforma e dell'Antico Regime, seppure degradate a semplici associazioni religiose, non solo sopravvissero istituti di oblate dedite all'assistenza ospedaliera ed alla cura delle fanciulle (per non parlare delle **monache di casa** nell'Italia Meridionale), ma anche nacquero pure altri istituti religiosi (talora con i voti semplici, talora su adesione solo volontaria), che, pur non avendo riconosciuta la dignità di veri ordini religiosi, furono spesso destinati ad un grande successo dopo la Rivoluzione Francese.

Per esempio,

-- **Figlie della Carità**

- Associazione di religiose fondata da s. Vincenzo de' Paoli e da s. Luisa de Marillac, il 29 novembre 1633.

-- **Maestre pie**

- Queste “donne oneste, istruite e virtuose”<sup>19</sup>, viventi in comunità col vincolo della carità, si dedicavano all’istruzione delle fanciulle. Questi istituti erano presenti anche a Roma e nello Stato della Chiesa.
- Un istituto fu fondato dalla viterbese **Rosa Venerini**, che nel **1685** aprì una prima scuola, alla quale ne seguirono altre nel Lazio (a Montefiascone, a Corneto ecc.) per le fanciulle del «ceto civile». Le sue seguaci furono dette **Maestre Pie Venerini**.
- Una sua allieva, **Lucia Filippini**, dette vita a scuole per le fanciulle più povere: nacque così un altro istituto, detto delle **Maestre Pie Filippine**.

---

<sup>19</sup> Così le definisce Gaetano MORONI, nel suo *Dizionario* , vol. XLI, 1866, pp. 119-125 (voce “Maestre pie”).

## Le organizzazioni dei laici

Distinguiamo tra associazioni laicali ed enti (o «luoghi») pii laicali.

### I. Le Confraternite

Le principali esperienze medievali dell'associazionismo laicale possono essere suddivise fra le seguenti categorie principali:

-- le «**Scuole**» professionali

- queste corporazioni di arti e mestieri erano di origini antichissime, spesso senza soluzione di continuità rispetto all'Impero Romano
- le loro finalità erano soprattutto di natura assistenziale e previdenziale
- non mancavano, però, anche aspetti e momenti di vita sociale di tipo liturgico-culturale

-- i «**Laudesi**»

- i documenti più antichi risalgono al 1220/1230
- si trattava di libere associazioni laicali, dedite al canto delle **laudi** nelle chiese pubbliche in occasione di messe, feste solenni, etc.

-- le «**Devozioni**»

- con questo termine si designano movimenti penitenziali che, nel corso del XIII secolo, sorsero qua e là, diffusissime, spontanee, ma talora poi anche orchestrate ed etero-dirette
- l'esempio più noto è il movimento dell'  
- **Alleluia**, del **1233**

-- i «**Flagellanti**», «**Battuti**», «**Disciplinati**»

- è stato sicuramente il movimento più importante e fortunato
- nacque dalla pratica collettiva e pubblica dell'auto-flagellazione da parte dei laici
- l'inizio si fa risalire ad un penitente di Perugia, **Ranieri Fasani**, intorno al **1260**
- in un primo tempo questa pratica penitenziale avveniva in occasione di processioni nelle strade pubbliche
- in seguito i penitenti vennero convinti a praticare la flagellazione durante le loro riunioni (o congregazioni), all'interno di chiese proprie: proprio la forte connotazione associativa e la disponibilità di edifici sacri per le proprie riunioni rese particolarmente forte questo modello di associazionismo laicale
- le caratteristiche principali del movimento furono
  - a) l'esercizio di pratiche penitenziali
  - b) l'aspirazione alla pacificazione civica e sociale

Nel movimento associazionistico dei laici intervennero anche i Mendicanti, non solo con le loro organizzazioni del **Terz'Ordine**, ma anche diffondendo fra i laici le loro particolari devozioni: in particolare le devozioni mariane.

Dopo la **Peste Nera (1348/49)** nell'Europa occidentale si svilupparono

- movimenti popolari di penitenza

che non furono estranei allo sviluppo delle confraternite dei Disciplinati e che avevano queste caratteristiche:

- la pratica della flagellazione
- le tensioni escatologiche ed apocalittiche
- le tendenze antiecclesiastiche ed antigerarchiche
- i pellegrinaggi.

Dal **1399**, in attesa di un Giubileo per il 1400, nella penisola italiana – a partire dal Nord-Ovest – si diffuse il movimento dei

- **Bianchi**.

Ci sono testimonianze, per esempio, per Lucca.

## II. Luoghi Pii Laicali

Nel Medio Evo e per tutta l'età moderna una ricchissima documentazione ricorda l'esistenza di un'infinita congerie di enti o aziende laicali, dedite principalmente all'assistenza, ma anche all'amministrazione di beni destinati al mantenimento di edifici ed apparati destinati al culto sacro. Tutti questi enti svolgevano un'intensa attività anche direttamente nello spazio sacro, promuovendo culti e devozioni, assumendo e stipendiando sacerdoti e cantori, acquistando e commissionando opere d'arte sacra. La loro gestione era tradizionalmente in mano ai laici, secondo le variegate norme locali e secondo il contingente e mutevole variare degli assetti politici: fortissima, in ogni caso, era la concorrenzialità con le istituzioni ecclesiastiche «clericali» e sempre esplicito il tentativo di sottrarsi a qualsivoglia controllo da parte dell'autorità episcopale.

Un sintetico quadro tipologico permette di individuare alcune categorie principali di questi enti pii laicali:

-- le «**Fraternite**», le «**Case di Carità**», «**Case di Misericordia**»

- Si trattava di istituti dediti all'assistenza dei poveri, degli orfani, delle vedove e di altre categorie a rischio delle comunità (per es. le gestanti, le partorienti o i «poveri prigionieri»).

-- gli «**Spedali**»

- Queste case erano dedite inizialmente al ricovero temporaneo dei pellegrini, e poi al ricovero prolungato o dei malati (soprattutto dopo le terribili esperienze delle pandemie o dopo la diffusione di nuove malattie considerate incurabili) oppure di elementi particolarmente deboli (come i bambini abbandonati od orfani).

-- le «**Fabbriche**», «**Fabbricerie**», «**Opere**»

- Amministravano i patrimoni destinati alla costruzione, al mantenimento e al culto delle chiese, insigni (come le cattedrali o le basiliche dei Mendicanti) o ignote (i piccoli santuari rurali) che fossero.
- Secondo i canonisti, questi enti sarebbero nati dalla ripartizione, che nel V secolo i papi Simplicio (468-483) e Gelasio (492-496) avrebbero disposto per le rendite ecclesiastiche, fino ad allora concentrate nelle mani dei vescovi. Queste rendite erano state divise in quattro parti: prima parte, la *quarta episcopi* per il mantenimento dell'ordinario diocesano e della sua «famiglia»; seconda parte, la *quarta cleri* per il mantenimento del clero secolare; terza parte, la *quarta pauperum* per sovvenire ai

poveri di Cristo; quarta parte, la *quarta fabricae* che comprendeva sia i *sacra tecta* (cioè la manutenzione dell'edificio sacro), sia i *luminaria ecclesiae*, cioè l'esercizio del culto. Questa *quarta portio* si era trasformata assai spesso in un semplice *onus fabricae* a carico del rettore del Beneficio Ecclesiastico, che in questo caso presentava il carattere di *beneficium indistinctum*, nel quale il mantenimento del chierico e quello della sua chiesa si presentavano indivisi. Quando, invece, questa porzione era definita e addetta specificamente a queste finalità si aveva un *beneficium distinctum*, che ha assunto nomi diversi: *Opere*, in Toscana; *Cappelle*, nel Napoletano; *Maramme*, in Sicilia.

- Da questa lontana origine sarebbero derivate due conseguenze. Innanzitutto, la necessità del consenso del superiore ecclesiastico nell'amministrazione dei fondi, una necessità ribadita in occasione del Concilio di Trento. In secondo luogo, il carattere ecclesiastico degli enti istituiti con queste finalità, indipendentemente dalle persone dei loro gestori. In realtà, la Storia è ben più complessa delle semplificazioni delle forme giuridiche, e soprattutto comporta percorsi ed esiti assai differenziati. Come è noto, infatti, ci sono state sia fabbricerie laicali (come a Genova, a Firenze, a Pisa ecc.) che fabbricerie ecclesiastiche (come per la *domus S. Geminiani* di Modena, per esempio), e la stessa conservazione del loro patrimonio documentario presenta soluzioni diverse e con assetti istituzionali mutevoli nel tempo.

-- i «**Monti**»

- Gestivano il patrimonio costituito al fine di garantire ad alcune categorie sociali di poter conservare il proprio status: per esempio, i Monti frumentari prestavano ai contadini l'occorrente per la semina ed i Monti delle doti donavano alle fanciulle oneste le doti – assai diverse secondo il rispettivo livello sociale – per poter convolare a giuste nozze con un marito terreno o con lo ... sposo divino.

### III. Un'instabile ed incerta frontiera

Ricordo, infine, che, oltre a livello sociale elevato (con gli Ordini Cavallereschi), anche ai livelli sociali più bassi si può individuare l'esistenza e la tenace persistenza di figure laicali, che vivevano ai margini del mondo ecclesiastico, godendo la protezione ed i privilegi di questo, senza assumere alcun ordine sacro. Per esempio,

-- **Oblati, Conversi**

- I conversi, gli oblati erano uomini e donne, celibi e coniugati, che avevano dedicato la loro vita ed i loro beni al servizio di chiese, monasteri, conventi ed ospedali.
- In cambio di questa loro dedizione gli enti pii garantivano a queste persone la loro protezione ed il loro mantenimento per tutta la vita, talvolta semplicemente rilasciando l'usufrutto vitalizio degli stessi beni degli oblati già incorporati nei patrimoni sacri.

-- **Eremiti, Romiti**

- Detti anche «eremiti irregolari», costoro non erano inquadrati in ordini regolari, anche se talora si appoggiavano ad essi per una maggiore protezione nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche e civili.

- Nell'età moderna li troviamo spesso addetti alla custodia di piccoli santuari di campagna, talora di pertinenza di monasteri e conventi, ma talora di fondazione e gestione delle comunità locali.

## APPENDICE I

### La Chiesa e gli Ebrei

#### I. Il presupposto dottrinale, ovvero la teoria del **testimone necessario**:

- PAOLO, *Lettera ai Romani*, ma si vedano anche dello stesso apostolo – ed in senso contrario – la *Lettera ai Galati* 5:9 e la *Lettera seconda ai Corinti* 5:7 e 10:21
- Quanto agli **Ebrei**, che erano presenti in molte città dell’Impero Romano (soprattutto a Roma!), la Chiesa fece propria l’opinione espressa da S. Agostino: gli Ebrei sono i testimoni dell’Antico Testamento (la vecchia alleanza fra Dio e il suo popolo) e, pertanto, non possono essere allontanati dalla società cristiana, né possono essere perseguitati per la loro fede; tuttavia, poiché rifiutano il Nuovo Testamento (la nuova alleanza fra Dio e il suo popolo), devono vivere separati e distinti dai Cristiani stessi.

#### II. Gli atti concreti dei pontefici.

- Nel **212** l’imperatore romano **Caracalla** promulgò la cosiddetta «Costituzione Antoniana», con la quale fu riconosciuta a tutti gli uomini liberi dell’Impero la piena cittadinanza romana: anche gli ebrei, quindi, conseguirono la pienezza dei diritti.
- Una specifica legge di Costantino nel **339** proibì il matrimonio fra Cristiani e non cristiani, ed anche fra Cristiani ed Ebrei, con la comminazione della pena di morte per la parte ebraica; poi con una legge del **388**, tale matrimonio misto fu equiparato ad un **publicum adulterium** con donna già coniugata, e come tale era denunciabile da chiunque ne fosse a conoscenza. Il fondamento dottrinale di tali disposizioni discriminatorie era individuato nelle parole dello stesso apostolo Paolo: “ Non mettetevi sotto il giogo degli infedeli, voi che siete diversi. Quale partecipazione c’è infatti tra la giustizia e l’iniquità? O quale comunanza tra la luce e le tenebre? ” ( PAOLO, *Lettera seconda ai Corinzi* , 6,14)
- papa **Gregorio Magno**, intervenendo su situazioni specifiche, deliberò che:
  - a) gli ebrei non potevano essere convertiti a forza
  - b) gli ebrei non potevano possedere schiavi cristiani
  - c) le sinagoghe ebraiche non potevano essere espropriate, tuttavia, qualora fossero già state consacrate, non potevano essere restituite, ma soltanto indennizzate
  - d) i libri e gli arredi delle sinagoghe dovevano essere restituiti
- Nel **1121**, con la bolla *Sicut Iudaeis* papa **Callisto II** (Giovanni di Borgogna) disegnò una specie di carta di «tuitio», un contratto fra la società cristiana e gli ebrei: agli ebrei veniva garantita la protezione, ma in cambio della loro subordinazione. Su questa base, e non di rado su iniziativa persino degli stessi ebrei, il papa diventava l’arbitro assoluto sia della sicurezza degli ebrei, sia della loro stessa credenza religiosa.
- Nel **1205**, con la bolla *Etsi Iudaeos* papa **Innocenzo III** (Lotario dei conti di Segni) ribadì la condizione degli ebrei nel mondo cristiano come una «perpetua servitù» (quindi, inferiorità degli ebrei, limitazione della loro libertà), ed impose l’obbligo – tanto per gli uomini quanto per le donne – di portare un «segno» distintivo nell’abbigliamento.
- Il **Concilio Lateranense IV** del **1215** confermò queste misure di discriminazione e di segregazione a danno degli ebrei.
- Già nel **1232**, a Montpellier in Provenza l’Inquisizione intervenne per giudicare e condannare le eresie sorte contro l’ortodossia ebraica, nella fattispecie l’opera di MAIMONIDE, che fu data alle fiamme: si apriva così una lunga stagione d’interventi, che colpirà in seguito anche il *Talmud*.

Del resto, mentre i Domenicani generalmente si attenevano strettamente ai loro compiti d'inquisizione, i Francescani tendevano ad estendere la propria area di intervento anche al di fuori dell'ambito previsto dalle norme.

- Nel **1267**, con la bolla *Turbato corde* papa **Clemente IV** (il provenzano Gui Foulques) affidò all'Inquisizione la giurisdizione sull'eresia dei «giudaizzanti»: con tale termine si intendevano sia i convertiti che volevano tornare all'ebraismo, sia i convertiti che praticavano nascostamente il culto dei padri, nonché i loro eventuali complici (cioè altri ebrei).
- Papa **Martino V** (Oddone Colonna, 1417-31) promosse una politica di favore nei confronti degli ebrei, che egli stesso frequentava ed ospitava; anzi, con le sue bolle del **1419** e del **1429** ribadì la qualifica di cittadini degli ebrei e consentiva loro di associarsi con i cristiani.
- Invece, nel **1442** il suo successore **Eugenio IV** (il veneziano Gabriele Condulmer, 1431-1447) emanò una bolla duramente oppressiva contro gli ebrei: ai cristiani era proibito di mangiare, di coabitare e di giocare con gli ebrei, nonché di comprare le medicine da loro prodotte; vietò agli ebrei la nomina agli uffici pubblici; vietò la costruzione di nuove sinagoghe; proibì agli ebrei di andare a spasso per le città e per i luoghi, dove risiedevano, nei giorni della settimana santa e di lavorare pubblicamente in tutti i giorni festivi; proibì l'usura; vietò di produrre gli ebrei come testimoni nei processi fra cristiani; vietò lo studio dei libri talmudici. Pochi mesi dopo, però, la bolla fu revocata in cambio del pagamento di una grossa somma.
- Tolleranti si dimostrarono i due pontefici di Casa Medici: **Leone X**, che ammetteva alla corte papale anche il rabbino capo di Roma, e **Clemente VII**.
- Il 14 luglio **1555**, con la bolla *Cum nimis absurdum* papa **Paolo IV** (Gian Pietro Carafa, già attivissimo membro della Congregazione del Sant'Uffizio) rimise in vigore la bolla di Eugenio IV con tutta una serie di pesanti limitazioni: proibì il libero commercio dei cristiani con gli ebrei, imponendo a questi ultimi la residenza in abitazioni separate dentro i ghetti (a Roma ciò fu attuato dal 26 luglio dell'anno successivo); vietò a loro qualsiasi proprietà immobiliare ed ogni tipo di attività commerciale (con la sola esclusione del commercio degli abiti usati); li obbligò a portare un segno distintivo (un cappello per gli uomini ed un velo per le donne, sempre dello stesso colore); proibì di impiegare servitori e dipendenti cristiani; stabilì che in ogni città, ove sorgesse una comunità ebraica, non vi potesse essere più di una sinagoga; vietò ai medici ebrei l'esercizio della loro professione nei confronti di cristiani; ordinò che non si usasse più il titolo di «Don» per chiamare un ebreo; abolì tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori nei confronti degli ebrei. Questa bolla fu confermata da alcuni dei suoi successori: Pio V con la Costituzione V, Gregorio XIII con la Costituzione LXVIII, Clemente VIII con la Costituzione XIX. Inoltre, Paolo IV scatenò pure una feroce persecuzione contro i "marrani" portoghesi insediatosi ad Ancona: i pentiti furono inviati alla galera a vita ed i renitenti, fedeli alla loro religione, furono condannati a morte.
- Il suo successore, papa **Pio IV** (il cardinale milanese Giovanni Angelo Medici), si dimostrò più tollerante nei confronti degli ebrei: con un decreto del 27 febbraio del **1562** attenuò i provvedimenti restrittivi di Paolo IV, consentendo tanto l'acquisto ed il possesso di beni (per un valore inferiore ai 1.500 scudi), quanto l'esercizio del commercio.
- Con papa **Pio V** (il cardinale alessandrino Michele Ghisleri: un frate domenicano, che dal 1558 aveva presieduto il Tribunale dell'Inquisizione romana) ripresero pure le persecuzioni contro gli Ebrei: il 19 aprile **1566**, con la bolla *Romanus Pontifex*, furono rimesse in vigore le costituzioni di Paolo IV già abrogate da Pio IV e fu vietato agli ebrei di uscire di casa la notte; nel 1567 vennero confiscate ed incamerate tutte le proprietà degli Ebrei; ed il 26 febbraio **1569**, con la bolla *Hebreorum gens sola quondam*, fu decretata l'espulsione delle

comunità israelitiche da tutti i domini della Chiesa, con la sola eccezione di Roma, Ancona ed Avignone.

- Anche il pontificato di papa **Gregorio XIII** (il cardinale bolognese Ugo Boncompagni) fu contrassegnato sia dal favore nei confronti del Tribunale dell’Inquisizione, sia dal rigore verso gli ebrei. Con la bolla *Sancta Mater Ecclesia* del **1584**, riprendendo provvedimenti analoghi di suoi predecessori, ordinò che in ogni luogo ove fosse presente una comunità ebraica ogni settimana si dovesse tenere una predica agli ebrei per convertirli e che gli ebrei fossero obbligati a presenziarvi a turno, secondo numeri stabiliti dalla gerarchia ecclesiastica. In questa opera di predicazione si segnalano, almeno nei primi decenni, proprio ebrei convertiti al cattolicesimo
- Papa **Sisto V** (Felice Peretti, 1585-90) mitigò i provvedimenti dei suoi predecessori con la costituzione *Christiana pietas infelicem Haebreorum statum commiserans* del 22 ottobre **1586**: riprendendo le decisioni di Pio IV, permise agli ebrei di vivere nelle città e nelle «terre» dello Stato della Chiesa, consentì l’esercizio di alcune professioni e di alcuni commerci, permise che conversassero con i cristiani e li esentò dall’obbligo di portare il segno, concesse di tenere i libri religiosi (purché non offensivi della religione cattolica) e di curare – se autorizzati – anche i cristiani, rinnovò il divieto di molestarli.
- Papa **Clemente VIII** (Ippolito Aldobrandini, 1592-1605) ripristinò il divieto di Pio V contro gli insediamenti ebraici nello Stato della Chiesa (24 febbraio 1592), ma poi lo dovette abrogare (1593). Quando entrò in possesso del feudo estense di Ferrara, introdusse anche in quelle terre i ghetti.
- Papa **Innocenzo XIII** (il cardinale Michelangelo Conti, 1721-24), riprendendo le costituzioni di Paolo IV, di Pio V e di Clemente VIII, vietò agli ebrei di trafficare con tessuti nuovi, consentendo a loro di commerciare soltanto in cenci e drappi usati.
- Papa **Benedetto XIV** (il cardinale bolognese Prospero Lambertini, 1740-1758) abrogò questa costituzione con un suo breve del 20 settembre **1740**, ed aprì agli ebrei le attività commerciali. Tuttavia, allo stesso pontefice sono da addebitare alcuni gravi atti nei confronti degli ebrei:
  - Benedetto XIV si premurò di confermare nella sua pienezza il «privilegio paolino» a favore degli ebrei convertiti, che intendessero disfarsi del coniuge ebreo per convolare a nuove nozze con cattolici: l’unica premura che gli veniva richiesta, per evitare gli «abusi» di un brutale ripudio del coniuge in sinagoga, era di accertarsi della volontà dell’altra parte di rimanere «infedele» o di convertirsi alla vera religione (bolla *Apostolici Ministerii munus*, del 16 settembre 1747).
  - Il papa volle dedicare un lungo ed argomentato documento al caso del beato Andrea Oxner da Rinn in Tirolo (*Beatus Andreas*, del 22 febbraio 1755). Secondo la tradizione, Andrea sarebbe stato “ucciso dagli Ebrei in odio della fede di Cristo”, quando ancora non aveva compiuto i tre anni, e dai suoi molti devoti giungevano al papa insistenti preghiere per la sua canonizzazione. Quindi, il problema, che il pontefice intese risolvere, era d’ambito dottrinale: l’ammissibilità o meno della domanda di canonizzazione di un martire bambino, non ancora pervenuto all’età della ragione, cioè inconsapevole del proprio virtuoso sacrificio per la fede. Ebbene, se tutta la bolla, pubblicata anche in traduzione italiana, ruotava intorno a tematiche care agli studi del Lambertini (come erano quelle sulla santità), il documento papale ha avuto una sua tragica rilevanza per un altro motivo, cioè per il suo assunto di base. Senza far mostra d’alcun minimo dubbio, il papa con la sua autorità riconobbe la veridicità delle leggende sui sacrileghi infanticidi rituali, che gli ebrei avrebbero compiuto – e si faceva intendere che ovviamente potevano continuare a compiere – per odio contro i cristiani.

- Con l'enciclica ai vescovi polacchi *A quo primum* (14 giugno 1751), di fronte al progressivo sfilacciamento delle norme antiebraiche ed al contemporaneo riemergere di persecuzioni, ribadiva la posizione più tradizionale della Chiesa in un misto di "repressione e tolleranza": i cattolici non dovevano trascendere a massacri e violenze contro gli ebrei, ma avevano l'obbligo di fare osservare con esattezza e rigore quelle leggi per la loro segregazione, che erano state adottate dalla nazione polacca nello spirito di zelo cattolico. Non è però un caso che questo documento papale abbia avuto nel tempo una lettura in chiave pesantemente antiebraica: basti ricordare che, un secolo dopo, nel suo diffusissimo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* Gaetano Moroni sottolineava di tutta l'enciclica il divieto agli ebrei di assumere cristiani al proprio servizio!
- Infine, Benedetto XIV assunse per due volte una posizione gravissima (almeno secondo il comune sentire del diritto delle genti) nel settore delicatissimo del battesimo dei bambini ebrei, con la *Postremo mense* (del 28 febbraio 1747) e la *Probe te meminisse* (del 15 dicembre 1751). Dopo aver ribadito la tradizionale dottrina cattolica sull'illicità del battesimo impartito ai piccoli ebrei senza il consenso dei loro genitori, ne riconobbe però la validità (persino in presenza di un solo testimone dell'evento), con la drammatica conclusione che i neobattezzati dovevano essere sottratti ai loro genitori legittimi per essere allevati ed educati in ambiente cattolico. Anzi, in nome dell'ovvio «favore della Religione» (cattolica), dopo aver riconosciuto al padre neofita il diritto di offrire i suoi figli infanti e impuberi alla «Santa Fede», anche in presenza del dissenso espresso da parte della madre ebrea, il pontefice estese, in caso di morte del padre, tale diritto di offerta ai tutori da lui designati, al nonno paterno ed infine persino alla nonna paterna neofita, anche nel caso che la madre ebrea, rimasta vedova e nominata tutrice dei figli, si rifiutasse di dare il suo consenso.
- Papa **Clemente XIV** (il cardinale Giovanni Vincenzo Ganganelli) si dimostrò tollerante nei confronti degli ebrei: con un breve del 5 agosto **1769**, li liberò dalla giurisdizione del tribunale dell'Inquisizione (risalente al 1581!) per sottoporli alla giurisdizione ordinaria del Vicariato di Roma.
- Dopo la breve parentesi della tolleranza clementina, papa **Pio VI** (il cardinale Giovanni Angelo Braschi) impose agli ebrei nuove dure restrizioni, anche contro i libri talmudici (aprile-ottobre **1775**).

## Gli Ebrei in Europa dopo il 1000

- Le Crociate furono accompagnate da saccheggi, devastazioni e massacri a danno delle comunità ebraiche. Per es.
  - nel **1096**, in occasione della I Crociata
  - nel **1320**, in occasione della cosiddetta «Crociata dei Pastorelli»
- Nel Basso Medio Evo si segnalano due grandi ondate di espulsione degli ebrei dalle regioni europee:
  - a) fra il **1290** ed il **1394**:
    - l'espulsione definitiva dall'Inghilterra del **1290**,
    - le espulsioni dalla Francia centro-settentrionale (parziali nel **1306** e nel **1322**, e definitiva nel **1394**)
    - la distruzione delle comunità castigliane ed andaluse nel **1391**
  - b) fra la metà del **XV secolo** ed i primi anni del **XVI secolo**:
    - l'espulsione dalla Germania,
    - l'espulsione dalla Spagna (**1483/92**), dopo la nascita dell'Inquisizione Spagnola nel **1478**
    - l'espulsione dai domini spagnoli della Sicilia e della Sardegna (**1492**)
    - la cattolicizzazione forzata degli ebrei presenti in Portogallo (**1497**), con il rapimento a fine di conversione di tutti i bambini compresi fra i quattro ed i quattordici anni
    - l'espulsione dal regno di Navarra su pressione della corona spagnola (**1498**)
    - l'espulsione dal regno di Napoli, ormai dominato dagli Spagnoli (**1511**).
- Una forte spinta, dai ceti sociali più bassi, alla persecuzione degli ebrei provenne in occasione della Grande Peste del **1348**, nonostante la resistenza della Gerarchia ecclesiastica e dei pontefici. Fu allora che si scatenarono veri **pogrom**, inutilmente condannati da pontefici come **Clemente VI** (Pierre Roger, 1341-52): particolarmente colpite furono le comunità giudee della Provenza, della Catalogna, del Delfinato, della Svizzera, dei Paesi Bassi e della Germania (furono decimate le comunità **ashkenazite**, presenti dal X secolo e provenienti dall'Italia settentrionale). Un ruolo di rilievo in questi stermini fu svolto dal movimento laicale dei **flagellanti**. Alla radice di un simile comportamento possiamo individuare sia le accuse agli ebrei di diffondere la peste, sia il desiderio di placare l'ira di Dio, purificando la comunità cristiana tramite l'eliminazione fisica di questi estranei.
- Lo stereotipo anti-ebraico si fondò sul consolidamento e radicamento di una serie di accuse:
  - a) diffusione della peste tramite l'avvelenamento dei pozzi
  - b) la crocifissione rituale di bambini cristiani: Norwich 1144 ... Lincoln 1255
  - c) il cannibalismo rituale di bambini cristiani: Fulda, 1235 (35 ebrei furono bruciati) ... Trento, 1475 (15 ebrei furono giustiziati come rei presunti dell'omicidio rituale del piccolo Simonino: la sua beatificazione venne dichiarato ufficialmente da papa Sisto V nel 1584, ma nel 1965 – dopo lo studio degli atti processuali – il suo culto venne ufficialmente abrogato)
  - d) la sacrilega profanazione delle ostie consacrate (Passau, 1478)
  - e) il prestito usurario: tipico motivo, questo, ricorrente nelle prediche dei Frati Minori, che spesso svolsero un ruolo di promozione nei confronti dei movimenti antiebraici.
- A questi temi bisogna aggiungere due novità, scaturite dalle politiche di conversione forzata degli ebrei alla religione cattolica attuate dai sovrani cattolici:
  - f) il timore nei confronti dei «conversos» (i «marrani» ed i «moriscos»), ritenuti non affidabili

g) la dottrina ispanica della «limpieza de sangre» (la purezza del sangue): dal sospetto verso il cripto-giudaismo emerse una dottrina razzista, secondo la quale neanche il battesimo e la fede cristiana erano sufficienti per cancellare la macchia della diversità primigenia.